

La Donna



Il Re d'Inghilterra Edoardo VII e la Regina Alessandra nel loro ultimo incontro colla Imperatrice vedova di Russia.

Questo numero contiene scritti di
 Ada Negri — Antonio Fogazzaro
 Giannino Antona-Traversi — Barbara Wich Allason
 Maria Stella — Luisa Cottini-Fabbretti
 Enrica Grasso — Bianca Cammarano — Lucio Sarteni
 Renée von König — Teresita Guazzaroni
 Mantea — Jeannette — Lady Smart, ecc.

Clichés e illustrazioni
 dell'Istituto Torinese
 di Arti Grafiche
 Mossa e Floris - Torino

Stampato
 su carta patinata della
 Società Anonima Tensi
 Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5
 Pubblica quattro numeri doppi all'anno — Prezzo Lire UNA caduno — Dati gratis agli Abbonati. (Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino).

CORSETS DE PARIS
A LA
C. P. SIRÈNE
LA PRIMA MARCA DEL MONDO



Se desiderate una silhouette elegante come la Parigina domandate esclusivamente un Busto **C. P. a la Sirène**, Paris.

La Marca C. P. a la SIRÈNE

è la più importante delle marche di Parigi, e supera tutte le marche mondiali per la scelta dei suoi modelli, per il taglio meraviglioso che rende inutili i busti su misura. Tali busti da L. **12** a L. **80** si trovano in Italia in tutte le città importanti, oppure dirigersi per informazioni al fabbricante:

Etablissements Farcy & Oppenheim

Société Anonyme au Capital de 2.800.000.

Rue des Petits Hôtels, 13, PARIS.

LIQUORE **BIFERNO**

Squisito, Igienico
Estratto dalla Fiora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA
Tfraserto a Boiano

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale
e Ginecologia

→ TORINO →

Via Villa della Regina, n. 19 — (Telef. 27-39)

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica
o Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.

Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.

CONSULTI, ore 10, giorni seriali.
Amministrazione ed Assistenza
delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

Filippo Patarchi

Negozi: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-88
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

• FABBRICA •
MOBILI ARTISTICI

M. MAGGIOROTTI & FIGLI
Casa fondata nel 1875

TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42
AMMOBILIAMENTI COMPLETI

RAPALLO (presso Genova)
GRAND HOTEL ROYAL
GRAND HOTEL BEAU RIVAGE

Primo ordine, tutto il confort moderno.
APERTO TUTTO L'ANNO
Stagione invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage
F.lli Felugo e Rivara, propr.

PHOTO-CHARBON
STUDIO FOTOGRAFICO
NUOVI SISTEMI
ORESTE CASTAGNERI
Via Lagrange, 15, TORINO

LIQUORE
Specialità
GIUSEPPE BARBIERI
Campolattaro (Benevento)

CHROMEL

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO



AMARO - TONICO
APERITIVO - DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
IN
SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione;
Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi
alla Direzione in San Maurizio od al Di-
rettore-Proprietario dott. cav. G. Amione,
via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30
alle 16,30.

SPECIALITÀ
OSSIGENO IN POLVERE
Brevettato - In tubi con dose per 1 lit. d'acqua L. 2,25
Igiene della pelle
ROSÉE SOVRANA
Flac. grande L. 3 - Campione L. 1,25

Profumeria PAVITO
TORINO - Via Lagrange, 31

Deposito dei Prodotti:
Larola - dott. Hoch - Germandrée - Ninon -
Dorin - Pomerol - Astoria
— TINTURE INNOCUE ESTERE E NAZIONALI —

L'amica più cara

L'amica più cara, quella che si attende con vivo desiderio, che si accoglie a braccia aperte con un sorriso gaio sulle labbra e nel cuore, quella che non si fa aspettare mentre si ritocca la propria *toilette*, ma si riceve fraternamente tra i ninnoli cari del salottino da lavoro, nella quieta penombra dell'intimo cantuccio, o familiarmente intorno al cerchio di luce giallina piovente dalla pendula lampada sulla tovaglia bianca che si sgombra degli ultimi vasellini per lasciar campo ai bimbi di far scarabocchi attendendo che il sonno gravi i grandi occhi ignari, l'amica che porta alla semplice vita delle piccole cittadine mille notizie della vita complicata delle grandi città, che dà mille consigli, che risponde a mille domande, a mille desideri di fanciulle, di spose, di madri, che interessa perchè non parla di sé ma degli altri, che ci lascia quando vogliamo star soli, l'amica alla quale torniamo sempre perchè non ci tedia, l'amica più cara insomma, apprezzata per le sue molte rare virtù da tutte le signore e signorine d'Italia, è ormai indiscutibilmente *La Donna*. Essa ha il suo salotto a Torino ove si danno convegno le più gentili e intellettuali dame della regale città, ma non perciò dimentica le innumeri amiche sparse per la penisola.

Ogni quindici giorni, e ogni volta in una nuova ricca veste, muove essa a visitarle. Inviando il proprio indirizzo alla Casa di *Donna*, via *Robilant*, 3, Torino, accompagnato da cartolina vaglia di L. 10 si ricevono per un intero anno visite quindicinali.

E non bisogna dimenticare che quattro sono visite doppie.

ENTUSIASMI

Cose morte? No. Accade ancora di vederne fiammeggiare ove meno si pensa. Al 25 maggio ricorre il centenario della proclamazione dell'Indipendenza Argentina. Sapete chi me lo disse con sorriso raggiante e parola calda d'entusiasmo? Severino Norzi, il beniamino delle signore eleganti, che nella vespertina passeggiata dei portici non mancano di dare una capatina al suo ricco negozio per ammirarvi gli ultimi arrivi di Parigi. Ho ceduto anch'io alla suggestione. Gli ombrellini Chantecler e quelli nuovi detti *necessaires*, col bravo specchietto e piumino nel manico, su cui *Donna* aveva fermata la mia attenzione, furono i *galeotti* complici di molti acquisti non preventivati nel mio piccolo bilancio. Vidi sfilare sotto ai miei occhi, non usi alla gaia rassegna, le più originali e graziose armi femminili, a difesa e conquista. Non siete del mio avviso vedendo venirvi incontro con passo elastico una giovane signora, aureolata dal riflesso radioso e caldo del suo ombrellino aperto? macchia di colore nel verde degli ippocastani? Qual donna non sa valersi della sua ombra trasparente come d'un più sottile fascino di seduzione? A Parigi è in favore, quest'anno, la sfumatura reseda, ma si affermano impertinenti e petulanti i colori più decisi. Rosso, turchino, verde smeraldo sprezzanti il mauve, simpatico alle bionde testine, e il caldo prune, l'amico delle anime stanche. Del resto non c'è che dire, siamo in pieno anno di ardite creazioni: Una per tutte. La fagiana innamorata di Chantecler che stendesse le ali al primo canto del mattino ci darebbe l'originale ombrellino di piume visto dal Norzi, nella sfilata minuta di parasoli infioccati di nastri, a foggie nuove, come la Chinesina a punte voltate in su, il Maria-Luisa alto e stretto, ideati in ossequio ai nuovi cappelli; tutto un mondo minuscolo e impaziente di eleganze chiuse nelle loro guaine, sicure di sé e un po' altezzose come si conviene a parigine puro sangue, aspettanti le manine inguantate che sapranno portarle con grazia vicine alle borsette squisite che il Norzi andò a ricercare nelle più grandi fabbriche di Francoforte, di Offenbach, di Berlino, in quantità enormi, a realizzare il miracolo di offrire tutta intera la gamma della produzione di oggetti in pelle, dalla squisita e solida borsetta a L. 3 fino alla bellissima

ad alto prezzo, allettatrice della signora ricca e di buon gusto.

Il signor Norzi è degno di plauso, poichè coi suoi opportuni entusiasmi animatori di ogni sua iniziativa, egli porta un tributo prezioso a quelle consuetudini che distinguono le grandi e ricche metropoli, fiorenti di commerci e d'industrie. Le nostre signore più intelligenti gliene sapranno grado. In grazia sua, le sciarpe, le morbide sciarpe di molli sete, di arance trine e *marabouts*, i boa di piume carezzevoli, create per sottolineare la grazia femminile d'un vago accento di tenerezza e rinfrescare nella sua cascata indolente un abito meno fresco, potranno coprire molte esili spalle, incorniciare molti delicati visi pensosi o birichini. E' il sistema moderno dell'eleganza muliebre diffusa con gesto largo di civiltà e gentilezza.

Che il Norzi sia un entusiasta avveduto lo dimostra il fatto nuovo e simpatico di voler festeggiare la data memorabile dell'indipendenza Argentina, in omaggio alla sua signora ed ai suoi figli — argentini — inaugurando un nuovo negozio vicino al suo sotto al nome *Alla città di Buenos Aires*. Sarà diretto dalla signora vedova Lambert, coadiuvata dalla stessa signorina Norzi.

I signori uomini vi troveranno un copioso assortimento di biancheria da uomo, cravatte, ecc.; ad assecondare il bisogno dei raffinati, al tutto moderno, di serbare sempre, anche sotto la democratica giacchetta, la cortese e aristocratica carezza di fine biancheria ben fatta, di una cravatta rispondente al fugace pensiero, muta espressione di buon gusto personale.

L'entusiasmo, lo vedo, è una malattia contagiosa che il proto draconiano guarisce con severità inesorabile, ma non prima che l'annuncio sia dato di un nuovo accendigarigoro elegante e svelto, trasformabile in minuscolo candeliere.

I nostri complimenti al Norzi, coraggioso e geniale commerciante, d'una cortesia instancabile colle signore, che desiderassero passare un'ora deliziosa nel suo negozio (*Via Po, 10, Torino*) curiosando i freschi arrivi appena scassati che *Donna* giudica degni di una visita intelligente.

Torino, 8 maggio.

La Fagiana.

MACECHIETTE

“ Sfinge ”

Strana donna... pure, interessa ed attrae. Amata? Chi lo sa? Ricercata? Sì, perchè utile agli altri e dannosa a sé stessa, impersone tali contrasti da formare la disperazione di un psicologo superficiale. Il mondo, affrettato alla rincorsa dei propri desideri, non ha tempo a studiarla, e, senz'altro la scarta, con giudizio sommario. Sincera, retta, si discosta dalla verità e la tradisce troppo spesso, inconsapevolmente. Intelligente, manca di buon senso. Simpatica di primo acchito, diventa insopportabile nell'animarsi in discorsi orientati ad alte idealità. Inetta! perchè maltrattare la squisita sensibilità del suo prossimo, portando lo scompiglio nel placido quietismo in cui si rifugia sicura la non difficile felicità mondana?

Di questa donna enigmatica si dice piano, interrogando: ha lacune di carattere o esuberanze di temperamento? La verità è, che porta in sé la sua nemica — se il bene si pesa e si conta — la sua amica invece, se la vita interiore luminosa può compensarla d'un'allegria di comando, di un benessere prestabilito, etichettato con marca di fabbrica, dalla società *Snob, very snob*.

Nemica od amica, è una forza incoercibile, fremente nel palpito di un'immaginazione vivissima, alimentata da una grande, innata bontà.

Così sempre. Da giovane idealizzava ogni aspetto di vita; buona, e portata al bene d'istinto, il bene vedeva attorno a sé ovunque, nelle persone, nelle parole, nei fatti altrui. E' nata — la povera creatura — indifesa. La fata, che alle anime umane fa dono d'una leggera ma resistente corazzina di scetticismo diffidente, non si era seduta alla sua culla. Contro la facile credulità, il suo amore non ha, nella faretra d'oro, frecce avvelenate di civetteria e di sarcasmo. La sua psiche si volge di profilo, incapace di altri atteggiamenti, come certe figure egiziane di un'arte bambina. Ne deriva una visuale monotona, incompleta, quindi errata. Un paesaggio non può essere contemplato nel suo insieme di bella unità estetica se non lo si riguarda da punti diversi; né si può trarre bontà di giudizio se non si osservano persone, avvenimenti e cose da lati opposti.

No, la sfinge nostra che potrebbe chiamarsi *Ingenua*, non ha l'agilità mentale e la calma indispensabili per prospettare i molteplici punti di vista prima di formarsi un criterio definitivo. Subito si accende di entusiasmo ad ogni parvenza di bellezza; di fede, al rapido balenare d'idealità gentili. E poichè il mondo vive di queste parvenze, che non ingannano più nessuno, tollerate quali mezzi necessari al « fatale andare » della civiltà. *Ingenua* scambia continuamente per stelle del cielo lo scintillio dell'elettricità terrestre, vista in lontananza, nel buio della notte, a traverso la deformante complicità dell'immaginazione, esaltatrice del vero. Vampate improvvise, ceneri lente, si succedono in un'alternativa di speranze, di attività piene, di severe e dolorose lezioni di realtà vissute. Esperienze scottanti, ripleghenti d'anima intirizzata, non hanno potere di frenare gli slanci di una natura sincera e buona, ingannata dalla fantasia. Tutti i genietti del suo regno iridescente, simili ad un piccolo mondo di esseri alati, nati pel cielo azzurro, al primo raggio spiccano il volo garrullo e presti, abbandonandosi all'incanto luminoso, salvo ad abbattersi con lamento sommesso, sotto la greve atmosfera dell'uragano, ripiegando le alucce tremanti.

La vita spezzata si riannoda di fili d'oro; sotto la cenere d'inevitabili distruzioni, covano le braci. Un soffio... ed è tutta una raggiera di vivide scintille di fuoco.

Di sotto ai suoi occhiali, la saggezza umana guarda *Ingenua* con occhi severi. La maestra non è punto contenta dell'allieva. I certificati di studio e profitto re-

cano, con desolante monotonia, la stessa nota di riprovazione in margine, « mancante di spirito critico ».

All'intelligenza offuscata dai facili trasporti d'un animo buono, semplice e immaginoso, libero dal controllo della freddezza e lucida penetrazione, manca la sagacia moderna di condotta e di conquista, pronta agli attacchi, salda alle parate, abile nelle mosse, atenese nella parola. Peccato!... peccato davvero se si pensa alla somma di energie perdute, quasi piccoli rivoli dlaganti fra l'erbe umili dei prati, nei solchi oscuri dei campi, taciti e fecondi, assorbiti nella vita universale dell'essere. Troppo grande per la piccola e cieca ammirazione degli uomini. Si esalta la bellezza possente d'una cascata devastatrice, si trascura la bontà leggiadra dell'argentea rete di fili d'acqua che vanno a ravvivare tutto un mondo di assetate radici. Nell'oscura terra per noi lavorano... per la gioia degli occhi, pel ristoro del corpo, se appena le allietta la carezza del sole. Maggio profonde a fasci, a ghirlande, a piogge profumate, i suoi chiari petali sulla terra fremente di nuove smeraldine verdezze, del rigoglio di natura risorta.

Così, la nostra incorreggibile *Ingenua*, sfinge pel mondo, sfinge a sé stessa, dissemina *aux buissons de la route* — per dirla con Victor Ugo — il tesoro dei suoi sinceri entusiasmi, della sua maliosa fantasia, che, rinsavita e meglio governata, potrebbe rivolgere ad opere di valore positivo. Disgraziatamente, non ne conosce l'arte regolatrice e produttiva. Non tutte le sfingi sono fatali né calcolatrici. La bontà eccessiva, simile in ciò all'egoismo fisiologico, sfugge a precisa disamina, a chiaro controllo da parte dei più. Nel mistero che le avvolge è il loro fascino. Maleficio pauroso o beneficio sicuro. Le sfingi umane, amate o compatite, temute o irrise, sono sempre messe all'indice, e classificate farfalle nere e farfalle bianche trafitte da un lungo spillo e fissate al loro posto. *Ingenua* è una piccola e innocua farfalla bianca. Piccola e insignificante, passa nell'esistenza seguita da sguardi di pietà che non vede, da beffe che non cura, da simpatie gentili, raccolte a volo come il passero fa dei bruscoli, per farne il suo nido, tepido e dolce nei momenti d'indistinta, oscura stanchezza.

Ingenua è povera. Ebbe ricchezze, ne guadagnò col lavoro, ma il suo cuore è troppo credulo, troppo pieno d'infiammabile simpatia per mali altrui; pronto a ogni sbaraglio, animoso, inebriato di speranza e d'azione. Ha il gesto largo di chi semina e dona. Sovrana incontrastata e assoluta della sua bella intimità d'anima buona e illusa, del suo luminoso mondo di sogni, di fedi, di simpatie, di cari inganni, di verità intravedute e fortificanti, che la fanno sperare, *contre toute désespérance*, e agire a malgrado la vanità d'ogni sforzo, *Ingenua* si ostina a volere essere felice; a dispetto dell'arcigna saggezza umana. Come Maometto si ridusse a povertà, ed affini la sensibilità colla freschezza sempre intatta delle impressioni; limitò le esigenze della vita materiale al minimo, si affrancò dalle influenze dell'ambiente, aspirando a libertà. Assai prima del messaggio di Sinclair — l'autore della *Jungla* e il profeta popolare del digiuno — *Ingenua* praticò volontarie astinenze. Digiuni e semi-digiuni si son fatti i suoi ospiti abituali. Ospiti garbati che sanno farsi desiderare con piccoli doni. A che mutarli se la signora li gradisce? Il dono che ogni giorno infonde nuova lena, porta un nome ben noto. « Colazioni High Life ». Sono triangolini magici, materiali di dolcezza se sciolti in acqua « che l'igneo poter riscaldi ». Squisiti, nutrienti, poetici, si devono all'intelligente Ditta Talmone di Torino, che conosce le esigenze di molte persone — sperdute nel positivismo trionfante — che hanno con *Ingenua* affinità profonde.

DONNA MARIA.

ACCADEMIA D'ARTE "LEONARDO DA VINCI,"
TORINO - Via Moncalvo, 33 (oltre Po)
 Diretta da G. B. ALLOATI - C. FERRO - C. MAGGI

Questa *Scuola d'Arte*, che sorge sotto il patronato di gentildonne torinesi, con intendimenti non inferiori, per quanto in parte diversi, da quelli degli Istituti consimili dello Stato, ed anche allo scopo di dare agli studiosi d'arte un ambiente tranquillo e signorile, con garanzia di assoluta serietà, con giovani e volenterosi insegnanti, che già hanno acquistato riputazione nel campo dell'arte, ha un programma d'insegnamento che brevemente qui si espone:

PROGRAMMA

Scuola di Pittura
 Figura — Insegnante Cav. Prof. C. FERRO.

Parte Prima. — Studio del disegno o del chiaroscuro, comprendente lo studio delle statue classiche antiche e studio dal vero.

Parte Seconda. — Dipinto - Pittura di figura e del costume e studio delle varie tecniche pittoriche - Pitture ad olio, ad acquarello ed a tempera-affresco.

Paesaggio — Insegnante Prof. CESARE MAGGI.

Parte Prima. — Studio di disegno e chiaroscuro da modelli di buoni autori.

Parte Seconda. — Studio di paesaggio dal vero.

Scuola di Scultura
 Insegnante Prof. G. B. ALLOATI.

Parte Prima. — Studio disegnato e modellato da statue classiche.

Parte Seconda. — Modellazione dal vero e studio delle varie tecniche scultoree - Modellazione in creta, gesso e cera - Scultura in marmo.

Parte Terza. — Modellazione di piccoli oggetti d'arte decorativa moderna.

Direttrice titolare: Signora OLYMPIA ALLOATI PERRONE

Non avvi

Seta Migliore
 di quella Svizzera!

Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette:

Diagonale, Crêpon, Surah, Moire, Crêpe de Chine, Foulards e Mussola di cm 120 di altezza, da L. 1.25 al metro, in nero, bianco o colorato, come pure per abiti e camicette ricamate, in Batista, Lana, Tela e Seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 36 (Svizzera)
 Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

A. UNTERSTEINER, *Storia della musica*. Terza edizione riveduta ed ampliata. — Milano, U. Hoepli. L. 4.

Per quanto l'autore abbia riveduto e notevolmente ampliato parecchi fra i diversi capitoli ond'è costituito il suo volume di storia musicale, la sostanza ne è rimasta invariata e superflua potrebbe parere la lode quando già esso ebbe nelle edizioni precedenti il plauso degli studiosi e degli intenditori.

V'è tuttavia nell'edizione presente una parte — l'ultima — in cui l'Untersteiner tocca con molta maggior larghezza i problemi d'estetica dell'ora che passa ed ove si sofferma ad esaminare lo stato dell'arte nelle diverse nazioni e le molteplici tendenze che sembrano animare e sospingere le nuove generazioni. Ed è qui che converge l'attenzione del lettore, non foss'altro che pel fatto che più da vicino coteste questioni ci toccano e più viva in noi è l'eco di recenti avvenimenti d'arte, di cui fervente quasi è tuttora la discussione.

Quanto, combattendo e portando ai sette cieli per poi demolire magari di sana pianta, non s'è detto, ad esempio, dei due vassilliferi più in vista della modernissima musica sinfonico-drammatica, Claude Debussy e Richard Strauss?...

Dell'arte sensuale, vaporosa, indefinita ed indefinibile dell'uno, tutta sfumature, che s'insinuano voluttuose su per i nervi e vi cullano in un mare d'armonia, e della violenza rude dell'altro, che vi afferra, vi soggioga brutalmente a viva forza con impeto irresistibile, contro la vostra stessa volontà, malgrado un senso quasi di repulsione che essa determina nell'animo sopraffatto, percosso, sbalordito?

Certo le esigenze di spazio non permettono all'autore un lungo studio particolareggiato su questi che sembrano davvero i due musicisti odierni più originali. Ma in pochi tratti egli riesce però a fissarne assai bene i contorni ed a scrutarne il sentire. Come ben delineate mi sembrano le figure dei due sinfonisti Max Reger e Gustavo Malher; due tempore di artisti particolari, sconosciuti pur troppo sinora tra noi, che della tecnica conoscono tutti i segreti senza avere però quella scintilla animatrice e quell'equilibrio, caratteristiche dei veri geni.

L'Untersteiner tratta un po' alla svelta la scuola russa. E' vero che in conclusione se n'è parlato più di quanto non merita e che se ne sono un pochino esagerati i meriti, mentre se ne sono taciuti i difetti. Qualche cenno più diffuso sui modernissimi — sul Glazounov, ad esempio — non sarebbe stato superfluo.

A proposito della scuola italiana, l'autore è abbastanza ottimista e giunge a riconoscere ai nostri maestri virtù sulle quali non tutti consentirebbero. Ad ogni modo è positivo che, anche a voler esser arcigni, un progresso reale dal lato tecnico degli studi s'è fatto in Italia in poco tempo, in grazia soprattutto della maggior diffusione tra noi delle opere di Wagner e della musica sinfonica germanica. Il che ha contribuito ad allargare le ristrette vedute d'una volta, ed a comunicare alla veste esteriore, come all'intimo contenuto dell'arte, un soffio più moderno di vita.

In complesso la storia dell'Untersteiner ha guadagnato parecchio nella nuova edizione. Peccato che la lingua con cui è scritta sia tutt'altro che elegante! Ma non credo sia il caso di andar troppo pel sottile. La sostanza è quella che deve aver peso più che non l'esteriorità della forma. Ed il volumetto è denso di idee e di cognizioni utilissime, e come lavoro sintetico, pregevole.

J. BURGMEIN, *La vecchia rapita*, opera comica in tre atti di R. Simoni. — Milano, Stabilimento Ricordi. L. 10.

Ecco un'altra operetta, cioè, *pardon!* un'altra opera comica dopo quelle di Mario Costa e di Ruggero Leoncavallo. Decisamente anche fra noi il desiderio di tornare all'arte giocosa si fa sentire. E' una brezza pungente e freschissima che rievoca i bei tempi in cui si rideva giocondamente; in cui piacevole era la vita sana e spensierata. Una sottile vena d'umorismo finissimo penetra queste scene del Simoni ed avvolge i protagonisti, con un velo di comicità che non scivola mai nel grottesco. Ed era facile cadervi dato il soggetto quasi donchisciottesco.

La musica del Burgmein è scritta con quel garbo, con quell'aristocrazia, anzi, che la distinguono da cent'altre. Non manca neanche essa a volte di *vis comica* ed a ciò concorre uno strumentale ch'è tutta una finezza di caricatura; ma più spesso è dolce e piena di sentimento.

Il Burgmein ha trattato anche i pezzi d'assieme ed allora è riuscito a scrivere delle pagine veramente interessanti, anche dal lato formale, e belle nella loro perspicua chiarezza, come il sestetto con cui termina il primo atto; serenata graziosissima che fin dalla prima rappresentazione al nostro teatro Alfieri, nell'inverno scorso, ebbe uno schietto successo d'ammirazione.

La *Vecchia rapita* emigrò in America

colla « Compagnia di Milano », e niun dubbio che anche laggiù ugual fortuna le sarà compagna.

L'edizione del Ricordi è elegantissima. Filippo Brusa.

NOTIZIARIO

Una vittoria del femminismo inglese. — Mentre alla Camera dei Comuni si impegna la più grande lotta politica che l'Inghilterra abbia iniziato, forse, dopo Cromwell, cioè la lotta contro i Lordi, contro tutta la tradizione aristocratica della Costituzione inglese; mentre tutta l'attenzione del paese è rivolta a questo dibattito che deve decidere dell'avvenire del paese, è stato deposto all'ufficio della Camera un modesto progetto di riforma del Codice civile, in senso femminista, che ha una portata notevole, ed è indubbiamente una prima vittoria nel campo pratico del femminismo.

La legislazione inglese, per quanto concerne la donna, è in Inghilterra assai più restrittiva che non negli altri paesi, sotto tanti rapporti meno progrediti della libera Albione.

Per il matrimonio non si richiede formalità alcuna. I contraenti, se anche si incontrassero per la prima volta in strada possono, se lo credono, presentarsi dinanzi al funzionario legale incaricato di regolare legalmente la loro posizione... dichiarare le loro generalità, affermare sulla loro parola il loro stato libero, e dieci minuti dopo sono regolarmente uniti in matrimonio. Non occorrono preavvisi, pubblicazioni, documenti. Tutto vien fatto sulla fede della dichiarazione personale delle parti. Sono evitate tutte le noie burocratiche, i testi e la carta bollata. Naturalmente le false dichiarazioni sono punite severamente; ciò non toglie che i casi di bigamia siano assai frequenti in Inghilterra, mentre sono quasi impossibili da noi.

Con uguale facilità si concede il divorzio. Se è facile prender marito è altrettanto facile disfarsene. Ma lo spirito, diremo così, liberale, che informa la codificazione di un atto così importante per l'individuo come per la società, come quello del matrimonio, pare che abbia fatto trascurare anche la tutela dei diritti dei coniugi, e specialmente quelli della moglie.

Non so precisamente, ma credo che in nessun Codice civile del mondo, forse nemmeno in quello degli indigeni di Sumatra e di Giava, sia sancito il diritto al marito, morendo, di non lasciare una quota legittima qualsiasi alla vedova. In Inghilterra, invece, è proprio così. Il marito, se vuole, o se si dimentica di menzionarlo tassativamente nel suo testamento, andandosene al mondo di là, lascia la vedova completamente diseredata. Nulla le compete di diritto.

Ora ciò è semplicemente enorme. Se sono enormi le pretese suffragiste e se sono stravaganti i procedimenti coi quali le irrequiete pioniere del movimento femminista vorrebbero imporre le loro rivendicazioni, non è meno stravagante ed enorme una lacuna simile nella legislazione di un popolo civile ed antesignano di ogni progresso.

Il progetto di legge che attende di essere discusso ai Comuni sostiene il diritto ad una legittima di eredità per la moglie. La praticità inglese scaturisce da questa proposta di legge dal fatto che essa stabilisce un onorario alla moglie che accudisce ai lavori di casa e porta così nell'azienda coniugale un utile reale, una vera locazione d'opera, come si dice in termine legale. La famiglia è considerata così, quasi come una società commerciale, dalla quale i due soci si prelevano regolarmente uno stipendio!

Il concetto è un po' troppo inglese, per noi latini. Da noi si dice: una capanna ed il tuo cuore. Al di là della Manica si dice: una capanna, il tuo cuore ed una indennità di riscaldamento... In fatto di interessi gli inglesi sono... di Manica stretta...

Il progetto conferisce, inoltre, ai due coniugi uguali diritti per quanto concerne l'educazione dei figli, mentre oggidì la volontà paterna in questa materia è esclusiva ed assoluta. La moglie non ha nessuna ingerenza, nessun diritto di veto, nessuna consultazione. Il padre, in rapporto ai figli, è il tiranno di vecchia maniera, che ne destina uno a Calcutta, un altro a Sidney, un terzo nella marina da guerra, senza altra volontà che la sua. La riforma progettata estenderebbe alla moglie il più importante ed il più sacrosanto dei diritti: quello di educare e di avviare ad una carriera la propria prole. Molte altre disposizioni minori sono contemplate nel progetto di iniziativa parlamentare. Sarebbe troppo lungo e noioso enumerarle. A noi basta rilevare che la tendenza a migliorare la situazione della donna guadagna già il potere legislativo.

I clamori della piazza hanno fornito buon argomento ai caricaturisti di tutto il mondo; le suffragiste londinesi si sono talvolta coperte di ridicolo... specialmente quando si sono scoperte... per non vestire l'abito delle prigioniere... ma è innegabile che si deve a questa agitazione esagerata se, finalmente,

Fiori di primavera.

Torino, sig.na Panfè Luigia col signor Zanghieri Giovanni, tenente d'artiglieria; sig.na Ratti Caterina coll'ing. Balocco Alberto; sig.na Finzi Chiarina coll'ing. Segre Marco; nob. sig.na Laurina Pezza di Pavignano coll'on. march. Costa Zenoglio; sig.na Passeroni col sig. Paolo Dardano, tenente del genio; sig.na Gibba col signor Malinverni.

Empoli, sig.na Sisina Romano col signor Filippo Sciaraffia.

Ischia, sig.na Italiano Carmelina Andretti col sig. Apicella Salvatore.

Acqui, sig.na Fanny Baccalario col dott. Renzo Pellati.

Fiori d'arancio.

Torino, sig.na Bona Giuseppina coll'avvocato Beretta Ercole; signorina Simondi Giulia coll'ing. Giordana Alfredo; sig.na Matetti Felicina col dott. Nicola Beniamino; sig.na Duckers Maria coll'avv. Sormano Riccardo; sig.na Chiappori Elisa coll'ingegnere Nicolais Michele; dott. Falco Amelia coll'avv. Minoli Edgardo; sig.na Piccolo Teresa coll'ing. Bottarini Rodolfo; sig.na Matetti Maria col cav. ing. Salomone Alessandro; nob. sig.na Enrichetta dei conti Valfrè di Bonzo col cav. Don Francesco De-Arcayne; nob. sig.na Orestina Chiaraviglio col avv. Alfonso Aroca; signorina Giovanna Faussone col nob. Federico dei conti Biga di Bioglio; sig.na Carolina Faelli col sig. Emilio Gnifetti; sig.na Maria Barisone col sig. Edoardo Marietti; sig.na Maria Carrera col sig. Ernesto Paletto.

Roma, sig.na Matilde Grazioli col signor Ugo Sassi; sig.na Dora Zampini col signor Gennaro Napoli; sig.na Agnese Tecchi-Montironi coll'ing. Alcide Pellegrini.

Milano, sig.na Ada Gilio coll'ing. Francesco Menafoglio; sig.na Elisa Bartesago col nob. sig. Mainardo Riccardi-Pollini; signorina Psiche Fumagalli col dott. Piero nob. Salvioni; sig.na Anna Pesaro coll'ingegnere Davide Muggia.

Genova, sig.na Carolina Rizzo col signor Tomaso Roccatagliata; sig.na Luigia Castello col sig. Felice Righini; sig.na Elisa Gozzo col signor avv. Pietro Fernando; sig.na Maria Antonietta Maranghi coll'ingegnere Carlo Rodolfo Stoelker.

Napoli, sig.na Bianca Francesconi col sig. Roberto Costa dei marchesi di Ariella; sig.na Margherita de Roggiero coll'avvocato Pietro Giuliano di Salvatore; sig.na Erminia Merricone col sig. Riccardo Cucciolla; signorina Maria Conforti col dottor Carlo Porcellinis; sig.na Marina Federici di Abriola col barone Donato Belli dell'Isola; sig.na Elvira Apicella coll'avv. Cava Augusto de Martino; sig.na Clelia Falcellini col dott. Carlo Baccari; sig.na Luisa Moscati col sig. Rocco Perrottelli; sig.na Rita de Cosa dei baroni di Haradisch col signor Emilio Amico Roscas; sig.na Italia Urcinoli col sig. Alessandro Amato; sig.na Amélie Mazer col dott. Franz Buraglia.

Venezia, sig.na Gina Fulanetto col signor Tullio Lazzaro; sig.na Clelia Forlani col sig. Costantino Spiro; sig.na Rita Scarpa coll'ing. Vittorio Emanuele Marsiglio; signorina Giuseppina Zardinoni col signor prof. Egisto Gerunzi.

Firenze, sig.na Alda Scaglia col dottor Gino Ciofi; sig.na Maria Guidotti col conte Carlo De Mouscy.

Bologna, sig.na Cornelia Pallotti coll'avvocato Mario Maestri; sig.na Alma Trebbi col sig. Paolo Graziani; sig.na Maria Tagliavini col dott. Carlo Pedrelli; signorina Emilia Borella col dott. Giuseppe Fabrò Garnier, console di Costa Rica; sig.na Concetta Sermasi col sig. ing. Filippo Pignoni.

Foggia, sig.na Giuseppina Perrone coll'avv. cav. Clemente Jori.

Parma, sig.na Laura Di Boccari col sig. Giulio Bacci; sig.na Bice Bormioli coll'ing. Cesare Bedini.

Cava dei Tirreni, sig.na Maria D'Alessio coll'avv. Giovanni Pagliara.

Bari, sig.na Maria Ventura Scannicchio col sig. Modugno Corrado; sig.na Franceschina De-Risi col sig. Pellegrino Trifiletti-Romano.

Trieste, sig.na Lina Sandrinelli col signor dott. Emilio Piamonte.

Il freddo legislatore inglese ha cominciato a comprendere che la legislazione, in rapporto alla donna, ha troppe lacune, e si dispone a colmarle.

Per giungere in alto, bisognava gridar forte. E sappiamo come le suffragettes hanno strillato!

Esse dovevano svegliare gli uomini politici che, in tutti i parlamenti del mondo, sovente dormono profondamente.

Le loro esagerazioni avevano quindi una ragione pratica.

Carlo Beniamino.

L'avvocata Lidia Poët, alla scelta e numerosa riunione della Federazione femminile piemontese, presieduta dalla signora Giulia Bernocco Fava Parvis, espone, chiari e discusse in forma dotta e lucidissima, l'ordine del giorno che il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane intende proporre al Governo per le modificazioni legislative

Cherasco, sig.na Emma Vayra col signor Guido Borsetti di Candelo.

Casino, sig.na Albina Jaconis col signor Nicola De Marco.

San Giovanni a Teduccio, sig.na Maria Consigliina Lamagna col signor Giacomo Rasul.

Baura (Ferrara), sig.na Matilde Marchi col sig. Dante Beltrami.

Modena, sig.na Elena Cottafavi col signor Leonida Bondi, tenente degli alpini.

Pavia, sig.na Pia Marandotti coll'avvocato Silvio Marini; sig.na Amalia Ruotti col sig. Angelo Pirota.

Faenza, sig.na Enrichetta Zangheri coll'avv. Achille Zaccarini.

Sassari, sig.na Bianca Lanzavecchia coll'avv. Fausto Castigliola.

Rapallo, sig.na Itala Delia Sanguineti col sig. Luigi Costa Olivari.

Sagugnano (Piacenza), sig.na Oletta Molinari col dott. Gino Ghizzoni.

Morsegliono (Udine), sig.na Maria Tornado col dott. Giuseppe Padovan.

Cremona, sig.na Clementina Cabrini col sig. Quinto Rizzi.

Sestri Ponente, sig.na Teresa Pivetta col sig. Agostino Costagli.

Osimo, nob. sig.na Gina Filippucci con il N. U. avv. Nicola Latini conte di Mogliano.

Prato, sig.na Iginia Massai col sig. Angelo Castellani.

Alessandria, sig.na Adelina Veggi coll'avv. Tommaso Barberis.

Belluno, contessina Maria Agosti col rag. Maurizio Piperno.

Nota, sig.na Luisa Settembre col professore Giovanni Limatola.

Episodi.

Torino, signora Ines Segre, nata Calabi; sig.a Celestina Chicco ved. Varisella; sig.a Filomena Cauda Brusoni; sig.na Giuseppina Mazza; sig.a Giovanna Borgnana-Picco Bosco ved. Engelfred; sig.a Carola Chiesa-Mylius; sig.a Albertina Bosio vedova Nicola; sig.a Annetta Golzio; contessa Giuseppina Tiepolo Damilano; sig.a Carolina Billotti Bianco.

Milano, sig.na Virginia Remartini; sig.a Rosa Monti ved. Paleschi; sig.na Maria Vaghi; contessa Antonietta Garulli Benedetti ved. cont.a di Marsciano; sig.a Lucia Crespi ved. Sandri; sig.a Giuseppina Bernardi ved. Madella; sig.a Carlotta Bassi Piccaluga; sig.a Teresa Balestrieri vedova Rigogliosi; sig.a Maria Pesenti ved. Sterni; sig.na Mariani Angiolina; sig.a Antonietta Lorts Laurin; contessa Elvira Malaballa di Canale ved. cont.a Scarampi di Monale; sig.a Clelia Calovini ved. nob. Grasselli; sig.a Carolina Foldi Raiberti; sig.a Maddalena Cedraschi ved. Grella.

Roma, sig.a Elvira Ajò nata Servadio; donna Angela dei principi Del Greco.

Genova, sig.a Pellegrina Garassino vedova D'Aste; sig.a Elisea Pezoa in Parodi; sig.a Teresa Calegari ved. Canale.

Venezia, sig.a Maria Elisabetta Battisti Coja.

Como, sig.a Luigia Meraviglia ved. Raimondi; sig.a Caterina Corti ved. Zucchi.

Modena, sig.a Marietta Zoppi nata Ciacci.

Napoli, sig.a Luisa Brandi ved. Sapia; sig.a Narcisa Allocca ved. Pappacena.

Brescia, contessa Maria Tracagni vedova Dezinis.

Bari, sig.a Luisa Gabrielli-Lacava; sig.a Antonietta Musajo-Somma; sig.a Maria Albenzio nata Fascina.

Mantova, sig.a Tersilla Cantoni, vedova Cantoni.

Cremona, nob. Anna Baroli Pugini.

Bassano, sig.a Emilia Freschi Gobbi.

Federico Cittadella di Vigodarzere, fanciullo poco più che decenne, unico figlio maschio del conte Antonio e di Luisa Saluzzo di Paesana, nel trastullarsi sul balcone cadde nel sottostante cortile ferendosi così gravemente che poche ore dopo, morì. All'amica nostra contessa De Cardenas imparentata con la famiglia dello sventurato fanciullo ed ai congiunti tutti inviamo le nostre condoglianze per l'atroce sciagura.

riguardanti la corruzione dei minorenni. Presero parte alla grave discussione, oltre la presidente, colla sua consueta imparzialità e facondia, la signorina Dalmasso, laureata in giurisprudenza, la contessa Amalia Cappello, la presidente dell'Amic de la jeune fille, la signorina Fagnini, direttrice dell'Istituto dei Deficienti, la signora Chiantore, la signora Levi, la signora Abate (Donna Maria), mostrando di comprendere la serietà del delicato argomento. Il voto fu aggiornato ad altra seduta, lasciando il tempo di studiare e maturare, si l'ordine del giorno dell'avvocata Labriola, che gli opportuni emendamenti proposti dall'avvocata Lidia Poët e le ragioni pro e contro validamente sostenute con piena convinzione, dottrina, acume, esperienza di vita benefica e sociale e desiderio fattivo di utili riforme, che valgono a risanare alcuni dolorosi mali di cui l'infanzia e l'adolescenza sono le prime vittime.

XIX RASSEGNA POETICA

Registriamo nelle nostre memorie più care la vita e l'opera di un'insigne donna che a finito la sua esistenza terrena: Vittoria Aganoor Pompili, creatura elettissima, anima squisita di poetessa severa e gentile, di cui ancora lo scorso anno evocammo la grazia poetica emanante un profumo di nobiltà spirituale, a chiuso il libro della sua vita con una pagina esemplare di rassegnazione e di forza di animo.

Questa donna, che vide la vita con tanta austera concezione di bellezza e con sì fine senso di bontà, impassibile guardò la morte, la atrocissima che la dilaniava; e nell'attendere la serena, il suo animo era solo sgomento non per sua cura, ma per l'amore d'altri — più caro a lei di se stessa! — cui avrebbe dovuto lasciare.

Il dramma dell'amore di Guido Pompili è fatto pensosi di rimpianto tutti noi, che non soltanto ammiravamo la poetessa in Vittoria Aganoor, ma anche sentivamo d'amare in purità di sentimento la donna di virtù, la eletta e nobilissima creatura. Ora ella è passata: e il suo nome ci rimane bello e santo. Lo uniamo religiosamente nel santuario della nostra arte, a quello di un'altra Vittoria: della Colonna, e presso le altre maggiori poetesse italiane, Veronica Gambara e Gaspara Stampa.

In un breve articolo, apparso testè sulla *Zeit* di Vienna, ove accennava alla nostra *Veglia* — ch'io vorrei credere, e senza ipocrite finzioni me lo auguro, nota a molte tra le gentilissime lettrici di queste rassegne bibliografiche — il prof. Max. Claar diceva alcune varie ragioni su la poesia italiana contemporanea e su le necessità editoriali dell'oggi, che pur essendo di verità evidente non fanno certo onore alle case editrici e al pubblico d'Italia (*).

Noi, per altro, vorremmo chiedere all'egregio critico del grande giornale viennese se veramente migliori siano le condizioni della poesia straniera su i diversi mercati librari delle nazioni estere. E forse da una risposta precisa ne verrebbe che in Italia ci si trova ancora nell'età dell'oro: almeno per modo di dire, poi che, nessuno che pubblici versi si faccia illusioni di arricchire per essi, tra noi si può ancora trovare qualche editore quasi mecenate, che arrischi un'edizione più per amore del bello che non per la probabilità di far soldi con le nostre canzonette.

Ma per me dà una solenne smentita alle affermazioni del chiaro critico viennese un cumulo di libri che mi s'è in breve tempo accresciuto sul tavolo. Ammettendo che qualche pubblicazione di questi volumi di poesia sia stata fatta a conto d'autore, e

ciò si intuisce facilmente, subito, per minimi indizi, pure la maggior parte è, come altrettanto facilmente indoviniamo, a carico dell'editore, il quale, per di più, volle dare al suo volume una veste tipografica se non proprio elegantissima, almeno più distinta delle comuni che si dedicano al romanzo od alle monografie scientifiche e storiche.

Per non dilungarmi oltre in una questione che sa di bizantinismo (se non di campanilismo) alla prima evidenza, farò qualche rassegna dei libri di poesia più notevoli, ultimamente pubblicati in Italia, rimandando al prossimo numero quelli che non comprendesse, nella sua misura angusta, lo spazio di cui dispone la nostra rubrica.

Merita anzitutto d'essere segnalata alle lettrici mie colte una magnifica, e non dico troppo, edizione italiana di quel delizioso poema nazionale della Finlandia che è il *Kalevala*, in nostra lingua, tradotto ora completamente e nella più egregia maniera da un insigne filologo, il prof. Paolo Emilio Pavolini. Con profonda conoscenza letteraria e con rara capacità artistica il Pavolini è saputo compiere un lavoro colossale, riportando all'idioma nostro, con tutte quelle squisitezze di sentimento che si trovano nell'originale testo finnico, le cinquanta rapsodie o runi del *Kalevala*.

La versione è riuscita felicemente; ed a punto perchè tale, io la indico con grande fervore alle mie lettrici: esse troveranno una lettura deliziosissima negli ottonari fluidi, gentili di questo poema così bello di sentimento. L'edizione italiana — ecco una superba smentita al Claar — è d'un lusso non solito: Remo Sandron ne è fatto un volume in-4° per la sua scelta « Biblioteca dei Popoli » cui dirige Giovanni Pascoli, illustrandola di figure e tavole artistiche molto interessanti (L. 15).

Pure edizioni, se non eleganti, costose certo, pubblica per libri di versi liberi la Rivista *Poesia* di Milano, diretta da quell'animoso F. T. Marinetti ch'è la più simpatica figura di letterato ch'io m'abbia mai conosciuta (è veduto l'autore di *Re Baldoria* — bene uscito finalmente adesso in edizione Treves — il di seguente a quella serata futuristica al Chiarella, che destò tanta violenza del pubblico torinese; ed il ricordo di quella conoscenza personale m'è dei più cari, benchè ingombrato dalla fastidiosa presenza d'una ciurma di illustri ignoti, all'aspetto certamente futuristi).

Di altre edizioni di poesia è già parlato altra volta su *Donna*. Ora è due volumi, per i quali faccio appello alla mia serenità: uno mi muove dispetto, l'altro mi farebbe ridere grottescamente se così sapessi. *Revolverte* di Gian Pietro Lucini (L. 4) è il primo volume, fatto d'una poesia rabbiosa, presuntuosa, bislacca: l'edizione è futuristica, il poeta — ch'è pure una tempra vigorosa di critico (ed un suo libro edito pur da *Poesia* conosciamo, che ci pare una delle cose più formidabili della critica contemporanea) — appare invece trapassatista. Niente di più illogico di un Gian Pietro Lucini in edizione di poesia futuristica! Tanto più che ne' suoi versi più fieri c'è dell'acredine stantia, c'è del vecchio che oggi non risponde più alle idealità dei giovani, che non ci commuove. Noi sentiamo sì d'aver dinanzi un superbo spirito bizarro, e lo pensiamo infatti come in quel rude sonetto iniziale dell'Autologia; ma non è questi un apostolo che per un ideale ci sappia esaltare, e nè meno un convinto di qualcosa che per una sua idea riesca a commuoverci. Quindi tutta questa pretesione ci muove l'uggia. Meglio del poeta, è per noi Lucini critico.

L'altra pubblicazione futuristica è del nostro giovane amico Aldo Palazzeschi: per amicizia vorremmo indulgere, magari tacere di questo incomprensibile libro, dell'*Incondiario*; ma come Palazzeschi è ormai recidivo — dopo quel volume dei *Poemi* — non dobbiamo risparmiare una critica amara. E ci domandiamo se veramente un giovane di talento qual è Palazzeschi possa in coscienza, almeno con se stesso, darci da leggere un libro di corbellerie stupide come questo dell'*Incondiario*. Se egli intendeva corbellare il pubblico, ben altra arte gli sarebbe valsa: almeno un po' di arte avrebbe giustificato l'intento! Ma qui niente: nè arte, nè prosa, nè poesia; manca tutto. Si stenta a trovare in tanta notte un qualche incerto barlume di logica.

Io non direi adesso queste cattive cose se avessi potuto ridere come ho saputo fare altri critici. Ma di un giovane come Palazzeschi non si deve ridere. Ed io sono rimasto perplesso, tanto che è persino desiderato poter dubitare della mia ragione, ed illudermi così che qualche cosa nell'*Incondiario* l'amico avesse detta per me incomprensibile.

Dall'amara ironia mi vuol distogliere un libro, che è davvero bello. Una voce del passato, che stranamente si richiama all'avvenire con quella gagliardia che tutto vince; e la tristezza della sorte, e la volgarità dei cuori e la ostilità del tempo. Giovanni Bertacchi, nome benemerito di poeta, anche per noi che ci pensiamo del più raffinati in arte, oggi riporta tra la gioventù che deve leggerlo ed impararlo, il ritmo sonoro e sincero del suo canto caldo di sentimento e vivo d'ideali. Una nuova edizione de' suoi *Poemetti lirici* e *Liriche umane* (Milano, Baldini e Castoldi) fa rifiorire d'una seconda primavera la bella fantasia di quest'anima elettissima di poeta.

E se pure non sempre il verso di questi libri riesce perfetto pel nostro gusto raffinato dal lungo esercizio e dalle pretese regole dell'estetica, tuttavia esso appassiona

di continuo il nostro spirito, avvincendolo di quella idealità che par cosa viva nella espressione del Bertacchi, e per cui esulta tutto l'essere commosso.

Lirica bella e sana, che solleva la nostra anima verso un'aspirazione sovrana di bene, incontro ad un sogno di bontà umana che il poeta nei destini presenta.

E Bertacchi non è ancora un futurista, come Gabriele!

Assurgiamo ancora verso i maggiori maestri. Ed un terzo canto godremo fornito dalla musa soave di Giovanni Pascoli.

La canzone del *Paradiso* (Bologna, N. Zanichelli) è il secondo episodio di quel poema ciclico delle « Canzoni di Re Enzo » che Pascoli annunciava nel 1908 con la pubblicazione dell'*Olifante*, e proseguiva con quella del *Carroccio*.

Canto di libertà e d'amore è la nuova parte del poema che oggi esce nell'arcaica edizione fregiata di buone stampe. L'amore del biondo normanno, prigioniero dei liberi cittadini, del re-poeta per la serva liberata, la bella Fior-d'uliva.

Il soffio delle libertà comunali passa per la passione di questo unico amore, che ben meritava un aedo gentile e sentimentale.

E noi, ancor meglio ammirando la nuova opera cui Giovanni Pascoli dedica attualmente il suo più vivo amore, confidiamo che veramente degna dell'alto intento debba riuscire la nobile creazione, di cui a volta a volta ci si disvelano improvvisi e meravigliosi dettagli, nella sua interezza artistica in cui il poeta l'ha concepita.

Ed ecco che alquanto del nostro cattivo animo s'è ora mitigato; il pessimismo tuttavia risorge in noi se pensiamo che nulla di considerevole ci danno i giovani; ma tutto ancora, che sia bello e da ammirarsi, ci proviene dai maggiori: da coloro che giovani più non sono, ma che dai giovani anno per gratitudine molto e insensato disprezzo.

MARCUS DE RUBRIS.

CASA E CUCINA

Pasticcini gialli. — 1 etto burro, 1 di zucchero, 2 di farina gialla, passata dallo staccio della bianca, 1 etto di farina bianca, 1 torlo d'uovo, 1 etto strutto, 10 centig. di liquore, poche cortecce di limone tritate. Con tutto ciò, maneggiato bene, si formano dei pasticcini che si cuoceranno al forno.

Secherli. — Gr. 140 farina, 140 zucchero, 2 chiare a neve, 1 cucchiaino da tavola di miele, cannella in polvere, garofani, zenzaro (specie di cannella, ma meno colorata), cortecchia di limone, tutto trito minutissimo e piuttosto abbondante. Si pone tutto sul tagliere e s'incorpora e si lascia riposare coperto due buone ore. Poi si distende alto un dito, si taglia a piccoli pasticcetti, osservando di infarinare lo stampo con cui si tagliano, e si cuociono al forno con calore moderato.

Poroni. — Centig. 15 di melazzo, 20 centigrammi mandorle dolci ben tritate, pochissimo pepe e droghe e tanta farina quanta ne occorre per impastare, badando che la pasta riesca piuttosto molle. Si formano dei pasticcetti rotondi e si mettono a cuocere in tortiera unta con olio. Cottura sollecita al forno.

Biscottini col pepe. — 4 uova si mescolano con 560 gr. di zucchero in polvere per mezz'ora, poi si aggiungono 10 gr. di cannella in polvere e 5 gr. di garofani in polvere, 70 gr. di cedro candito e 70 gr. di buccia di arancio candito tritati un po' con la mezzaluna, una piccola punta di coltello di pepe in polvere ed in ultimo 560 gr. di farina. Sull'asse si stende l'impasto alto 1/2 dito e si taglia con un bicchierino da liquore. Queste piccole forme si lasciano riposare stese su un pannolino per una notte e la mattina si cuociono in forno sulla latta incerata.

Spekulatins. — 250 gr. di burro, 250 gr. di zucchero in polvere, 2 uova, si mescolano in una scodella, poi si aggiunge un po' per volta 1/2 kg. di farina bianca. Nella farina è bene mescolare un poco di polverina da far crescere.

L'impasto deve essere abbastanza denso per poterlo stendere su di un asse all'altezza del dosso di un coltello. Se è troppo morbida si aggiunge un poco di farina.

Tagliata la pasta in diverse forme si cuociono in forno sulla latta imburrata.

Spumiglie. — Si sbattono 6 chiare d'uovo ben bene, vi si unisce poi mezza bacchetta di vaniglia ben trita e 3 etti e 1/2 di zucchero in polvere sbattendo sempre e sempre dalla stessa parte. Si prende un foglio di carta bianca, sul quale si posano le spumiglie mediante un cucchiaino e dandovi bella forma. Si cuociono a forno non troppo caldo, ed appena avranno preso un bel color tortora saranno cotte. Si ritirano ed appena esse siano un poco raffreddate si tolgono subito dalla carta.

A queste spumiglie, invece della vaniglia, si può dare il sapore di cioccolato, con cioccolato in polvere, o di menta con qualche goccia di detta essenza.

Biscotti salati. — 280 farina, 100 burro, 6 cucchiaini da tavola di latte, 1 torlo d'uovo, un poco di sale, un cucchiaino di lievito. Si forma una pasta che si lavora con forza. Si tagliano poi i biscotti che si spalmano con rosso d'uovo. Si cuociono 10 minuti a forno temperato, su di una piastra spalmata di burro.

Un particolare, che forse nessuno conosce e importante a sapersi e sicuro contro il bruciacchio o la mal riuscita di qualunque cosa cotta al forno, è quello di mettere sotto alla tortiera, o lastra, ecc., nel momento in cui la si metterà nel forno, uno strato di sale grosso da cucina. L'umidità, che da questo emana col calore del forno, è quella che preserva dal bruciare, per quanto fuoco e calore ci sia.

Si osservi di conservare i biscotti in scatole di latta, se si vorrà mantenerli freschi, croccanti e buoni come al loro primo uscire dal forno.

La sua piccola amica.

CARLO VOLA

Piazzetta Madonna Angeli, 2
Via Carlo Alberto, 26 - TORINO
Casa fondata nel 1859

Specialità
CORREDI SPOSA - NASCITA
e COLLEGIALI

ABITI RICAMATI
con veri Ricami Svizzeri.

Abiti ricamati, in Batista, Tela, Shantung, Panno, Pongée, Tulle, Chiffon, Crêpe de Chine, a partire da L. 17,50.

Camiciette ricamate, in Batista, Tela, Lana, Tulle, Cachemire, Japonais, Louisine e Crêpe de Chine da L. 9,50 in più.

Franco di porto e dazio a domicilio.
Domandate i nostri campioni e figurini di moda.

Schweizer & Co - Lucerna, A. 15 (Svizzera)
Esportazione di Ricami e Seterie.

Lozione di Quinta Essenza di Camomilla

Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli — E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure — E' ottima per i bambini.

Lire 6 il flacone
Antipellucolare per eccellenza.

Ant. Greg. BERTINI, Profumiere
VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

DOLLEUS-MIEG & C^o, SOCIETE ANONYME

COTONE
LINO E SETA
PER RICAMO - UNCINETTO - CALZE

D.M.C.
MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

SPECIALITÀ IN COLORI SOLIDI
ARTICOLI DI 1^a QUALITÀ
PER LAVORI FEMMINILI

MULHOUSE - BELFORT - PARIS

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO

Acqua Ossigenata

chimicamente pura

per toeletta

Preparazione speciale

del

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

TORINO - Profumeria PAVITO -

Via Lagrange, 31

Fratelli Tricerri Confettieri

SUCCESSORI

RABINO & FRASCOTTI

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 62

Confetti - Cioccolata - Pasticceria

Marrons e Frutti Ganditi

Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés

Vini e Liquori di lusso

Specialità Nazionali ed Estere

Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli

Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

C. Buchmann & Cie
Winterthur

Imballaggio
violetto
d'oro

SAPONE AL LATTE

Solo

prodotto per

rendere la pelle

morbida, bianca e pura.

In vendita presso tutte le
Farmacie e Profumerie.

Primaria Fabbrica

di **Mannequins**

L. AIMASSO

TORINO

Via dei Quattro, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI

delle Primarie Case di Parigi

Specialità lavori su misura

Teste di Cera

Chiedere Catalogo gratis



Consigli di Mantea.

« Cara Mantea, auguratevi che il fatto doloroso non abbia a verificarsi mai più, ma poiché pur troppo esso può ripetersi, vi prego di illuminarmi. »

« Pochi giorni addietro morì nel palazzo dove io occupo un appartamento, una signora con la quale avevo quelle relazioni che importano una visita o due all'anno. Ricevetti dalla famiglia la lettera di partecipazione, nella quale era indicata l'ora del funerale, e pur preparandomi ad offrire le mie condoglianze stavo per uscire per attendere alle mie consuete occupazioni, quando seppi che alcune altre casigliane avrebbero accompagnata per l'ultima volta la povera signora. »

« Dopo un breve istante d'incertezza mutai in fretta il mio gaio abito primaverile con un abito nero e mi unii al corteo. »

« Vi pare, Mantea, che avrei potuto astenermi dalla triste passeggiata, senza mancare alle convenienze? »

Ella ha compiuto un atto di squisita gentilezza, mia buona signora, e nessuno vorrà fargliene rimprovero: però nessuna legge di buona usanza le imponeva di seguire la defunta nella sua ultima tappa a traverso il mondo dei vivi. »

Le signore non prendono parte a piedi ad un corteo funebre; esse mandano i loro fiori, i loro servi, la loro carrozza e si riuniscono nella chiesa dove si impartisce la benedizione alla salma, o si astengono completamente dal partecipare alla lugubre funzione. »

Se la povera morta fosse stata una sua diletta amica, una sua congiunta adorata ed ella avesse voluto rimanerle accanto fino all'estremo istante di sua dimora sotto il sole, nessuno avrebbe osato disapprovarla... però nel caso suo io mi sarei astenuta; anche nella manifestazione dei sentimenti occorre una gerarchia affinché essi vengano meglio apprezzati, se ne senta meglio il valore. »

La soavissima « Margherita » che mi scrive da Milano deve rassegnarsi a ricevere dalla sua amica una buona ramanzina. »

Prima di tutto essa ha sbagliato l'intestazione della sua lettera, « Donna Mantea » non si dice. Io non saprei darle una ragione positiva ed esauriente; forse si tratta solo di eufonia; provi a pronunciare invece di scriverli i due vocaboli, e vedrà se non le suonano male. Mantea, tout court, è tanto preferibile; tutt'al più vi aggiunga un aggettivo affettuoso, poiché ha la cortesia di sentirsi vicina al suo cuore. »

Ahime! lo so anch'io che specialmente nelle cronache mondane vediamo sovente adoperato il « donna » così a vanvera, ma poiché ella è un'abbonata della nostra rivista, deve aver letto ciò che ho detto in proposito più d'una volta; ma di questa sua assiduità nella lettura delle nostre rubriche mi dà appunto ragione di dubitare il seguito della sua lettera. Non ha visto quante volte, ed anche recentemente, ho parlato dei doni tra fidanzati? Davvero mi parrebbe di offendere lei e sarei certa di lediare le altre lettrici ritornando sull'argomento. »

Poiché il suo fidanzamento è annunciato ufficialmente ella può senza dubbio regalare il suo ritratto al suo diletto. Quanto alla dedica si mostri aggraziata e prudente, affettuosa e però riserbata. Ma anche a questo proposito ho scritto mille volte. Non voglio proprio più dirle altro. »

Ed io prima di tutto, signorina Alfa, mi rallegro con i suoi genitori per la scelta del suo nome, che non è certo comune, che ha un suono armonioso, che non ricorda né un fiore, né una virtù, ma che è intanto uno degli elementi con cui si esprime tutto quanto costituisce la vita, anche se il segno che lo rappresenta non è noto a tutti, non è in uso per noi. E dire che da tutte le nostre lettere dell'alfabeto non si è saputo trarre altro nome che quello orribile di Zita, che, sebbene assunta all'onore degli altari, non era altro che una serva forse prima della conversione, più tormentatrice e insopportabile di quelle che affliggono ai nostri giorni le nostre case. »

Dopo la prima simpatica impressione prodotta dalla sua lettera la ho percorsa subito con vivo interesse. Infatti, ella non mi obbliga a trattare una di quelle solite questioni utili, non lo nego, di una monotonia tale, che io qualche volta mi strappo i capelli per disperazione della mia incapacità a rispondere con garbo. »

Dunque, ella, per dar sviluppo all'Asilo Infantile da lei iniziato nel grazioso vilaggio dove trascorre i dolci mesi estivi, vuol servirsi del suo talento drammatico, e intende riaffermare la compagnia di giovani attori, di giovanissime attrici dilettanti, che già l'anno scorso coadiuvarono alla sua simpatica opera di beneficenza; ma... le manca l'essenziale, ossia delle buone commedie morali, s'intende, ma spiritose, non complicate per la rappresentazione epperò non eccessivamente puerili; e desidera che glielo trovi io? Ma scusi, ella dice di volermi bene e mi condanna ad uno dei lavori più noiosi che si possano immaginare, né lo ignora, poiché vi si è assoggettata altra volta? »

Basta, per amore delle amiche bisogna fare qualche sacrificio; così con la sua lettera in tasca sono andata da un libraio e l'ho costretto a mostrarmi tutto il suo repertorio. Ahimè, signorina Alfa, non sono stata più fortunata di lei; questo genere di commedie manca da noi o almeno io non sono riuscita a rintracciare gran cosa. Ne ha scritte Cordelia, ma forse saranno troppo infantili per la sua troupe di dilettanti. Eugenio Checchi ha scritto fra l'altro: Il piccolo Haydn e Mozart fanciullo che sono due gioielli. O perché non sceglierebbe: Il ghiacciaio del Monte Bianco o Il fratello d'armi di Giacosa? Conosco una Beatrice di Luserna composta per l'Istituto delle figlie dei militari da Vittorio Guyot; anche Amalia Cappello scrisse qualche commedia per la

MAI CALVI MAI CANUTI Con la Lotion Dequeant

MAI CALVI MAI CANUTI

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia applicativa gratuita e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Clignancourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

gioventù, non so però se rispondano ai suoi desideri; infine, cara signorina, non so dirle altro, ammetto la mia ignoranza, la deploro, ma lei lo sa meglio di me; la plus belle fille du monde ne peut donner que ce qu'elle a. »

Mi rimarrebbe ora, signorina Alfa, a liquidare con lei la questione dei francobolli. Poiché ella è nostra abbonata da solo un anno, può non aver letto quanto scrissi fino dai primi numeri di questa rubrica: io non ho tempo di rispondere prontamente a tutti, lettori e lettrici, che mi accordano la loro fiducia; sicché quando nelle letterine io trovo il francobollo o i francobolli per la risposta, ho da prima un piccolo moto di dispetto perché penso che non so farmi capire, ma presto mi esilaro: ogni francobollo rappresenta una economia non trascurabile per il mio piccolo budget, e riservandomi (salvo casi rarissimi in cui si tratta di serbare un segreto affidato alla mia delicatezza), a rispondere sul giornale, ripongo i francobolli in una scatoletta su cui da una gentile amica ho fatto pirogravare — che brutta parola! — regali delle lettrici a Mantea. »

Io debbo dunque esserle grata per cinquanta centesimi? E grazie! »

A proposito: grazie, Elsa di Brabante, per il piccolo album di vedute della vostra città silenziosa e gentile. Avete cominciato la cura? »

Vi sembrano utili i consigli di

Mantea.

DEPOSÉE



Au Corset Parisien

TONELLI TORINO

BIEN FAIRE ET LAISSER DIRE

SPECIALITÀ Busti Igienici con e senza ventriera Alta Novità ed Eleganza

Ultimi Modelli di Parigi - Vienna - Bruxelles

La Ditta "Au Corset Parisien,"

Via Mazzini, 24 - TORINO

onde far conoscere alle gentili lettrici di « Donna », i suoi nuovi modelli, avverte d'aver messo in vendita solo per il corrente mese

A PURO PREZZO DI COSTO i suoi busti di ultima creazione.

Telefono: 17-76.

Telegrammi: Au Corset Parisien - Torino.

P. TONELLI
Via Mazzini, 24 - TORINO

Piccoli artifici.

(Vedi num. 1° aprile).

Benchè il mondo abbia innegabilmente progredito, vi sono ancora persone retrograde, che gridano contro i miglioramenti portati dalla scienza e dall'igiene a profitto della salute e della bellezza. La mia rubrica, che ha uno scopo serio e oso dire lodevole, attira i fulmini — rari in verità — delle persone gravi, che vedono in ogni lode al Bello (sia esso relativo al corpo fisico, all'abbigliamento, alla casa, ecc.) un segno di decadenza del tempo, un incitamento alla frivolezza, alla corruzione, al mal fare! *Mantea*, la nobile dama e scrittrice che educa e affina le anime, e non solo le maniere esteriori, coi suoi consigli ha preso le mie difese e quelle delle mie colleghe ree, come me, dello stesso amore del Bello. Ne la ringrazio e non avrei altro da aggiungere. Ma ci tengo a dire ancora, che nessun fulmine delle persone cosiddette serie varrà a convertirmi. Sono troppo convinta della utilità della coltura fisica ed ho troppe prove del buon risultato dei miei suggerimenti per mutar parere. Le persone che stimano la mia rubrica frivola, non l'hanno certo mai letta, non hanno colto che qua e là qualche parola di apparenza leggera in sé, non conoscono la base su cui appoggio i miei consigli, né lo scopo.

Ripeto che questo scopo è lodevole e morale. Io cerco di fare apprezzare maggiormente alle mie lettrici le cure igieniche, la nettezza, e con queste utili cose che danno la robustezza e la salute, indico loro come necessarie alla bellezza, la serenità d'amore, la calma, l'amabilità, la forza d'animo, procurando di condurle al bello per mezzo del buono.

Per fortuna ho un'infinità di lettere di lettrici riconoscenti, e molte, moltissime di signore attempate, che si dichiarano madri e nonne, e che mi incitano a continuare nella mia opera benefica.

Ciò, naturalmente, non persuaderà le persone sedicenti serie, le quali aggiungeranno che quando si parla di artifici, di rossetti e di tinture non si può dire di far opera né benefica, né morale.

Ed io dico di sì. In certi casi un po' più di bellezza, un po' più di cura della *toilette*, può cambiare, come già dissi, la sorte di una donna. Non sto a ripetere quanto scrissi nell'articolo precedente, ma vo' citare per le suddette persone serie il caso di una giovane signora che a ventisei anni si vide incanutire e avvizzire, e non osando ricorrere alle cure speciali necessarie, per paura della madre e della suocera, due argentine matrone che guardavano la coltura della bellezza e il menomo artificio come un peccato mortale, fu trascurata e dimenticata dal marito, che amava le donne belle ed agghindate e che consacrò tutta la sua ammirazione sapete a chi? A una donna che aveva quindici anni di più della povera piccola moglie, ma che aveva saputo serbarsi giovane e fiorente. E la povera moglie, che ora ha trent'anni, langue, avvizzita, nel suo canuccio di Cenerentola, mentre potrebbe essere felice e rendere il marito contento e orgoglioso, solo se avesse saputo curare la sua persona come deve curarla una donna avveduta e specialmente una moglie.

Citato l'apologhetto (vero, autentico) ritorniamo ai nostri piccoli, onesti artifici. Nel numero precedente misi in guardia le giovinette da ogni belletto, impiastriatura, tintura. Vorrei che anche le donne realmente vecchie se ne astenessero comple-

tamente. Vi sono certe condizioni sociali che esigono, anche in età avanzata, una raffinata *toilette*, gran *décolleté*, abiti elegantissimi, i quali richiedono un fisico ben conservato e con apparenza un po' giovanile. Non credano le donne attempate di acquistare quell'apparenza con posticci, parrucche, tinture e altri simili artifici. Per prima cosa, quando il viso rivela i sessant'anni, bisogna assolutamente dargli l'aureola adatta, e la più bella è quella di una chioma candida, ben acconciata sì, ma senza troppi fronzoli né ornamenti giovanili, come sarebbero i fiori, i nastri, i nodi d'amore, ecc. Se la chioma fosse molto scarsa, è necessario naturalmente ricorrere ai posticci: vi sono ora capigliature finte, montate su armature leggerissime, che non hanno nulla di artificioso e che riparano la testa e guerniscono assai bene il viso. Ma anche quelle chiome posticcie devono essere bianche e acconciate con cura e con grazia, senza gran fantasia.

Dunque la civetteria di una signora di sessant'anni deve consistere nel mantenersi un'aureola candida di capelli, ma di un puro candore, senza riflessi giallicci. Eviterà questi non usando acqua e liquidi untuosi per la chioma e mantenendola netta con frizioni di farina bianca, ben spazzolata, o con frizioni di alcool, e lavandola di tanto in tanto con una o due palline di turchinetto (l'indaco del bucato) sciolte nell'acqua tiepida. Il viso, se ha toni giallicci, può, di sera, essere reso più fresco da un leggerissimo tocco di roseo, o meglio di cipria rosea, su cui si metterà un po' di polvere bianca. Ma con grande parsimonia, senza riempirne le rughe, il che è ridicolo. Niente nero, né sulle ciglia, né sulle sopracciglia, né rosso sulle labbra. Il *décolleté*, celato sotto un velo di tulle non è presentabile. Tuttavia vi sono donne di sessant'anni che hanno belle spalle e belle braccia, e possono metterle in mostra di sera nei grandi ricevimenti. Il collo difficilmente si conserva e lo si celerà sotto un alto nastro di velluto nero adorno di perle o di diamanti. Il velluto nero sta bene al viso, del resto, e rende la pelle più bianca. Se il *décolleté* è vizzo, magro, si vela, se è solo un po' sciupato gli si dà rilievo con massaggio di cold-cream, compresse fredde, ma non bisogna coprirlo di creme, di biacca, incipriando poi tutta l'impiastriatura, artificio puerile e troppo palese.

In un prossimo articolo sulla bellezza del collo (necessaria ora più che mai, per via della moda che abolisce i colletti alti) parlerò anche dei mezzi di mantenere il *décolleté* bello a tutte le età.

Ritorniamo ora ai piccoli artifici pel viso. Abbiamo visto nell'altro articolo come si può ravvivare il colorito. Veniamo ora alla bocca, questo fiore carneo che è una delle più grandi seduzioni della donna, quando è rosea, fresca, bella. Una bella bocca dev'essere alquanto carnosa, ma non troppo, con labbra arcuate e angoli fini, pelle liscia, morbida, non increspata, né ruvida, né facile a screpolarsi. Se è sensibile occorre bagnarla spesso di notte con acqua e glicerina in parti uguali, e d'inverno specialmente, con miele rosato. Lavandosi poi spesso con acqua tiepida unita ad acqua di Botot o a qualche altro dentifricio che rinforza le gengive, si rinforzeranno anche le labbra. E' assai spiacevole aver la bocca pallida, scolorita. Se dipende da anemia, rinforzando l'organismo e riattribuendo la circolazione del sangue si ridonerà il colore alle labbra. Talora queste

sono naturalmente smorte, ed allora molte ricorrono ai rossetti per colorirle. Ciò è da sconsigliarsi. Io trovo ripugnanti le labbra tinte, e quando vedo giovani e belle donne colla bocca orrossata artificialmente, provo un senso di ripulsione. Come si può profanare quel morbido corallo, creato per il bacio e per il sorriso, col carmino, che rivela là più che altrove l'artificio? Pensate poi ai pericoli del rossetto, spesso velenoso, che può, specialmente sulle labbra, riuscire dannosissimo alla salute. Vi sono sostanze coloranti non velenifiche, ma occorre essere sicuri del prodotto che si acquista per non andar incontro a guai. Prima di ricorrere all'artificio bisogna provare i mezzi più semplici ed innocui. Si eviti di mordere le labbra per colorirle. Ciò rovina la pelle delicatissima e dopo il fugace rossore, esse rimangono più pallide di prima. E' ottimo invece il seguente mezzo, che pare a tutta prima un po' troppo rude e spiacevole, ma che dà un esito buonissimo. Quando avete finito di lavare i denti, immergete la spazzolina in un bicchiere d'acqua fredda aromatizzata con acqua di Colonia 4711 (etichetta verde e oro) e fregate con quella coraggiosamente le labbra. Se sono molto sensibili, si speleranno alquanto per la prima volta e magari sanguineranno un po', ma poi la pelle si rinforzerà, grazie anche all'acqua 4711, tonica e non irritante, e le labbra diverranno colorite, fresche, levigate, rosse come fragole mature. La spazzolina non dev'essere naturalmente troppo dura, ma nemmeno troppo morbida. Se, in casi speciali, si è costrette a ricorrere all'artificio, non si scelga mai un prodotto a buon mercato, uno di quei rossetti comuni che danno alla bocca un rosso inverosimile, un lucido spiacevolissimo e che sono dannosi per giunta. E' indispensabile invece scegliere il *roseo speciale* per le labbra. Quello dell'*Institut de Beauté* di Parigi (succursale in Italia presso la *Maison Belfiore* di Torino) è indiscutibilmente il migliore perché innocuo e di un delicato colore naturale che non tradisce punto l'artificio.

JEANNETTE.

Corrispondenza di Jeannette.

Una straniera. — La sua lettera mi ha molto divertita. Certo, anche in Italia abbiamo gran cura della bellezza e conosciamo le malizie, come dice lei, per mantenerla ed accrescerla. Ma non si tratta di malizie, bensì di buoni trattamenti igienici. Per dimagrire senza nuocere alla salute, veda il *Metodo contro l'obesità* (L. 1,40 presso la redazione della *Donna*). Si reprime molto lo sviluppo del seno portando un reggiseno speciale (molto in uso qui a Parigi), che fa miracoli. Esercita un vero massaggio repressore sul petto, e non nuoce poiché è raccomandato dai medici. E' leggerissimo. Per conservare ai capelli la bella tinta d'oro, usi la *quintessenza di Camomilla tedesca* di Lalanne (L. 6, presso la profumeria *Calvi*, piazza Vittorio Emanuele I, Torino), per tingere i capelli, senza nuocere punto alla salute, l'*Alcoolato di Henné*, pure di Lalanne (L. 12). E' tanto innocuo che lo possono usare anche le persone sofferenti di eczema.

Signorina Nenny. — Le scriverò con piacere direttamente; per una risposta diretta si mandano 50 centesimi in francobolli. Lei ne mandò già uno di 25, non ne occorre più che uno dunque. Quando leggerà queste righe, sarò assente da Parigi per qualche tempo, prego dunque lei e le altre lettrici

di mandare lettere a quest'indirizzo: Madame Jeannette, redattrice de la *Donna*, 28, rue de Montholon, Paris. Lady Smart me le farà avere.

Brunilde. — Per mancanza di spazio questa mia risposta le giunge con ritardo. Ma ne duole. Un'amica mia guarì in tre giorni facendo compresse con questa miscela, in cui immergeva un pannolino che applicava sulle mani, cambiando la compressa non appena questa si riscaldava. Si uniscono ad un litro d'acqua due cucchiaini ben pieni di ammoniaca e un cucchiaino di sale comune. Se si sente un po' di bruciore si aggiunga acqua. Si ripete l'operazione sera e mattina per un'ora. Ciò sembra un po' lungo, ma in due o tre giorni il male sparisce. Ben inteso, la miscela è solo adatta ai geloni non aperti. Le mani sempre rosse e gonfie sono segno di un temperamento linfatico. Procuri di combattere ciò coll'olio di fegato di merluzzo o con altro ricostituente che le indicherà meglio di me il suo medico. Faccia moto, esercizi colle braccia, eviti le maniche strette al polso e alla spalla, che non lasciano circolar bene il sangue. Non lavì mai le mani con acqua fredda e cruda, che le fa arrossare, ma con acqua tiepida di crusca. Eviti anche l'acqua calda che assottiglia la pelle. Applichi spesso di sera una miscela di creta preparata e di olio di mandorle dolci, o di creta e glicerina, calzando guanti in pelle bianca molto grandi, evitando di abbottonarli se stringono menomamente il polso.

Ammiratrice bionda. — Unisca l'acqua ossigenata all'acqua di rose (un cucchiaino di questa con due cucchiaini di quella), poi spalmi la crema Freya. La pietra pomice non si deve usare pel viso, se la pelle non è spessa e molto forte. Ed anche quando non è irritabile, la pietra si adopera con grande leggerezza e non tutti i giorni. V'è una polvere per le pelli delicate, che impedisce lo sviluppo del pelo e che si usa in frizioni dopo la pomice o l'applicazione di un depilatorio. E' assolutamente innocua e rende la pelle candida, bellissima. Onde i capelli non diventino oscuri, usi la quintessenza di camomilla tedesca di Lalanne.

Per mancanza di spazio rimando al prossimo numero le molte risposte che devo alle altre gentili lettrici.

JEANNETTE.

Ciò che le donne devono sapere.

Le donne devono sapere che la base della bellezza è la salute, e che seguendo buone regole d'igiene si coopera assai meglio al miglioramento dell'aspetto esteriore, che non con artifici e belletti nocivi.

Una grande maestra di bellezza, la signora *Pomeroy* di Londra, insegna alle sue clienti il modo di mantenere la freschezza giovanile con frizioni, moto, bagni, badando molto all'alimentazione, alla digestione, e praticando frequenti abluzioni generali, onde liberare i pori dalle materie estranee e secondare il buon funzionamento della pelle. Il bagno tiepido è il miglior mezzo per mantenere il corpo fresco, florido, pulito, e preso due volte per settimana, rende i tessuti legati, elastici, dando un candore vellutato all'epidermide. Basta rimanervi un quarto d'ora, ed è necessario unirvi un'acqua tonica e rinforzante, che modifichi l'effetto dell'immersione. Le lettrici troveranno deliziosa l'*Acqua Pomeroy*, che ha qualità preziose per la pelle. Aggiungendone alcuni cucchiaini all'acqua tiepida, si ottiene un bagno ideale, rinforzante, e squisitamente profumato. L'*Eau de Pomeroy* dà grande tonicità ai tessuti, non produce la menoma irritazione, ed è preziosa anche se unita all'acqua fredda del *tud* o delle abluzioni del viso, facendone sopportare bene la rigidità e rendendola meno cruda. Le signore di pelle ruvida o molto delicata, o quelle che desiderano un vero bagno di bellezza, possono spremere nella tinozza un *Sachet da bagno Pomeroy*, che diffonderà un latte balsamico nell'acqua, levigando e ammorbidendo la pelle.

L'*Eau de Pomeroy* e i *Sachets* si trovano in tutte le principali Profumerie del Regno e presso il signor *F. Mantovani*, agente generale in Italia della Casa *Pomeroy*, via Leopardi 25, Milano.

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE

Corso Vittorio Eman. II, 71 — Primo Piano — TORINO — Vicino corso Re Umberto — Telefono 26-75 —

Perruques, Transformations et Postiches d'art

Coiffure — Ondulation Marcel
Mani-cure
Application teintures Henné



Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sé.

Profumeria Signorile

— N. CANTONE —

— TORINO —
Via Pietro Micca, 15

Il culto della bellezza (*).

Il non la vidi tante volte ancora
Che non trovassi in lei nova bellezza.
DANTE ALIGHIERI.
Parmi veder in lei, quand'io la guardo,
Tutt'or nova bellezza.
Che porge agli occhi novo piacere.
CINO DA PISTOIA.
E voi siete sì vaga e sì formosa,
Ch'avete la bellezza d'ogni cosa.
OLIMPIO DA SASSOFERRATO.

Le indagini scientifiche più recenti tendono a dimostrare che la nettezza, unita ad esercizi adeguati del corpo, è la più grande nemica di tutte le malattie. Ragione questa per cui non sono mai soverchie le cure che dobbiamo avere per la nostra persona, poichè da esse dipende in modo assoluto la nostra salute.

E' cosa che meraviglia l'incredibile ignoranza della maggior parte degli individui intorno alla struttura ed alle funzioni principali del nostro organismo.

Provatevi a chiedere ad una persona, anche mediocrementemente istruita, che cosa sappia dei suoi capelli e delle sue unghie, e la vedrete imbarazzatissima a rispondervi.

Divulgare queste cognizioni elementari e divulgarle in forma semplice e piana, comprensibile a tutti, non può non destare il massimo interesse ed aiutare nel contempo a mantenere la salute.

La bellezza è un dono che la natura non ha impartito a tutti in egual modo, ma è un dono da tutti apprezzato. La bellezza però non può esistere senza la salute, perchè l'una è strettamente collegata con l'altra. Questa la ragione prima per la quale non può esservi bellezza in un corpo affranto ed ammalato, e non può esservi slancio nè ardire d'intelligenza in un corpo minato dalla malattia.

Mens sana in corpore sano.

La salute, adunque, deve essere ricercata per la prima da coloro che apprezzano la bellezza. Se a tutti non fu accordata la bellezza del volto e la regolarità delle forme, ciò non esime coloro che non furono così favoriti dal fare tutto il possibile per avere il miglior aspetto; essi debbono anzi fare di tutto per riuscirvi.

Queste cose pensavo compulsando in questi giorni, nelle mie ore di ozio, un vo-

lumetto sensitissimo di C. J. S. Thompson, volumetto che conoscevo già nell'originale inglese, e che oggi trovo volgarizzato nel nostro idioma da un collega egregio, il dott. Empedocle Cobau, il quale volle aggiungere un capitolo proprio su le *Plastiche ornamentali*.

Intendiamoci subito: il libro non ha pretese troppo elevate, ma vuole essere soltanto un *vade-mecum* ad uso di tutte le persone le quali desiderano conoscere « le norme più semplici » per conservare la bellezza con mezzi convenienti e salutari.

Perciò la lettrice farà bene a non cercare nel libro ciò che non vi è: vale a dire disquisizioni pedantesche o teorie eterodosse.

In un volume destinato precipuamente alle signore, ed inteso a volgarizzare cognizioni intorno alla bellezza, ogni teoria complicata od astrusa sarebbe stata un fuor di luogo.

Dice bene l'autore:

« Le prescrizioni per gli accessori della toeletta ed altre cose simili devono essere eminentemente pratiche ed innocue; non bisogna dimenticare che questi aiuti vanno cercati nella natura, e che bisogna sempre rifuggire da ciò che è artificiale e per conseguenza nocivo. Aggiungerò, con rispetto ai mezzi che sono in voga per abbellire la persona, che la ciarlatteria ha oggi preso il sopravvento; da ogni lato ci imbattiamo in preparati segreti di questa o di quella specie. Io ho scritto questo manualetto per dimostrare come la bellezza può essere aiutata e tutelata solo dai principi igienici, e per propagare la grande verità che c'insegna come la vera bellezza sia la salute ».

Sequente a queste premesse il Thompson tratta i vari argomenti con sincerità grande di vedute, e limitando i propri suggerimenti a quanto la scienza ha veramente assodato intorno alla cura delle diverse affezioni che colpiscono le diverse parti dell'organismo che più direttamente colpiscono lo sguardo dell'osservatore non superficiale.

Perciò noi troviamo ottimi consigli e tutti praticissimi intorno alla cura della pelle, delle mani, dei piedi, dei capelli, dei

dentini, del naso, degli occhi, degli orecchi. Non tocca a me addentrarmi in questo argomento della bellezza muliebre, e non intendo affatto invadere il regno nel quale *Jeannette* impera con competenza tutta speciale. Come igienista mi limito soltanto a battere le mani a questo volume nel quale sono dette tante sane e belle cose con la convinzione di un apostolo e la serietà che si addice ad uno scienziato.

E' permesso non credere a tutti i vantati specifici che ingombrano le quarte pagine dei giornali e magnificanti virtù terapeutiche di discutibilissima efficacia. La vantata virtù di certe *pillole* per il seno e di certe *acque* onde conservare la bellezza mi fanno semplicemente sorridere. Non è permesso però muovere le labbra a scherno quando questi consigli hanno la modestia e il valore tutto speciale che riscontriamo nel bel volume di Thompson, al quale le lettrici di *Donna* potranno sempre fare ricorso, certe di essere guidate da esperta mano e da intelletto animato da rette intenzioni.

Il traduttore poi ha voluto in un ultimo capitolo trattare delle plastiche ornamentali, e far rilevare tutto il danno che viene all'organismo da certe pratiche che suonano offesa al buon senso e che costituiscono un vero insulto all'igiene.

Chi scrive ha letto con paterno compiacimento le parole colle quali il dott. Cobau stigmatizza l'uso di certi busti che determinano effetti disastrosi sulla bellezza e sulla leggiadria del corpo muliebre e che, deformando il torace lo allontanano talmente dalla bellezza naturale della figura umana, che nessun scultore oserebbe copiare il corpo di una delle nostre signore per rappresentare l'immagine di una Venere.

Tutte queste deformazioni non rispondono ad alcun bisogno naturale, nè aumentano affatto la bellezza fisica del corpo umano. La quale risulta invece dall'armonico sviluppo delle diverse sue parti, non ostacolato da alcun indumento mal fatto e troppo stretto.

La plastica del corpo, oggi ancora molto diffusa presso molti popoli, tende a sparire completamente, perchè quanto più progred-

disce un popolo nella civiltà, quanto più si avvicina alla perfezione nelle arti plastiche, tanto più l'ideale che esso si è formato della bellezza si confonde colla figura che il corpo assume nell'uomo che gode la migliore salute.

Dott. COSTANZO EINAUDI,

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione *Malattie di Petto* all'Ambulatorio Policlinico
Specialista malattie dei polmoni e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14,30. TORINO
Via Sacchi, 40.

La stagione dei viaggi.

Primavera non è, forse, la grande stagione dei viaggi? Le rondinelle ritornano ai nidi e, viceversa, i *touristes* lasciano i propri; e, meno fortunati delle rondinelle, sono costretti a portarsi il bagaglio. Un tempo, la faccenda dei bagagli era una grande preoccupazione: una persona per bene non si metteva in giro se non aveva un mucchio di valigie e di colli d'ogni sorta, utili e inutili. Oggi il *tourismo* ha ridotto il bagaglio allo stretto necessario: vi sono servizi di toilette che si rinchiudono in un sacchetto, vi sono delle intere provvigioni alimentari che entrano in una scatola da cipria. Tutto si condensa, tutto si riduce a estratti, e si disputa lo spazio in ogni valigetta per cacciarvi il più e il meglio che sia possibile.

Una delle cose indispensabili e provvidenziali è, oggi, per esempio, la farmacia da viaggio. In una borsetta, poco più grande di una *boite* per guanti, trovano posto flaconcini, pillole, bende, compresse, pastiglie, tutto quello che può essere la salvezza del *touriste* per qualunque incidente.

Quello che occorre è saper scegliere ciò che veramente è necessario da ciò che è superfluo. E da questo punto di vista i medici non si stancano mai di mettere in guardia i viaggiatori contro il pericolo delle zone malariche che attraversano, e di raccomandare loro che nella farmacietta portatile non manchi quello che è il solo rimedio preventivo e curativo: l'*Esanofele*, della ditta Bisleri di Milano.

Ai bimbi riesce più gradevole l'*Esanofelina* che è liquida e piacevolissima. Viaggiatori, rammentatelo!

Per individui denutriti e dimagrati, anche per tubercolosi, la dieta più adatta è quella mista, ricca di sostanze proteiche. La carne, le uova o il latte, presi in quantità rilevanti, sovraccaricano lo stomaco, e disturbano facilmente l'appetito e la digestione, per cui è consigliabile d'attenersi alla normale dieta casalinga, prendendo della *Somalose* come aggiunta ai cibi ordinari. Essa porta nell'organismo le sostanze nutritive in forma concentrata, eccita l'appetito senza pregiudicare l'apparato digerente e porta talora a sorprendenti aumenti del peso del corpo.

Il mezzo di assicurare nei fanciulli la buona formazione delle ossa, di facilitare la dentizione, di evitare le diarreie così temibili, è di far loro prendere la *Phosphatine Falières*, questo delizioso alimento, la cui reputazione è universale.

**NEURALGIE
EMICRANIE, ECC.**
effetto pronto e sicuro
con l'Antinevralgico Caroni

(Marchio depositato)



Elixir
di Sapore
gradevolissimo

Flacons
da L. 1,50
L. 2,50
e L. 3,50

Spedizione
0,80 in più

FARMACIA DEL CORSO
Via Saluzzo TORINO angolo Corso Vitt. Eman.

Ristoratore

UNIVERSALE dei

Capelli

della Signora

S. A. Allen

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di provarlo, e infallibile.

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri.



No. 4711.

Eau de Cologne

Il Profumo preferito dal Mondo elegante

Esigete la marca:

Deliziosamente rinfrescante - Aroma discreto - Indispensabile specialmente nella stagione calda, in viaggio, nel bagno, al teatro, al ballo, ecc.

su ogni bottiglia, vitare le sostituzioni!

Colonia s/R. - FERD. MULHENS. - Sampierdarena.

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia

14 Medaglie alle primarie Esposiz. e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODDEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guariti.

CERESOLE REALE **Hôtel Blanchetti**
Altitudine 1600 m.
Giugno-Luglio a tutto Settembre.
Trattamento di primo ordine - Comodità moderne - Luce elettrica - Bagni - Doccie, ecc. - Sale di lettura e Caffè con Bigliardo
Proprietario: C. NERVA, via Rossini, 14 - TORINO.

Continuano i successi delle riunioni nel Salone delle Conferenze di "Donna",

Un concerto di musica femminile.

Le prossime riunioni.

Una commemorazione di Vittoria Aganoor Pompili.

Giannino Antona-Traversi terrà la conferenza di chiusura.

Perseguendo il suo intento di secondare ogni affermazione di valore femminile, Donna aveva, per sabato 7 maggio, invitato le sue amiche ad un concerto di musica di composizione della collaboratrice sua Centa della Morea (contessa V. De Cardenas).

Per l'improvvisa sciagura toccata alla nobile famiglia dei conti Cittadella di Vigodarzere, imparentata con la contessa De Cardenas, il concerto non poté aver luogo, e, poiché già gli inviti erano diramati, la buona amica Rina Maria Pierazzi volentosa si prestò a intrattenere con una sua conferenza sulla Donna nella storia le molte gentili signore che non era stato possibile, non consentendole il tempo breve, avvisare che il concerto era di necessità rimandato.

Esso ebbe invece luogo lunedì 16 alla consueta ora delle riunioni di Donna, e innanzi ad un pubblico così distinto ed affollato da far rimpiangere alla Direzione di Donna che la sua sala non fosse suscettibile di allargamento tanto ormai il miglior pubblico femminile cittadino ha mostrato di interessarsi e di seguire con speciale simpatia il succedersi di queste nostre geniali riunioni.

E' ormai una domanda frequente quella perchè Donna non allarga la sua sala pur già capace di contenere oltre 150 persone, come per noi è frequente e vivo il rammarico di dover rifiutare domande di biglietti che ci sono rivolte da gentili amiche.

Ma ritornando al concerto, ci è veramente gradito constatarne il pieno successo, che ha ratificato al cospetto d'un pubblico intelligente tutto il valore della nostra gentile collaboratrice contessa Vincenza de Cardenas (Centa della Morea) che è indubbiamente distintissima musicista, che ha qualità artistiche e tecniche non comuni, e la cui musica, fatta di grazia e di dolcezza, sa raggiungere una vera e alta efficacia d'espressione e di esecuzione.

Noi conoscevamo già molte graziose pagine musicali di Centa della Morea (e alcune le conoscono anche le nostre lettrici perchè apparvero in Donna) ma dobbiamo riconoscere che presentate riunite in un grazioso assieme, affidate ad un'esecuzione perfetta, esse ci apparvero in una nuova e più chiara luce e valsero ad affermare più completamente la nobile e bella fisionomia artistica della valorosa autrice.

Al successo del concerto portarono un preziosissimo contributo, Clelia Bersezio, la valorosa dilettante dalla bella voce sapientemente modulata, che il pubblico torinese ha imparato ad applaudire in interpretazioni artistiche di vero valore, Elda Levi, violinista squisita ed eletta, secondata dal prof. Pasetti e dalle signorine Emma Rovere e Maria Narbona.

Il programma comprendeva una breve conferenza del nostro direttore Nino E. Caimi sulla Donna e la musica, e quindi fu eseguito un quartetto ad archi (pagina di alta ispirazione e di bella espressione artistica), a cui seguirono una romanza senza parole per violino e piano, magistralmente eseguita dalla signorina Elda Levi e accompagnata dalla contessa de Cardenas, e poi Clelia Bersezio cantò fra scroscianti applausi rinnovantisi l'Ave Maria, Io son l'amore, Canzonette toscane, Vecchio Ponte, Che cosa è Dio! Al piano sedeva la gentile autrice, rivelatasi accompagnatrice squisita e che il pubblico salutò alla chiusura con una calda ovazione.

Tra il pubblico eletto ed elegantissimo, assai affollato, ci fu possibile scovare qualche nome che qui registriamo:

Contessa e contessina Dada Garelli della Morea, contessa Gauthier Pansoia di Borio, marchesa Parvopassi di Bagno, sig.a Sciorrelli Ceresole, Ricci Ceresole, baronessa Marazio, sig.a Leumann Cerutti, contessa Milano d'Aragona, marchesa Pallavicini, sig.a Lampugnani Frisetti, cont.a Filippi, sig.a Simondetti, cont.a Castiglioni, sig.a e sig.na Righini, sig.a Buzzetti, signorina Lampugnani Frisetti, sig.na Schiapparelli, sig.a Rhol, sig.a Oddone, sig.a Bergomi-Villa, Amalia Guglielminetti, dott.a Alice Vismara, cont.na Torri, sig.e Sacco Oytana, Olga Ferrazzi, Maria Bozzoli, Emma Levi, Folchini, Tricerri, Boasso, Calosso, Guibilei,

1a Esposizione Internazionale femminile di Belle Arti

promossa da LA DONNA

Torino — Autunno — 1910

L'iniziativa di Donna di raccogliere in una Mostra Internazionale quanto la varia e feconda attività femminile sa produrre nei campi delle Arti Belle ha trovato ovunque largo consentimento.

A Parigi, a Londra, a Vienna, a Pietroburgo amiche devote a Donna intendono già attivamente ad assicurare alla nostra Esposizione l'intervento delle migliori artiste straniere.

Da ogni parte d'Italia, dalle grandi città tumultuose e dalle piccole cittadine tranquille, da qualche borgo nascosto tra gli aranceti in riva all'Jonio fragrante su, fino a qualche altro bianco ancora per l'ultima neve dell'Alpe orientale, giungono ogni giorno alla Casa di Donna sciami di lettere, che chiedono raggugli, che promettono invio di opere, che dicono parole di calda simpatia, di vivo augurio, di profondo interessamento all'impresa.

Donna intanto alacramente lavora per concretare la sua idea. Con l'aiuto di dame amiche e di illustri artisti ha compilato il Regolamento che oggi pubblica ed ora intende a completare il Comitato artistico ed il Comitato d'Onore che già vanta l'adesione di spiccate personalità del mondo aristocratico ed artistico femminile.

Del Comitato Artistico fanno sinora parte: Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Giuseppe Casciaro, Vittorio Cavalleri, Emma Ciardi, Ernesto Perrettini, Plinio Nomellini, Ugo Oietti, e Aristide Sartorio, il quale ci scrive:

«Convinto che la prima educatrice del culto spirituale è la donna e che dalla famiglia comincia l'elevazione spirituale, do con entusiasmo la mia adesione ed ove occorresse la mia opera per la riuscita dell'Impresa».

Le amiche ed interessate avranno, in una rubrica speciale, notizia di ogni passo che l'idea, con tanto favore accolta, va facendo verso la realizzazione.

Sono pertanto pregate, scrivendo a Donna, di aggiungere all'indirizzo la parola: Esposizione.

REGOLAMENTO.

1. — Per iniziativa della Rivista quindicinale illustrata La Donna di Torino, e sotto il Patrocinio di un Comitato, del quale fanno parte le più spiccate personalità artistiche femminili, allo scopo di metter in evidenza le affermazioni dell'ingegno femminile nell'arte contemporanea e presentarle, per la prima volta in Italia, riunite in unica mostra, è bandita una Esposizione Internazionale d'Arte Femminile in Torino.

2. — L'Esposizione rimarrà aperta dall'ottobre al dicembre 1910.

E' in facoltà della Direzione di variare, occorrendo, le due epoche, di apertura e di chiusura.

3. — L'Esposizione conterrà pitture, sculture, miniature, disegni, incisioni e lavori di arte decorativa.

4. — L'Esposizione è fatta in parte per inviti.

Le artiste non invitate dovranno versare la tassa d'iscrizione in L. 10, anche a mezzo di cartolina-vaglia, alla Segreteria dell'esposizione (via Robilant, 3, Torino), non appena avranno ricevuto notizia dell'accettazione.

5. — Il termine massimo per l'invio delle schede di notifica scade il 31 agosto 1910.

L'espositrice deve in esse indicare:

a) Il prezzo di vendita; è in sua facoltà indicare un prezzo minimo, onde facilitare la vendita stessa.

b) Se intende inclusa nel prezzo concordato per la vendita, la vendita del diritto di riproduzione.

c) Se permette prima della vendita dell'opera col relativo diritto di riproduzione e anche dopo di essa, quando tale diritto non sia stato venduto, che siano fatte fotografie, sia per essere messe in commercio nei locali dell'Esposizione, sia per essere spedite a chi ne facesse richiesta.

6. — Le opere dovranno pervenire alla sede della Rivista La Donna, in Torino, via Robilant, 3, dal 15 al 30 settembre, improrogabilmente.

7. — Le opere delle artiste non invitate sono sottoposte alla Giuria di accettazione, composta di pittori e scultori, che giudica inappellabilmente.

8. — La collocazione delle opere nei locali della mostra è affidata ad una speciale Commissione.

9. — L'Esposizione non assume responsabilità, sia per guasti eventuali che succedessero durante il trasporto o nell'interno dell'Esposizione, sia per gli effetti che potessero derivare dallo svincolo ferroviario delle opere.

10. — L'ufficio di segreteria rappresenta le espositrici nella vendita delle opere. Sul prezzo reale di ciascuna vendita l'Esposizione preleva un diritto del 10%.

In caso di un contratto di vendita stipulato contemporaneamente dall'ufficio di segreteria e dall'espositrice, o da chi per essa, ha la preferenza e si ritiene valido il primo.

11. — L'ufficio di segreteria pubblicherà il Catalogo ufficiale della mostra.

12. — Tutte le comunicazioni devono essere dirette all'ufficio di segreteria dell'Esposizione presso la Rivista La Donna, via Robilant, 3, Torino.

13. — L'iscrizione alla mostra sarà implicita conferma al diritto di riproduzione nella Rivista La Donna delle opere esposte.

Beuf, Sacerdote, Bianchini, Zoncada, Borgo, Baldini, Sanguinetti, Treves, Callegari, Chiantore, Foggiani, Furno, signorine Vitelli, signora Roggero Sanvito, Giulio Bens, signora Simonis, Fava Parvis, Rey-Lovena, ecc.

Tra l'assistenza maschile: il senatore Roux, Giannino Antona Traversi, Francesco Pastonchi, il conte di Marmorito, Don Pagella, conte Devecchi Pellato, Carlo Chiaves, ecc.

Ed ora coll'avanzare della stagione estiva Donna con rammarico suo (e un po' anche delle sue amiche, nevrero?) pensa alla chiusura di questa sua prima stagione di conferenze, che avrà luogo coi primi di giugno.

Ecco pertanto il programma delle riunioni prossime.

dirà alle amiche di Donna la sua conferenza di alto interesse femminile su *Lesbia Ci-donia*.

Dovendo fare un'eccezione... maschile nella bella serie di nomi femminili che si sono succeduti sulla cattedra di Donna, non avremmo saputo per chi giustificarla meglio che per... Giannino.

Festa di beneficenza.

La Kermesse alla quale — come Donna ha annunciato nello scorso numero — intende con alacri cure un eletto Comitato di dame presieduto da S. E. la contessa Visone, si terrà nei giorni 28 e 29 maggio nei locali della Società Canottieri Cerea e promette un esito magnifico.

Diamo oggi il nome delle signore e signorine che saranno i più bei fiori dei banchi di vendita e che assicurano al tradizionale convegno di mondanità un largo risultato benefico.

I Gruppo (Patronato).

Signorine: Mary Jocteau — Ida Ceresole — Giuseppina Dabormida — Isabella Quaranta — Nelly Berteau — Maria Badini Confalonieri — Bianca Travaglini — Clara Alessio — Jenny Gilardini — Luisa e Maria Rosa Bottero — Maria Giacinta e Silvia Gribodo — Tina Agnelli — Ernesta Giacobini.

Conselli.

Signorine: Ricci — Sciorrelli — Gresy — Miglioretti — D'Entrevs — Travaglini.

II Gruppo.

Signorine: Jeanne di Montgomerie — Maria Della Croce — Sofia Bertini di Montaldo — Gabriella e Maria Arnaldi — Vittoria d'Incisa di Camerana — Elisa Gibellini — Enrica Lovera di Maria — Marta Malfatti di Mombretto — Maria Teresa Necrosio — Gabriella Ricci des Ferres — Maria Luisa Avogadro.

III Gruppo.

Signorine: Maria Boyd di Putifigari — Barbieri — Cavalli della Torre — Enrichetta di Casanova — Maria Alberta Eva e Anna Engelfred — Teresa e Gabriella Porro — Lalla Vitale.

IV Gruppo.

Signorine: Lina Tornelli di Crestvolant — Maria e Margherita Perrone di San Martino — Matilde e Paola di Villanova — Emma Della Croce — Anna Maria Gabutti di Bestagno — Mercedes De Martino — Gabriella Balbo di Vinadio — Ernestina Garelli Brucco — Maria Garofoli — Bona Provana — Maria Riccardi di Netro — Elisabetta Scarampi del Cairo — Franca Campredon d'Albaretto.

V Gruppo.

Signorine: Giulia di Cigliè — Margherita Vittorelli — Maria Teresa Devecchi — Maria Della Chiesa — Emma Gambaro — Lola di Pallavicino — Agnese Milani d'Aragona — Onorina Lovera di Maria — Elena e Adele Schiari — Eulalia e Maria Lidia Vitale.

VI Gruppo.

Signorine: Maddalena Cornagliotto — Eva Cornagliotto — Adriana e Elda Biglia — Luisa Brocchi — Giuseppina e Maria Capriolo — Rosa Novaro — Maria Teresa Lomaglio.

VII Gruppo.

Signorine: Valperga di Moncriveilo — Maria Teresa Del Caretto — Lilla Belgrano — Alma di Ricaldone — Marie Cecile di Villafalletto — Elena di Brozolo — Carola di Castelvecchio — Cristina Faà di Bruno — Maria Nasi di Cossombrato — Maria Vaccarone.

VIII Gruppo.

Signorine: Giulia e Tina Gioridi — Adele Geisser — Luisa di Gropello Tarino — Lolla di Palazzo — Giulia Nomis di Polione — Mimì Lola Marinta di Saluzzo.

La Réjane in Italia. — Ha iniziato il 16 maggio al Politeama Chiarella di Torino una breve e vittoriosa tournée in Italia, una delle più caratteristiche grandi attrici parigine, Gabriella Réjane, l'attrice squisita della vita, che del suo teatro di Rue Blanche ha saputo fare uno dei maggiori centri di eleganza, di buon gusto e di raffinatezza parigina.

La gentile attrice, che anche in Italia conta un largo stuolo di ammiratori e di ammiratrici, assicurata dalla sua arte così personale e perfetta, di cui ha dato prova in precedenti tournée, troverà certo fra noi quell'ospitalità cordiale e festante a cui le danno titolo, fra l'altro, anche l'appoggio e l'accoglienza amica, da lei sempre accordata nel suo teatro ad ogni manifestazione d'arte o d'ingegno italiano.

Ricordiamo infatti che uno dei lavori che la Réjane rappresenterà in Italia nella sua attuale tournée nella sua originale e primitiva forma è *Le Refuge*, il bellissimo lavoro con cui Dario Niccodemi ha così altamente affermato le sue solide qualità di autore drammatico.

Premiata Casa di Confezioni Abiti
per Uomo e Ragazzo

Alle Provincie d'Italia

COLOMBO & PREDÀ

Piazza Castello, 15
angolo via Garibaldi

TORINO

Telefono 29.59

Ricco e speciale assortimento Costumini manufatti,
delle primarie Case di Berlino.



Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere presto disilluse. Sodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.

Milano: Farm. del D. Zambeletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S. Carlo.



Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea
Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del D' LAVILLE

E' il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
smentito.

COMAR & Co - PARIS Per qualunque domanda di informazioni
e di letteratura, rivolgersi in MILANO, via Benedetto Marzello, 30.

VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO
È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUR
SCUOLA, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900: MEDAGLIA D'ORO

GERMANDRÉE

in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE

Secreto di Bellezza d'un profumo ideale di aderenza assoluta, stabile,
impercettibile, da alla pelle IGIENE e BELLEZZA.

MIGNOT-BOUCHER 19, Via Vivienne
PROFUMERIA FINA PARIGI

APIOLINA CHAPOTEAUT

DOLORI PERIODICI
IRREGOLARITÀ

Prontamente
sopresse

In tutte le
Farmacie

SALUTE REGOLARITÀ

MAGNETISMO

Metodo pratico per addormentare una persona
ed averne delle risposte. Aggiuntavi la **Cura di
ogni malattia** per mezzo del magnetismo.

Vol. di 180 pag. lire due - Cartolina Vaglia
alla Libreria Editrice ANACREONTE CHIURAZZI -
Piazza Cavour, 80 - Napoli.

TORINO - SEVERINO NORZI - Via Po, 10

Antico Stabilimento di Pelliccerie - Boas di Struzzo
Borse ed Articoli di Lusso e di Toiletta per Estate

Ricco assortimento di Ombrelli - Ombrellini - Ventagli - Guanti per Signora

25 Marzo - Apertura nuovo Riparto Biancheria per Uomo:

A la Ciudad de Buenos Aires

CAMICIE = COLLI = CRAVATTE = GUANTI

ULTIME NOVITÀ PARIGINE - MASSIMA ELEGANZA E BUON GUSTO

On parle français

Man spricht Deutsch

Se habla español

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



Vittoria Aganoor Pompilj.

(Fot. Contarini succ. Giacomelli, Venezia).

In morte di

Per un tragico capriccio del destino, una di quelle fragili e gentili figure di donne palesemente fatte per vivere d'ombra, come i fiori di serra, e che nel silenzio visse, è scomparsa rumorosamente da noi in un rosso tramonto di sangue. L'artista fine e aristocratica, che solo la tenace e dolce violenza degli amici ha potuto condurre appena ogni dieci anni al sacrificio di rompere il silenzio, ha avuto, per crudele ironia della sorte, il suo improvviso e doloroso trapasso, turbato dal compianto più indiscreto e rumoroso, dilagato su per quelle gazzette, che furon tanto chiuse agli echi delle sue belle e nobili parole di poesie, e giunsero per la sua bella morte a interrompere persino le innumeri pagine di fasti e nefasti giudiziari e pettegolezzi politici, che formano il loro unico e sempre più vasto campo d'attività quotidiana.

Senza il fatto di cronaca, romantico quanto doloroso, del suicidio del marito, noi saremmo rimasti in pochi a piangere la scomparsa di Vittoria Aganoor Pompilj, perchè per pochi era fatta l'arte speciale di colei che ebbe l'anima più gentile e femminile tra le nostre poetesse, che fu la più artista e poeta fra le nostre dame. E forse pochi siamo ugualmente rimasti, poichè conoscere da vicino la dama, e apprezzarne la squisita e signorile ospitalità, la bella e nobile conversazione, lo spirito agile e pronto, la dolce malinconia che sorrideva bonaria nel suo sguardo, non fu facile impresa inquantochè la signora più dell'artista rifuggiva da ogni superficiale mondanità.

Ma per chi ebbe la ventura d'esser entrato una sol volta nel salotto di Casa Pompilj a Perugia, o di conversare, anche solo un'ora con Vittoria Aganoor in un salottino d'un Grand Hôtel a Roma, come rimaneva e rimane indimenticabile quell'incontro, come nella figura e nella persona della dama gentile trovava conferma e luce nuova d'interpretazione la sua bella arte, fatta di sfumature, di amabilità, di nostalgia un po' triste, ma tanto dolce e buona!

Nella poesia femminile italiana contemporanea, tra il verso ribelle e incisivo di Ada Negri e la tormentata anima di Amalia Guglielminetti, Vittoria Aganoor Pompilj fu e rimane la bella voce muliebre che canta un tramonto, sorride ad un fiore, dà una voce ad ogni inquietudine dell'anima!

Aperta al veneto sole, tiepido e sonnolento, l'anima già per avita eredità orientale, ricca di sogni e di nostalgia, guidata e sorretta nei suoi primi passi dall'arte bonaria e sorridente di Giacomo Zanella, Vittoria Aganoor ha trovato forse un po' nelle cose e nelle influenze che ne circondarono la giovinezza alcune di quelle caratteristiche dolci e fantasiose della sua arte, come i fiori possono intingersi del colore della natura che li ha abbeverati. E così, nella sua prima gioventù, si maturano



L'ultimo ritratto di Vittoria Aganoor Pompilj.

Vittoria Aganoor Pompilj

quei canti di *Leggenda Eterna*, che, pubblicati appunto dieci anni or sono, rivelarono all'Italia una nuova poetessa, dalla forma classica e perfetta, dall'anima fragile e gentile, dal volo breve, ma preciso, che con freschezza di impeto, con grazia garbata di forma cantava la sua giovinezza e le sue fedi.

Leggenda Eterna è indubbiamente il migliore dei due libri dell'Aganoor, chè solo sul finire del 1909 dava alle stampe il secondo di *Nuove Liriche*, opera pure egregia di un'artista e di un'anima superiore, ma canto qua e là stanco e scolorito, che lascia l'impressione d'un viandante a cui pesi la via e sian brevi le forze.

Forse (e il supporre non è ormai indiscrezione dopo il tragico suicidio dell'uomo, che le fu sposo ideale e non le seppe sopravvivere) Vittoria Aganoor, divenuta contessa Pompilj, ha dato i palpiti migliori della sua grande anima alla vita e al compagno adorato, e per l'arte non ha serbato che una parte delle sue belle energie incitatrici.

La stessa dedica tenerissima, colla quale offre al marito le *Nuove Liriche*, sembra quasi il gesto di chi intende restituire e farsi perdonare una sottrazione fatta alla dedizione più completa, e getta

uno spiraglio sulla bontà di quest'anima superiore, che seppe assurgere non solo ad esempio luminoso di alta intelligenza, ma che riaffermò fino alle estreme ragioni tutto il fascino e il posto che una vera donna cui l'ingegno sia pari al cuore, può prevedere nella vita e negli affetti di un uomo, che pur era tra i più forti e tra i migliori!

E ben si può facilmente perdonare alla poetessa l'arte meno perfetta del suo secondo libro, quando sentiamo che esso racchiudeva ammaestramento così magnifico ed efficace del come la sincerità dell'arte debba conciliarsi con quella della vita, e come per esso vana e stolta sia l'accusa fatta alla letteratura femminile, di avere unica sorgente e primo moto: la mancanza d'ogni vera gioia e d'ogni felicità.

Povera e gentile amica scomparsa, la cui vita fu tutta un esempio di nobili gesta e di nobili parole, anche la morte doveva chiederle virtù d'esempio e di ammaestramento! Facciano le donne e le fanciulle d'Italia che

entrambi non rimangano inascoltati e presto dimenticati. Ed anche io vorrei se possibile, che tutti quei grandi e piccoli colleghi del giornalismo, che versarono così copiose lacrime di rimpianto in questa circostanza ricordassero che Vittoria Aganoor Pompilj fu un alto ingegno e uno spirito colto e moderno, eppure non cessò un solo istante di essere una delle più nobili e graziose dame; che Vittoria Aganoor Pompilj seppe così riempire di luce e di gioia l'esistenza d'un uomo superiore come l'on. Pompilj, da fargli trovare inutile e vuota la vita senza di lei, eppure fu una donna che si occupava di lettere e fu la più fine e delicata poetessa della terza Italia.

Nino G. Caimi.



Lo studio della contessa Vittoria Aganoor Pompilj.

Ricordando

In una grande sala luminosa e severa, dove i libri s'allineavano in begli scaffali lungo le pareti e dalle finestre spalancate entrava il sole e il verde riflesso d'un gran parco, cinque fanciulle vispe, vive, intelligenti, sembravano pendere dalle labbra d'un uomo dall'aspetto venerando, chiuso nella severità dell'abito talare. Il vecchio leggeva man mano i lavori delle sue alunne, annotando, correggendo, lodando. Finalmente chiamò:

— A voi, Vittoria!

Una personcina giovanile si eresse, fragile e vibrante, un foglio gli fu poro da una piccola mano che tremava; e mentre il maestro leggeva due occhi rimanevano fissi su di lui, due meravigliosi occhi neri, pieni di bagliori e di sogni, su un delicato volto tutto arrossato. Il maestro lesse a lungo, lentamente, quasi religiosamente, poi alzò gli occhi, guardò l'alunna, quindi depose il foglio e vi scrisse alcune parole in margine in gran fretta. L'ora della lezione era finita; il maestro si alzò, ma prima di uscire porse la mano alla fanciulla che aspettava sempre ansiosamente e gliela strinse forte, dicendole « Brava! ».

Quando la porta si rinchiusse, le cinque fanciulle si precipitarono sul foglio rimasto sul tavolo. V'era scritto: « Cara Vittoria, mi faccia la carità di continuare nello studio: lo dico per lei, per la sua famiglia, per me, per l'Italia ».

Quel vecchio era Giacomo Zanella e quella fanciulla Vittoria Aganoor.

* *

Era nata là, in un nido fatto di bellezza e d'amore, assai diverso dal classico nido intessuto di miseria e di squalore che troppo spesso la sorte riserva ai poeti ed agli artisti. Era cresciuta fra l'opulenza, in un ambiente di raffinatezza e d'intellettualità, accanto a un padre che aveva portato seco dall'originario Oriente un mondo di sogni, e con un'abitudine di fatalismo, quella signorilità suprema di cui non resta più traccia nei nostri democratici paesi. Degna compagna gli era la madre, di famiglia nobile lombarda, donna mite e piissima, che in gioventù doveva aver brillato di rara bellezza. Era quinta in uno stuolo di sorelle — Angelica, Maria, Virginia, Elena — tutte belle, fini, imperiose e liete, ed anche a lei scorreva nelle vene un ricco sangue indomito, pronto alla ribellione, ma generoso e schietto, ed anche nella sua anima, come nell'anima delle dolci sorelle, fiorivano i sogni.

A mostrare lo squisito gusto di quella famiglia e l'importanza che il buon padre dava all'educazione delle figliuole, basta la scelta del precettore: il nobile e severo poeta che la critica odierna ha rimesso all'alto posto che gli spetta. Vittoria Aganoor gli dovette molto, come molto dovette ad Enrico Nencioni, che fu il suo secondo maestro di lettere; ma certo l'anima della sua lirica la prese intera dal padre, da quel padre amato teneramente e tanto rimpianto ch'ella ricorderà poi sempre con tenerezza accorata:

fermo raccolto
... per lunga ora, innanzi
alla campagna addormentata, al vasto
sipario d'ombre che stendea la sera,
e guardava lassù, perduto
in quell'immensa pace, in quell'immensa
innocenza del cielo —

oppure nelle ampie sale della bella villa trevisana, chino sul cembalo a cercare

dei dolci anni suoi primi
le semplici canzoni, udite all'ombra
delle palme, e nei bei vesperi d'oro
nell'infanzia... fiorita al sole
dell'Asia, là, tra i bianchi intercoloni
della superba sua dimora.

Non raggianti forse come la casa di Teheran, ma splendida tuttavia era la villa di « Basalghelle » presso Treviso, ove Vittoria trascorreva colle sorelle sue la lieta giovinezza, e presto, quando le fanciulle furono in età di frequentare la società, la bella casa fu convegno a gente illustre, vuoi per nascita, vuoi per coltura o eccellenza d'arte. E vivissimo era in quasi tutti i membri della famiglia l'amore per l'arte: chè se solo Vittoria si persuase a licenziare alle stampe le cose sue (e tutti sanno come ciò sia avvenuto solo tardi e dopo molte esitazioni), non fu la sola a far versi, e anche un'altra sorella, Elena Aganoor, è stata poetessa squisita e originale.

Per lunghi anni la vita di Vittoria trascorse così piana e tranquilla: la morte del padre, prima, della madre, poi, ne furono i principali avvenimenti — terribili avvenimenti, però, chè quelle anime erano tutte legate da tenacissimo amore.

Un altro dramma, tuttavia, s'indovina attraverso le liriche di Vittoria Aganoor, un dramma d'amore; ma oltre che in questo istante sarebbe supremamente indelicato tentare anche soltanto di rimuoverne il velo, è

ben certo che esso non è stato altro che uno di quei tenui sogni che s'accendono nell'anima della vergine, e che un soffio, un tocco, una delusione lieve bastano a spegnere. Certo era un fiero cuore quello che batteva in petto alla poetessa-fanciulla, e difficilmente doveva piegarsi alle blandizie dell'amore, e invano tanti e tanti, ammalati dalla sua bellezza e dal suo ingegno, dovevano aver bussato alla chiusa porta dell'anima. Poi un giorno uno venne — più bello, più ardente, più forte, chi sa? — e finalmente la fronte altera si piegò, l'anima superba e « mai domata » conobbe la femminile dolcezza di esser vinta. Fu dolcezza breve. Appunto da colui, per cui quel cuore orgoglioso s'era piegato, doveva venir rapido l'abbandono e l'oblio. Chi non ricorda le bellissime strofe della *Leggenda eterna* in cui la fanciulla interroga il cielo, le stelle, l'aurora, ansiosamente chiedendo se ella sia ancor amata, mentre in lei cresce il dubbio, cresce la desolante certezza dell'abbandono? Finalmente

E delle nubi alla crescente notte
alto il suo grido suona.
Rispondono con lagrime diritte:
— Povero cuor, perdona!

Ma l'amore, come ha occupato un posto breve nella vita giovanile di Vittoria Aganoor, occupa un breve spazio nella sua opera, e presto ella torna a cantare dei suoi dolci affetti famigliari, della sua superba Venezia, o di quella tristezza che ella — pur nella sua vita privilegiata e felice — sente largamente sparsa nel mondo, nelle esistenze e nei cuori degli uomini.

Questa pietà, ella non s'è contentata davvero di sentirla artisticamente e di elaborarla in versi ben torniti. Oh no! Fin dall'infanzia ella ha avuto nella sua casa un esempio vivo della carità. Non ha ella detto, come il più bell'elogio del padre:

Certo non fuvvi alcun che a te venuto
domandando soccorso, insoddisfatto
partisse!

Anche da lei, anche dalla soave poetessa dagli occhi sognanti nessuno che avesse bisogno d'aiuto è partito insoddisfatto; e ricorderò sempre con qual commozione un giorno che mi trovavo in provincia di Treviso in una villa non lontana dalla villa Aganoor, e andavo chiedendo della poetessa, di cui mi aspettavo udire raccontare cose sfarzose e splendide, udii invece parlar soltanto della sua carità — così grande che offuscava in quei luoghi ogni fama della sua poesia — e seppi che nella sua villa aveva istituito una piccola scuola di fanciulle che ella, con una delle sue sorelle, amorosamente istruiva.

* *

Solo a trent'anni ella diede alle stampe i suoi versi e lo fece per accondiscendere alla madre che l'aveva pregata: « Fallo per me! » Ahi, la dolce donna dalle venerande chiome bianche non doveva stringere fra le mani il piccolo volume, non leggere la dedica apposta dalla pietà della figlia!

Divenuta celebre d'un tratto (anche perchè, fin da prima, dei suoi versi che circolavano fra gli intimi di casa, s'era diffusa la fama), Vittoria Aganoor continuò in quella sua vita schiva d'ogni forma di popolarità e di notorietà, il che parve superbia ed era invece aristocratico riserbo unito a femminile pudore.

Come tardi ella aveva accondisceso a imbrancarsi nella schiera letteraria, tardi si risolse alle nozze, e solo quando comprese di aver trovato il compagno ideale, che, prendendole tutta l'anima, le avrebbe dato in ricambio la propria, senza restrizioni e senza limiti.

Quando Vittoria Aganoor andò sposa a Perugia nella casa dei Pompili, tutta la città fu in festa e la popolazione intera mosse a salutare la compagna del suo illustre e saggio rappresentante. Dopo le nozze la vita di Vittoria Aganoor continuò come prima, divisa fra gli studi, la cura della casa, l'ospitalità larga agli amici numerosi; ma una gran luce la rischiareva e la riscaldava tutta: l'amore che la univa al suo Guido, che le ispirò la dolce dedica del suo secondo volume di versi, che fece di lei la consigliera del marito, la compagna del suo lavoro, l'affettuosa consolatrice nelle ore di amarezza e di disinganno.

Spesso la si vedeva a Roma, dove la politica chiamava il marito, e dove una volta — e fu la sola — accondiscese a parlare in pubblico, nell'aula del Collegio Romano; spesso si recava anche a Napoli, dove aveva una sorella maritata al duca Mirelli, e dove io la vidi pochi anni or sono ancora così bella e affascinante, nella discreta suprema distinzione delle vesti e d'ogni atteggiamento, con quel suo sguardo pensoso, che, incontrata una volta, non si dimenticava più.

Ah! non avrei pensato quel giorno che così presto un terribile male le avrebbe roso le viscere e, senza scampo, l'avrebbe condotta alla tomba.

Ma meno ancora avrei pensato che quella sua vita così discretamente composta e gelosamente difesa contro ogni assalto di frivola curiosità collettiva, si sarebbe chiusa nell'aureola purpurea d'un dramma passionale. Dramma squisito d'altronde, dramma nobile e santo, quale si addice alla vita tutta onorata e virtuosa di Vittoria Aganoor.

Dopo aver vissuto nove anni al suo fianco, l'uomo che solo potè misurarne tutta la bontà previdente e la recondita bellezza, quando si trovò vuota l'esistenza, privo di lei che gliel'aveva resa così bella, non si sentì più il coraggio di vivere, e volle andare per sempre a morire con lei.

Barbara Wick Allason.

Per la morte di Vittoria Aganoor

... Oh, io non posso dire nulla, io non posso che piangere.

Vi è una lirica di Vittoria Aganoor, La vecchia anima sogna... una lirica ove sta il perchè della sua fama di poetessa, del suo destino di donna, del dolore che ora ci strazia pensando a Lei, e — chi sa?... — fors'anche del fascino involto col quale Ella trasse dietro di sé il suo compagno nell'ombra.

Milano, 13 maggio 1910.

Ada Negri.

... il più alto ingegno poetico femminile d'Italia. Piango in Lei anche un'amica di vecchi tempi. Scrivere dell'artista così forte, appassionata, sincera, non mi è possibile.

Antonio Fogazzaro.

... Fu uno dei più alti intelletti e una delle più squisite anime femminili; e appunto all'anima e all'intelletto giungeva la sua poesia, attraverso la forma puramente italiana.

Ma non è questa l'ora nè spetta a me di far giudizio dell'opera sua.

Dinanzi alla sua tragica scomparsa, non mi resta che il rimpianto acerbissimo di aver perduto un'amica, in cui la dignità della grande dama non si scompagnò mai dalla bontà di una dolce sorella, pronta con la sua parola a crescere ogni gioia, come a scemare, consolando, ogni tristezza.

Giannino Antona-Traversi.

INDIMENTICABILE!

(Con un brano d'una lettera inedita di Vittoria Aganoor).

Ora è stanca la penna, ecco, depose
e la man preme sulle ciglia nere.
Di quanti sogni e quante primavere
vide sfiorir le immacolate rose?
Ora è stanca; la penna ecco depose.

Per sempre la depose... ahimè! per sempre. L'ultimo libro era quello; quello l'ultimo sorriso dell'arte che si componeva già nella serenità marmorea dell'addio. I mesi estremi furono velati di silenzio, si sgranarono nell'ombra, presaghi della fine.

Attendeva ella la primavera? La primavera che era stata la più frequente e più viva delle sue ispirazioni? La primavera che aveva cantata in tutti i ritmi, e di cui aveva colto tutte le sfumature e tutte le dolcezze? Ebbene, è venuta, la primavera, ma l'ha presa con sé e l'ha portata via in un trionfo di rose, più soave che mai, più squisitamente e radiosamente bella che mai, nella lunga veste cerulea!

Chi l'ha veduta morta, ne avrà eternamente in cuore l'immagine. Chi la vide viva, sia pure una sola volta, resterà in intima comunicazione

colle sue anime. Chi l'ha vista nei momenti di gioia e nei momenti di dolore, attingerà dal profondo dell'essere l'eco di quella voce carezzevole e consolatrice come nessuna voce fu mai; attingerà dai ricordi il lampo di que' grandi occhi orientali, il cui sguardo si posava sulle anime come un volo di pensieri agili che anno migrato molto lontano. Io so di taluno che la incontrò anni e anni sono una volta e poi non la vide più, né mai osò scriverle, né farsi ricordare adesso; ieri, appresa la catastrofe, lasciò il suo paese, romeo d'un mesto pellegrinaggio, per venire a Roma a rivederla sulla bara. Ne è vedute le lacrime, so che erano lacrime buone, purificatrici...

* * *

So d'una fanciulla che da dieci anni godeva il conforto della sua amicizia. Questa amicizia le aveva aperto il cuore ai sentimenti più nobili della vita e dell'arte... La poetessa s'era chinata maternamente sugli spiragli di quell'anima bambina, poi sul confuso tormentato limbo de' suoi sogni d'adolescente...

O' qui le lettere che le indirizzava; ancora calda della sua nervosa piccola mano:

E' giunta, cara, la primavera d'amore? Ne hai diritto e tu hai anima di gustarne tutte le sublimi estasi. Sempre va unita a fremiti, a folate, a baleni d'uragano, però; ma non importa; quando torna il sereno e l'anima si placa, nessuna dolcezza eguaglia quella dolcezza. Oh rammenta bene! e rammenta che quando l'amore ha preso tutto il tirannico dominio di noi, noi ci domandiamo: — Come mai potevo prima vivere senza di lui? Come poteva avere la vita per me significato e bellezza? Come possono vivere quelli che non conoscono l'amore, o ne sono privi o l'hanno perduto? — Vero, cara, vero che è così?

Io ti auguro che (se non è già venuto) venga prestissimo e sia terribilmente autocrate e ti prenda tutta e ti dia la magnifica ebbrezza che dà ai poeti, e nessuna tua idea più, vada scompagnata da lui e nessuna tua speranza o proposito o progetto o lavoro sorga nel tuo spirito, isolato dal suo pensiero e tutti i tuoi sogni, tutti, tutti, tutti, siano pieni di lui, di lui, di lui, per la vita e più in là.

Ecco, la memoria mi ha fatto rivedere il passato. Triste nome quando la giovinezza ci ha dato da tempo il suo melanconico addio e dietro a lei scomparsa nelle belle selve violette nel vespero, s'addensano le ombre non più della sera, ma ormai della notte. Sia notte stellata, almeno, e ancora fasciatrice, e dentro i suoi fulgidi abissi stia scritta chiara per noi la parola: domani!

Fatidiche, sante parole di speranza, sulle quali la fanciulla versa oggi tutto il suo pianto. Pianto di tenerezza, di gratitudine per i dieci anni di conforto e di luce che le vennero dalla bontà di quella bellissima, pianto d'infinita commiserazione per colui cui fu impossibile sopravvivere a tanta compagna, alla donna che sapeva amare così, che faceva così dell'amore fulcro dell'esistenza, sorgente unica della felicità e dell'attività muliebre. Bene egli, mistico, nel placido sorriso della sua morta avrà letto quel « domani! », ma avrà voluto immergersi subito, piuttosto che attenderlo per lunghi gelidi anni nella triste casa dove non risuonerebbero più il fruscio delle vesti, il suono della voce diletta...

Io vedo ancora, nell'ombra di quella triste casa, una clessidra posata su alcuni libri appiè d'uno specchio; atomi di polvere lentissimi, inesorabili, vi piombano nel fondo; ogni atomo che cade, è un istante che ci ravvicina all'ignoto.

Domani...

9 maggio 1910.

Maria Stella.

Vittoria Aganoor-Pompilj

Ho fatto un voto: quello di non parlare di nessuna poetessa italiana, senza volgere un pensiero ad Alinda Brunamonti, che fu per tanti anni il vanto dell'Umbria sempre verde; e ciò mi torna tanto più acconcio parlando di Vittoria Aganoor Pompilj, la quale venne in Perugia a prendere degnamente il posto di quella ed ereditò verso di me l'affetto che l'altra aveva avuto, tal che come l'ultima volta che vidi la Brunamonti n'ebbi un abbraccio materno e molte tenere parole, così, pochi giorni prima della sua immatura scomparsa, l'Aganoor ancora affettuosamente mi scriveva dal letto manifestando il desiderio di riavermi presto e di poter tornare alla nostra Perugia, per riprendere le sue occupazioni letterarie. Il carattere incerto e una nota nella quale scusava la brevità dello scritto, con la fatica che gliene derivava, mi diedero notizia più certa della sua salute che non le parole con le quali quasi si studiava di mascherarla.

Vittoria Aganoor Pompilj arrivò a Perugia quando la voce della Brunamonti si era affiochita per la malattia che la trasse al sepolcro, e fu bene accolta come quella che veniva a tener alto il prestigio e la gloria letteraria della città.

Nata in Padova da illustre famiglia di origine armena, ancora serbava nell'animo la nostalgia delle asiatiche visioni in cui rifulgevano di gemme gli avi suoi, *raiah* di quelle contrade magnifiche del sogno; e ricordava a proposito che il padre, nato e cresciuto per buona parte in Persia, sentiva anche maggiormente di lei il richiamo arcano di esse, ed aveva lo sguardo vago, parlandone, quasi natante nella rievocazione di scene pittoresche e di gesta grandiose. Io la conobbi ai primi del 1902, in una festa data al suo giunger in Perugia, sposa di quell'onorevole Guido Pompilj — che l'amò fino a seguirla volontariamente nella tomba — dai Conti Conestabile della Staffa. Era una figurina elegante nell'amplissimo *decolleté* giallo, bruno, pallida, con occhi vivaci e chiome corvine.

Leggenda eterna aveva già fruttato ricca messe di allori all'allieva di Giacomo Zanella, che si era creata una fama invidiabile mediante le belle doti del suo ingegno. Basti ricordare a tale proposito il concetto in cui la tenne un alto e geniale poeta: il Marradi.

Leggendo le rapide macchiette di alcuni suoi versi che nella sobria e squisita eleganza traboccavano di passione, par d'essere trasportati sull'ali nervose dei sogni in un mondo tutto idealismo. Dopo *Leggenda eterna*, numerose poesie, pubblicate nelle migliori riviste letterarie e politiche, attestarono della insuperabile fecondità della sua Musa e della maggior larghezza e varietà dei temi che battevano alle porte del suo spirito perspicace. Per quella ritrosia sua naturale a pubblicare in volume i versi suoi, trascorsero dieci anni fra *Leggenda eterna* e le *Nuove liriche*, nelle quali raccolse i canti che erano man mano apparsi su fogli e riviste varie, e che avevano tenuto desto attorno al suo nome il fervore dell'ammirazione e accresciuto plauso alla sua nobilissima opera poetica. Fra essi, sono gemme meravigliose *Esau* e *Isaia*, nei quali palpita la sua fraterna pietà per gli uomini doloranti.

È noto, e perciò inutile ripetere, che la sua produzione letteraria conseguì il più sincero e fervoroso trionfo e che verso di lei si piegò lo spirito grande di Giosuè Carducci, non meno che quello di Giovanni Marradi e di molti altri critici e poeti di grandissimo merito. Le letture dei suoi versi, che furono fatte a Perugia nel Teatro della Minerva dal nobile dottor Romeo Gallenga Stuart; a Firenze nella sala della Leonardo da Vinci dal conte L. M. Passerini, e al Collegio Romano da lei stessa dinanzi all'Augusta presenza della Regina Madre, furono superbe manifestazioni d'arte e valsero a rinfocolare le simpatie numerose che si indirizzavano verso l'illustre donna.

Ma quanto fu insigne nell'arte, altrettanto fu buona e nobile nella vita: gran dama, aveva un tatto squisito ed un senso psicologico profondo che le consentivano di amalgamare nel suo salotto le più varie tendenze e di riunire attorno a sé gli spiriti più vari. Ma quello che soprattutto negli uomini amò fu la visione larga delle idee e l'entusiasmo sincero, così che non seppe negare mai protezione a quanti ne la richiesero intraprendendo la carriera letteraria, né a quante effemeridi vollero veder la luce sotto il suo auspicio augurale. Non solo, ma Perugia le deve gratitudine per le festose accoglienze da lei fatte ognora a chi ad essa venne per farvi conferenze, letture di versi, o in qualsiasi modo per manifestazioni artistiche o letterarie. Di esse, le più durature nella memoria sono certo quelle che la gentile poetessa fece a Giovanni Marradi, quando egli portò l'anima sua di cantore garibaldino a dar fremiti alla folla adunata nella storica Sala dei Notari. E fu così gran signora dell'arte e della vita, conquistatrice di cuori umili e nobili, e ispiratrice di speranze e lenitrice di affanni: ebbe un'intelligenza vasta ed aperta a tutti i soffi, ma un cuore immenso, tenero per tutte le sventure.

Per questo ne sentiamo maggiormente la perdita, oggi che la sua vita s'è spenta così improvvisa, e tutto il suo sogno di amore e di gloria è calato, in un tramonto dai bagliori sanguigni come quelli dell'Asia dei suoi avi, nelle buche di due tombe avido e buie.

Luisa Cottini Fabretti.

In morte di Vittoria Aganoor.

*Quando la Morte schiuse l'ali nere,
per ricondurti ai regni alti del sole,
dove l'olezzo d'incorrotte aiuole
profuma le perenni primavere,*

*disse a l'Invitta il fratel suo, l'Amore:
— Freddo è pensare nella tomba ai vani
pianti dei vivi, che oblieran domani,
Porta con lei il core del suo core!*

*Sorrise Morte incontro a la novella
preda e l'addusse in su le rapid' ale.
Amor guidava il volo trionfale
forse dei cieli a una remota stella...*

*Oh te felice, che ne l'ora istessa
quando il gelo più avanza ed impaura,
viva sentisti la gran fiamma pura
ardente accanto, come una promessa!*

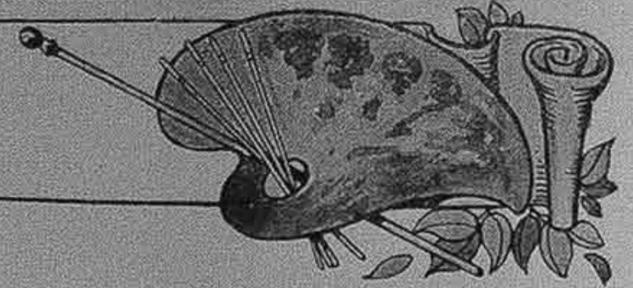
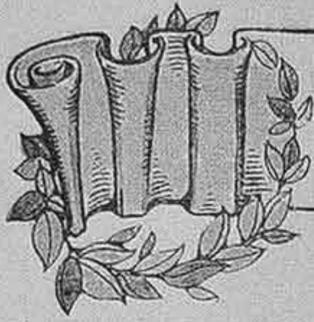
*Ma non vedeste, in porpora di sangue,
il fior de la passione dolorosa
— quale dal core una sbocciata rosa —
sopra il pallore del tuo volto esangue!*

Maggio, 1910.

Enrica Grasso.

Attraverso l'Esposizione Internazionale di Venezia

GIUSEPPE CASCIARO



Continuando le sue care tradizioni Donna vuole anche quest'anno dedicare numerose sue pagine alla grande Esposizione di Venezia, che afferma ogni volta di più il suo primato come vasta ed unica arena mondiale in cui le più alle espressioni di bellezza artistica scendono in gara cortese a contendersi l'ammirazione di tutti i pubblici e di tutte le critiche. Riservandoci di considerare come in passato la Mostra veneziana dallo speciale nostro punto di vista femminile, facciamo intanto posto a degli studi, che, come questo del Casciario, presentino nel loro complesso e nella curiosità della loro vita intima, alcuni dei maggiori nostri artisti, la cui fama si afferma e trova echi autorevoli anche in questa



Giuseppe Casciario.

Un caro poeta morto, che dalla perfetta conoscenza di ogni forma di arte e dalla completa integrità della propria vita ebbe il diritto di valutare opere ed uomini, in un mirabile suo articolo, chiamò, tempo fa, Giuseppe Casciario il re del pastello.

Mai regalità fu conferita con maggior coscienza e con maggiore dignità, e mai la lode fu, come questa volta, espressione di verità e l'aureola involse oltre che una fronte un cuore. Poiché nella grande famiglia artistica dove spesso l'ingegno diviene perversione e negazione della composta bellezza e dei puri ideali, desta un senso di commozione l'incontrarsi in chi non confuse la doverosa ed ansiosa ricerca del nuovo con la volgare volubilità, e nell'ascesa, inevitabilmente affannosa, si tenne stretto al petto l'onesto suo io, sapendo difenderlo contro gli innumeri esempi di servilità e diserzioni, e fu creatore due volte: quando strappò ai pastelli la luce dei cieli e l'ombra della terra, e quando chiese la divinazione all'amore: i suoi figliuoli.

Tutti hanno fotografato Giuseppe Casciario e i suoi quadri, ma chi ha pensato di fotografare qualcuno dei balconi di via Antignano, dove fra le piante di gigli s'affacciano altri gigli, Carmela, Carolina e Giovanna Casciario? Chi ha pensato a ritrarre il piccolo Guido, l'erede, forse, della genialità paterna, coi gomiti appoggiati all'inferrata, assorto in una contemplazione misteriosa innanzi alle diradanti colline di Capodimonte e dei Camaldoli? Chi ha pensato di varcare una soglia più ampia di quella delle esposizioni: quella della modesta casa del re del pastello?

Ebbene, io tenterò di comunicare alle lettrici di Donna la mia impressione di pace e di gioia insieme. Nel bussare la porta di Giuseppe Casciario, mi tremava la mano ed un po' il cuore (di quel tremito che è la sapienza della nostra piccolezza e della grandezza altrui), ma appena all'ingresso ebbi motivo per comparire meno preoccupata: mi veniva incontro Giovanna, Giovanna che ha un volto di angelo biondo ed una logica di donna, che sa tendervi le mani con un gesto che riscalda l'anima e vi fa intuire l'affabilità signorile della famiglia. Subito, entrate nella prima sala, ella mi spiegò che vi erano raccolte opere di maestri e di amici, ed io vidi dei volti che sembravano riguardare il visitatore, degli occhi che fissavano, degli orizzonti che si allargavano alla luce delle aurore e dei tramonti, dei pascoli, delle alture coronate di alberi, delle acque trasparenti, un autoritratto di Mancini, che dà una specie di brivido col suo pallore e la vivacità delle sue pupille, e la più meravigliosa opera di Mancini che la mia incompetenza, forse, ha potuto ammirare: un

Mostra veneziana. Uno studio su Casciario ha uno speciale interesse per le lettrici italiane, che non ignorano come questo valoroso quanto modesto artista abbia tra i suoi vani quello di essere stato maestro di pittura della nostra Regina Elena, che è un temperamento quisito e finissimo d'artista.

Nel momento in cui Donna si fa banditrice di una prima grande manifestazione artistica femminile in Italia, ci è parso ancor più d'attualità questo studio che vuol essere un omaggio reso al valore del maestro di quella che anche nell'arte afferma così degnamente il suo giusto titolo di prima fra le donne d'Italia.

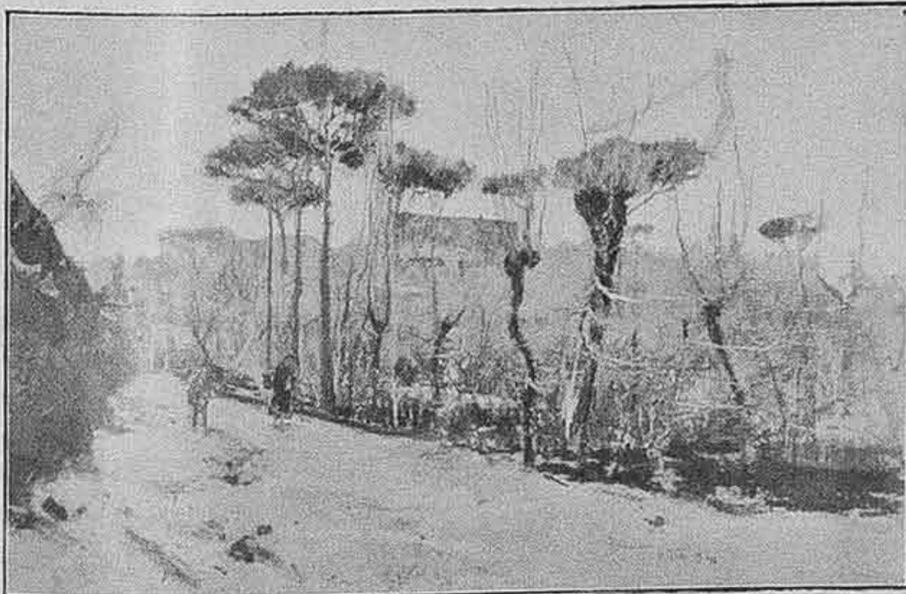
N. d. R.

ragazzo nudo, che è la rappresentazione della sana bellezza, l'adolescenza del popolo ispiratore.

E Giovanna per aiutare a discernere mi disse dei nomi di maestri, di trionfatori, di giovani, ed io provai il dispiacere di non poter abbracciare con uno sguardo e ritenere, quella visione di differenti genialità e di differenti abilità, offerta all'amicizia o raccolta dalla venerazione, quella visione di gloria e di tristezza insieme, poiché molte di quelle volontà e di quelle divinazioni sono morte o furono fugaci fortune.

Su di una scrivania s'allunga un'ombra cupa. Un piccolo bronzo che sembra chiamare. Mi accostai: la bimba disse un nome, e la sua voce esprime una pietà nobile: Cifariello. Guardai allora la bimba, il giglio umano, ed il bronzo plasmato per significare ciò che rimane di ogni nostra passione, e pensai che lo scultore lontano, l'esule della felicità, avrebbe pianto di consolazione ascoltando quella voce innocente che addolciva l'amaro suo nome e confermava un'altra poesia vigile nella casa modesta dell'onesto re del pastello; la sincera fedeltà ed il sincero rispetto all'amicizia sventurata.

Così quando un uscio si aprì e la signora Casciario comparve, io non mi sentii più l'estranea che importuna con la sua nullità e la sua curiosità; io mi sentii una creatura a cui si concedeva con cortesia, che non veniva da grette norme, un'ora di oblio e di riposo. Alta, bionda, sorridente, la signora Casciario vi conquista subito. Ella, figlia dell'Abruzzo forte e gentile, è giovine ancora, con la grave e bella semplicità delle donne di un'altra epoca e di un'altra razza, sdegnose di ogni sofismo e di ogni vanità, che non sottoponevano la loro intelligenza illuminata ed illuminatrice a studi corruttori. Ella è la vera compagna dell'artista: signora, massai, educatrice, capace di non sperperare né una fatica, né un entusiasmo, capace d'intendere di quante agitazioni, di quante ansie, di quante angosce occulte è materiata una giornata che sembra facile e serena; capace d'intendere una vittoria non dall'agiatezza che viene dal glorioso lavoro, ma dalla gioia, dalla contentezza di sé, sorprese in un sorriso dell'austero e tenace lavoratore; capace di sentire la maternità più alta, benedetta e santa che Dio abbia concesso ad una femminilità, e dividere le sue cure, le sue trepidanze, i suoi baci ed i suoi consigli con tale giustizia da non poter far dire a nessuno quale delle belle quattro creature che sono la primavera di casa Casciario è la più accarezzata. Le quattro belle creature crescono come dei fiori, circonfuse come da uno stesso sole, da uno stesso alito, di purezza e di amore,



Il Fico Acitillo, pastello di G. Casciario, proprietà di S. M. il Re.



La Neve, pastello di G. Casciario.



Il piccolo Guido.



Carmela, la primogenita.



La signora Giovina moglie di Giuseppe Casciari tra i suoi figli.



Carolina dai grandi occhi soavi.



Giovanna dal volto di angelo biondo.

non toccate da nessuna delle piccole e grandi tempeste a cui è spesso soggetto lo spirito dell'infanzia e dell'adolescenza, perchè protette da un assiduo esempio di operosità, di mansuetudine, di dignità.

Introdotta nelle due grandi sale che raccolgono le opere di Casciari, io fui abbagliata prima che dai meravigliosi orizzonti, dal lampo balenato nei grandi occhi color di mare della moglie. Tante cose ignote illuminava quel lampo: una silenziosa ammirazione, l'orgoglio di un possesso non profanato da nessun dubbio, la volontà fervente e tenace di essere la benignità, la pace e la consolazione, la donna a cui si torna sempre, divinatrice dei raccoglimenti interiori torturanti e crudeli imposti dall'arte.

Il pastello di Giuseppe Casciari ha sviscerato le asprezze delle roccie, la profondità dei mari e dei laghi, ha saputo penetrare nella linfa delle radici secolari ed ha saputo indovinare di quali velluti son fatte le caduche foglie, s'è arroventato nel fuoco, si è fatto padrone di ogni raggio ed ha resa la natura con una verità che potrebbe sembrare inverosimile a chi ignorasse i colori vividi che si stemperano nei nostri mari, che si soffondono nei nostri cieli.

Maria Pezzè Pascolato disse che l'opera di Casciari non è solo opera di artista, ma opera d'italiano desideroso di far conoscere ed apprezzare bellezze ignorate del paesaggio meridionale, e fu felice in questa considerazione. La genialità feconda del Casciari sosta particolarmente dove non c'è orma di passi altrui e dove non c'è stato mercato di sogni; e quello che sembra agli aristarchi boriosi e bolsi ripetizione di motivo è, per coloro che furono in comunione con la schietta natura, continuazione di bellezza e di verità.

Le marine, i boschi, i colli, si affollano, si accalano, si perdono quasi: le tre sale dovrebbero vasere dieci, venti, trenta. I quadri non sono tutti es luce, ma da ogni singolo quadro, appena l'occhio in posa, parte una luce, e tutte queste luci vivide, differenti, insieme, non danno nostalgia della scerchia di cielo da cui pioverò, nostalgia di vegliar

sentenza con sè, può esortare a godere la ricchezza che Dio ha offerta ai più poveri: la comprensione e l'amore della natura.

Ma questi pensieri nelle ampie sale che son piccole per contenere un'attività prodigiosa, scivolarono come delle piccole ombre. Ogni parola mi sembrò superflua, inetta, presuntuosa, ogni complimento mi sembrò rettorico. Mi volsi al professor Casciari che avevo osato appena salutare, e per trovare un argomento di conversazione gli domandai se la Regina d'Italia avesse delle serie attitudini artistiche. Egli rispose un altro che era quasi un rimprovero. Egli sembrò dirmi che si accetta di essere maestri solamente quando si hanno dei discepoli. Altri, e ugualmente illustri, avrebbero tratto da questo accenno ad un lusinghiero onore conferitogli, il mezzo di compiacersi di questo onore. Egli no. Egli si chiuse di nuovo nell'austerità non spiacevole del suo silenzio, nè sua moglie aggiunse una parola. La discrezione salutò la Regina che non ha trovato ancora il suo poeta perchè è la poesia che ha scostato etichette e cortigiani e sale, scale di esposizioni ed ospedali, non spinta dalla ostentazione e dalla vanità di parere.

Io conoscevo Giuseppe Casciari, come suol dirsi, di vista. Qualche domenica lo vedevo avviarsi, tra i suoi figliuoli, per le belle campagne del Vomero, tal'altra lo vedevo, ritto da un balcone della sua casa, guardare quell'orizzonte che non ha più segreti per la sua genialità, o leggere qualche libro o sfogliare qualche rivista. Di lontano, io potevo figurarmelo buon padre ed artista attento ad ogni esplicazione di intellettualità; da vicino, nella mia rapida visita, io potei figurarmi il suo carattere non comune e l'aspirazione del suo spirito: sentire unicamente nella propria coscienza il proprio valore, ed essere indifferente all'opinione che questo valore può suscitare nel mondo, sia di artisti, di dilettanti o di profani. Salire, non per avere degli emuli, nè per schiacciare, nè per guadagnare per ogni zona di cielo un rivolo d'oro, ma salire, per avere salute dalla fragrante aria libera dell'altezza. Così l'uomo che ha saputo estasiare non la sua patria, ma ogni paese che avesse culto di bellezza, ed ha dato ad un pastello tali magie da fargli prendere consistenza di corpi ed aliti di anime, è rimasto semplice, di una semplicità che è giovinezza, non annientata dagli anni, e superiorità di educazione. E, forse, ancora di più: disdegno di farsi notare dalla folla per una maniera di esprimersi, anzi che per una nobiltà di sentire, proposito tenace di non affidare a nessuna esteriorità una simpatia od una preferenza. Disdegno d'imporsi alla società che limita la vita alla vacua materialità con strane foggie di vestire, od affrancando da ogni disciplina talento e moralità. Sul battente della porta che immette nelle sale che raccolgono le opere di Casciari è incorniciato un autografo di Meissonier: *Les peintres sont des éducateurs qui doivent faire voir et penser... dans*



Giuseppe Casciari nel 1882.



Paolo Emilio Stasi fu il primo maestro di Casciari.



Il sacerdote Giuseppe Casciari, zio del pittore che fu provvido come un padre al nipote.

dolente dolcezza che scende dai rosei cieli crepuscolari, ed il confronto fra la natura che si rinnova e rimane eterna, e l'uomo che muore, ignorando l'essenza della sua vita, viene spontaneo, così che l'opera di un pittore, egloga di tutte le stagioni e di tutti i tempi, può portare una

les paysages, le peintre doit dégager l'âme silencieuse de la Nature et en exprimer l'éternelle beauté... On ne peut rien rendre profondément, fortement, quand on ne croit à rien. L'œuvre est le résultat d'une ardente conviction...

In queste righe profonde come righe di Vangelo è spiegata la vita e l'arte di Giuseppe Casciaro: la sua fede che abbraccia ogni poesia familiare, il suo lavoro che non si discosta da nessuna spontaneità e da nessuna bellezza.

Uscendo, mi accorsi che nella sala riservata agli artisti estranei, sorrideva del suo sorriso dolce e fiero, Elena di Montenegro. E con Elena, il Re che ha portato sulla soglia del trono la comprensione del movimento sociale contemporaneo, i bimbi che non pel loro diritto alla Corona, ma per l'amore da cui nacquero sono la speranza di loro stirpe.

Le fotografie — c'è n'è una di data recentissima della principessina Giovanna — portano una cordiale dedica autografa; l'omaggio-regalità di nascita e regalità di conquista, attesta che la dignità dell'uomo può stare a confronto con la dignità dell'artista.

Nell'ingresso, uscendo, m'incontrai con le due maggiori figliuole di Casciaro: Carmela e Carolina. Tornavano dalla scuola, col loro piccolo fardello di libri e di preoccupazioni. Gli esami vicini le turbavano un po': il loro nome illustre doveva stare nei loro cuori come un monito. I grandi, luminosi e soavi occhi mordaci di Carolina si socchiudevano un po', graziosamente affaticati.

Giuseppe Casciaro era venuto a Napoli dalla sua Ortella, sospinto dal



Nel Verde, pastello di G. Casciaro, acquistato da S. M. Re Umberto.

sacerdote Giuseppe Casciaro — zio provvido come un padre — per studiare medicina. Doveva con un bisturi frugare nel cuore dei morti per trovare la ragione della vita, doveva seguire la celebrità che passa, senza misericordia, sui cadaveri e sulle povertà, assetata, quasi sempre, di danaro e di autorità politica, e porre attenzione oltre che alla voce della scienza, alla melliflua voce delle multiple virtù... Almeno così parve un giorno. Invece fu un ribelle all'altrui volontà. Scacciò da sé la conquista arcigna: la visione delle anticamere piene di sofferenti, di domestici curvi, della carrozza sempre pronta. Si avviò, a piedi, solo, senza scorta di divinazioni famigliari e di auguri, non contando barriere di magigni e di ortiche, solo, con la fede della sua grandezza e della sua missione futura. Questa dolce casa di Antignano, aperta all'azzurro ed al sole, come un porto, che serra tanti

tesori — i buoni tesori che non sanno l'invidia della volgarità — non sorse certo nell'affettuoso pensiero dei suoi vecchi.

Egli doveva avere la sua sapienza da qualche illustre clinico, servo della materia e negatore di Dio, invece ebbe un maestro dal volto sorridente, che gli serbò l'ideale certezza di dover trarre da ogni materia un fiato e da ogni palpito del cuore un motivo d'arte: il prof. Paolo Emilio Stasi, pittore, ora insegnante paleontologo. E nella sua mano chiuse un potere non soggetto a leggi ignote, nè legato alla corruttibilità della carne, un piccolo scettro di luce, eterno *auf space, auf time*.

Antignano.

Bianca Maria Cammarano.

GEROLAMO ROVETTA

Simile a un tronco robusto che abbia dato larga copia di frutti gustosi schiantato ad un tratto e abbattuto dalla folgore mentre altri ne promette, Gerolamo Rovetta non logoro, maturo sì ma verde ancora, ha chiuso improvvisamente la sua vita serena e feconda.

Non eccitato in lui dall'assillo del bisogno il sentimento dell'arte aveva sonnecchiato alquanto fra le molte frivole cure della giovinezza spensierata e fu solo al contatto di un puntiglio che sprizzò la prima scintilla. Non molto luminosa invero nè di lunga durata, bastevole però a rischiarare una strada forse già intraveduta di sfuggita, ma non ancora così chiaramente da deciderlo ad incamminarsi. Da allora, rafforzando ed affinando la sua penna in ogni nuova fatica, quale ricca a varia collana di opere ci ha prodigato! Quante figure conosciute in cento luoghi, incontrate in mille strade abbiamo ritrovato nelle chiare pagine dei suoi libri, di quanti piccoli cuori di fanciulla sfiorati nei sentieri di giovinezza vi abbiamo risentito il battito! Particolarmente i suoi racconti piacquero nel mondo femminile come quelli nei quali le lettrici ritrovavano maggiori risposdenze con le sinuosità delle loro anime. Gli è che Gerolamo Rovetta ad un perspicuo senso di indagine accoppiava la facoltà di rappresentare squisitamente: delle persone osservate con scrupolosa attenzione nel vario mondo pel quale si aggirava con l'arguto sorriso, sapeva cogliere ed esprimere, con evidenza mirabile, non solo la forma e il colore ma le finezze dei mezzi toni e dei riflessi. Per questo la sua fu arte semplice e comunicativa e conquistò una generazione di lettori e di pub-



L'ultimo ritratto di Gerolamo Rovetta.

(Fot. Varischi-Artico).

blici per forza di sincerità. Sincerità che, in tempi di complicate concezioni di maniera, egli amò sopra tutto, nella vita e nell'arte. E specchio in entrambe la grande sua probità, rifuggendo da ogni volgarità, mostrandosi disdegnoso sempre di offendere le altrui convinzioni.

Con bella dignità da solo percorse, per oltre un ventennio, la sua strada senza appoggiarsi a nessuno, poiché era un forte, di intelletto come di muscoli. Passando da un romanzo ad una commedia, da una novella ad un dramma, ognora con rinnovata energia, compì tale numero di pregevoli opere quale di rado accade che un autore produca. La *Trilogia di Dorina*, i *Disonesti*, la *Baraonda*, *Realtà*, *Principio di Secolo*, *Romanticismo*, *Re Burlone*, stanno a dimostrare non solo il suo grande amore per la scena e la sua attività infaticabile, ma principalmente quanto finemente spiccato egli avesse il senso del teatro.

Ora non vedremo più alla ribalta la sua bella testa barbata, ma alcune sue commedie continueranno a suscitare l'applauso, faranno ancora vibrare, come hanno vibrato i nostri cuori, i cuori dei giovani che non conosceranno Rovetta che attraverso l'opera sua. Quanti poi hanno conosciuto oltre allo scrittore anche l'uomo e ne piangono oggi la perdita, ricorderanno a lungo, con memore pensiero, la sua maschia figura arguta e bonaria, monda di superbia e di invidia, come quello che ha lasciato desiderio grande di sé.

Altea.



Gerolamo Rovetta alle terme di Valdieri col suo fido bassotto.

Edoardo VII è morto

I nuovi Sovrani d'Inghilterra



La regina Alessandra d'Inghilterra è appassionatissima dei cani e ne possiede superbi campioni di varie razze.

Con Edoardo VII è scomparso dalla scena politica non un gran Re, perchè l'era del gran Re è tramontata, forse per sempre. Le grandi iniziative sono vietate ormai ai monarchi dalle istituzioni moderne politiche e dalle tendenze democratiche, che limitano sempre più la loro personalità. Ma l'Inghilterra ha perduto indubbiamente un grande valore tecnico, un diplomatico avveduto che sotto un'apparenza bonaria celava un uomo di Stato fine calcolatore, che ha saputo destreggiarsi con grande abilità attraverso a difficoltà gravi, in mezzo a pericoli reali, per la pace e, forse, per l'integrità stessa dell'immenso impero coloniale.

Re Edoardo sarà maggiormente apprezzato dai posteri che dai suoi contemporanei.

Non è possibile vaticinare quali eventi attendono nel futuro l'Inghilterra. Il duello terribile fra essa e la rivale Germania è da taluni giudicato inevitabile in avvenire per ragioni economiche e per necessità di espansione della Germania, che soffre di una pleora di popolazione e di attività industriale. Forse in tempi, che ci auguriamo lontani, il cozzo tremendo avverrà, ad onta di tutte le proteste pacifiche attuali, ma la Storia ricorderà certamente, ad onore del Re defunto, che, senza di lui, senza la sua accortezza, la sua diplomazia, questo cozzo sarebbe già avvenuto.

Questo è il maggior titolo di gloria del Re scomparso.

Edoardo VII salì al trono in età avanzata. Non regnò a lungo, ma al suo paese diede tutta l'esperienza che aveva del mondo, nei lunghi anni in cui, come principe, elegante quanti altri mai, ebbe campo di studiarlo e di conoscerlo da vicino.

Spesso il principe che sale al trono non conosce la società del suo tempo, nella quale non ha vissuto. E' per questo che molti monarchi sono indotti a brancicare nel buio di consigli interessati o cortigiani.

Edoardo VII aveva una profonda visione del suo tempo, e quando salì al trono, più parigino che inglese, sapeva quali aspirazioni agitavano le coscienze e quali ambizioni nutrivano i vari paesi.

Ond'è che la sua politica abilissima, tutta fatta di esperienza, seppe conciliare interessi e popoli irconciliabili.

L'entente franco-inglese è un monumento di astuzia diplomatica che la Storia ricorderà, tracciando le caratteristiche di questo monarca che seppe

far moltissimo facendo parlare pochissimo di sé. Re Edoardo era un uomo semplice di gusti per quanto sia stato per molto tempo l'arbitro dell'eleganza. Lavorava molto nel suo studio ed amava la vita familiare.

La sua personalità ha dominato la storia contemporanea. Egli fu la più perfetta personificazione della monarchia, cioè un elemento regolatore e moderatore dei partiti, un custode delle tradizioni e della forza del grande paese affidato alla sua salvaguardia.

Non aveva l'istinto militare; in lui si notava l'istinto del diplomatico e in molte occasioni la sua influenza fu manifesta sotto il lungo regno della madre Regina Vittoria.



La nuova Regina della Grande Bretagna ed il Re Giorgio V, nel tradizionale e caratteristico costume nazionale.

In Inghilterra la funzione del Re è più difficile che altrove. L'organismo politico è assai più complicato che negli altri paesi costituzionali. E questa funzione Re Edoardo adempì con grande accortezza, attraverso a difficoltà grandissime.

Il suo regno, nei riguardi della politica estera, fu assai travagliato. La rivalità tedesca per poco non compromise, più d'una volta, la pace europea.

Zio dell'imperatore Guglielmo, seppe approfittare di questa parentela... per calmare i bollenti spiriti di un nipote augusto, geniale e pacifico, ma troppo... geniale per non essere pericoloso...

D'altra parte l'impopolarità della Germania in Inghilterra era ed è tale che non si poteva sperare in una riconciliazione veramente popolare... per cui gli sguardi di Re Edoardo erano rivolti alla Francia, la nemica secolare...

In fondo nel desiderio di questa entente c'era, oltrechè al calcolo politico, il ricordo di quel Parigi che conosceva così intimamente da principe e che amava tanto. Parigi è la grande ammalatrice... Heine ripudiò la patria sua ed imparò, a Parigi, ad odiare la triste aquila nera...

Edoardo, principe di Galles, dimenticò presto a Parigi gli amari ricordi del passato: Surcouf, Napoleone ed i motteggi atrocemente spiritosi contro l'Augusta sua madre...

L'entente franco-inglese salvò la situazione. E' facile comprendere come essa sia stata essenzialmente opera sua.

Ma le difficoltà maggiori sorsero in seguito.

Il conflitto fra i Lordi ed i Comuni, la lotta più epica che conti l'Inghil-

terra da secoli, è scoppiato sotto il suo regno, e tutto induce a credere che il Re defunto avesse molta parte nella politica di resistenza inaugurata dal ministero Asquith contro il feudalesimo della Camera Alta.

Appena salito al Trono, nel 1901, si manifestò la sua esperienza, la sua autorità, e la conoscenza profonda che il nuovo Re aveva dello scacchiere politico.

Preparò, con grande abilità, la pace del Transvaal, che metteva fine ad una guerra rovinosa per l'Inghilterra, ed allontanando risolutamente dal potere l'imperialista Chamberlain, trasse il regno dal suo «splendido isolamento».

Re Edoardo aveva vissuto troppo da principe, aveva studiato troppo il Continente europeo, viaggiando da *touriste* intelligente e scrutatore, per compiacersi di un isolamento che sarebbe stato fatale al suo paese.

Re, volle continuare il principe seducente di amabilità e di finezza.

Fu coll'amabilità, l'eleganza e la finezza che mise in giuoco la sua diplomazia benefica per l'Inghilterra e per la pace del mondo.

La storia nel suo breve regno non può registrare nulla di clamoroso, ma il suo regno è stato nondimeno fecondo e benefico per la sua accortezza e la sua giusta visione della situazione internazionale.



La corona più cara a Giorgio V, è quella dei sei figli, prosperi continuatori di una forte dinastia che formano la gioia intima della sua casa.

La Regina Alessandra, tipo squisito di bontà, figura singolare di una melanconia nordica commovente, gli fu compagna intellettuale ed affettuosa. Essa lo completava colla grazia e collo spirito caritatevole.

Giorgio V che sale ora sul trono, con una Regina, inglese di nascita, è, come il padre, un vero parigino. Tutta la sua vita la dedicò alla marina. Ha visitato tutte le colonie dell'impero, accompagnato sempre dalla principessa di Teck, sua moglie, la quale salendo al trono può ben dire di conoscere tutti i sudditi del grandissimo impero.

Essa era predestinata a divenire regina d'Inghilterra, poiché era fidanzata al duca di Clarence, figlio primogenito di Edoardo VII, prima della sua morte prematura.

Essa seguì la fortuna di una combinazione che voleva dare all'erede del trono una principessa inglese di sangue e di educazione.

La nuova coppia reale ha sei figli, di cui cinque maschi. Lo scettro del Regno Unito non corre alcun pericolo...

L'erede presuntivo, Edoardo, che ha sedici anni, inizia i suoi studi al collegio navale di Osborne, nella potente marina che è l'orgoglio legittimo della Gran Bretagna.

Carlo Beniamino.

A proposito della VERGINE FOLLE

È stato detto, ed è forse vero, che il buon gusto francese nuoceva alla letteratura drammatica.

Tale è l'opinione di Henry Bataille: lo ha provato in ciascuna delle sue opere ripudiando la mollezza delle mezze tinte, mostrando il coraggio di far sanguinare e singhiozzare la passione. Nulla d'umano gli è sconosciuto. Egli ha messo sulle labbra ad uno dei personaggi dell'*Enchancement* una graziosa frase di lamento.

Si tratta di un giovine autore provinciale che non ha potuto ritrovar sé stesso a Parigi essendo di natura troppo emotiva. « Quando arriva l'emozione, al terzo atto, non va più; io mi lascio trasportare, ho l'aria di credere che la mèta sia raggiunta, quindi mi arresto. Vi deve essere una maniera di non aver l'aria di crederci! Solamente ecco... bisognerebbe essere parigino ».

Neppure Henry Bataille è parigino del tutto; egli vi crede, all'emozione, lo si sente, e vi fa credere. In questo momento in cui la sua *Vierge folle* trionfa è interessante osservare la sala, la bella sala di raffinata eleganza mentre sulla scena si svolge la straziante storia nella quale, come dice la fragile appassionata che ne è l'eroina, *vi è troppo amore e troppo odio*.

A misura che la volontà feroce dell'amore s'afferma, un'ombra di gravità passa sui visi stanchi e uniti degli spettatori, che diventano gravi e scuotono la maschera delle convenzionalità sociali: delle graziose teste frivole piegano ad una *rêverie* lontana. Ah! come scendono all'anima queste grandi parole semplici e profonde, come la vita fragorosa e triste del piacere sembra vuota quando zampilla davanti a noi la sorgente impetuosa e pura — della quale le nostre labbra sentono d'improvviso la sete — della passione senza causa e senza ragione, indiscutibile come l'elemento, come esso sublime di assurdo e di fatalità. Oh, come fa bene sentirsi il cuore compresso, l'anima divelta dalla lotta ansimante in cui queste coscienze e questi destini si dibattono per la vita e per la morte! E' un conforto ed un tormento.

Si esce dal teatro con il cuore in tumulto, il corpo stanco, e quando si spegne la grande luce che per qualche ora vi ha abbagliato l'anima, una malinconia accompagna il gesto di ritorno verso la vita che, ad un tratto, appare piena d'ombra.

La *Vierge folle* ha la bellezza delle opere che si appoggiano su ciò che è eterno, ciò che ha straziato gli uomini da quando la luce fu. La sofferenza dei suoi eroi non ha nulla di artificioso, nulla di effimero. Per questo ha tanta solida bellezza. La collera del duca di Charance nell'apprendere che sua figlia Diana a diciotto anni è l'amante del celebre avvocato Armaury, ammogliato e quarantacinquenne, non può commuoverci che convenzionalmente. Ma allorché questo padre legge

una lettera d'amore, ricevuta da sua figlia, e quando all'improvviso la sua voce fremito, su una frase, nella quale l'amante accarezza nel ricordo il collo di colei che è, per il padre, ancora la bambina, la piccola fanciulla della casa, noi abbriviamo con lui, poiché quella è la sofferenza che vibra da secoli nei cuori paterni, il feroce pudore geloso tanto fatale quanto la legge d'amore. Ah! come tutti i padri odiano in segreto l'uomo che verrà a mormorare alla piccola orecchia casta della loro figliuola le parole che la faranno fremere e stupire!

Intermediari incalcolabili fra le passioni umane chi potrà determinarvi? Questi amori che abbiamo inutilmente cercato di classificare con delle parole sono i fragili ponti che collegano una passione all'altra e formano il gran tutto doloroso del cuore.

In *Maman Colibri* Henry Bataille ci aveva mostrato la madre troppo bella, alla quale una primavera tardiva accende il cuore per un compagno di suo figlio. Ella partiva a quarant'anni, folle di giovinezza e di amore, al braccio di un ragazzo di venti per tornare sfiorita alla culla del suo nipotino. E in quest'opera vi era un fanciullo che diceva: « Io ho un medaglione nel quale sono dei capelli di mamma quando aveva vent'anni... dei capelli biondi, bellissimi... Essi mi hanno sempre colpito: sentono i baci quei capelli! Ah! Bisognerebbe nascondersi ai fanciulli, i fanciulli non dovrebbero sapere... ».

Questa emozione sincera ed umana è andata vieppiù afforzandosi nell'opera di Henry Bataille. *L'enchancement*, *Maman Colibri*, *Le masque*, *La marche nuptiale*, *La femme nue* sono altrettante tappe verso il dramma più profondo insieme e più chiaro della *Vierge folle*.

Fanny Armaury, la sposa sacrificata e amorosa, che protegge contro la vendetta dei parenti la fuga e la libertà di suo marito e della rivale, è una delle più mirabili visioni d'amore che sinora sia stata immaginata.

Ella non lotta contro la schiavitù dei sensi come la fiera Isabella dell'*Enchancement*: non ha la spiritualità della Genoveffa della *Masque*, che di continuo tradita dal marito che ama, si fa passare per infedele onde riconquistare la sua libertà e fuggire lontano dalla lotta quotidiana nella quale si degrada il suo cuore.

No, Fanny Armaury si abbandona con slancio alla sua tortura. Quale ebbrezza voluttuosa ella porta nel sacrificio, quale ardore nel farsi colpire! Gli è che tutto il suo essere vuole l'amore; è anche appartenere all'amato esserne la vittima sublime. E così, sposa che il marito ha cara soltanto per affetto, ella trova infine da spiegare questa forza di passione che ha sempre dovuto costringere nel segreto del suo cuore. Questo amore, altra volta velato, ella lo singhiozza, e lo grida infine, per la prima volta, al momento stesso di vederlo morire. Ed è questa agonia la sua grande ora d'amore.

Così con la sua bellezza terribile questa



HENRY BATAILLE il celebre autore della *Vierge folle*.

grande amorosa, ha un po' sopraffatto la piccola silhouette dolorosa dell'altra; della vergine folle che, nell'ora estrema, stretta nel feroce dilemma di veder morire il suo amante per mano di suo fratello o di rinunciare al suo amore, sceglie la morte e si uccide.

E intanto, quale materia di sogno è in questo carattere moderno di fanciulla il più d'epoque di un tale gruppo d'anime! Intendo quello che è più espressione del nostro secolo e della nostra generazione. Poiché, se il padre, l'amante, il fratello, lo sposo sono di tutti i tempi, la fanciulla amante è del nostro.

Da poco la fanciulla ha preso sulle nostre scene un ruolo nuovo, che ingrandisce ogni giorno; ha lasciato il riserbo castamente sciocco nel quale si chiudeva da sì lungo tempo e l'abbiamo veduta reclamare tutti i diritti, anche quello all'amore libero. Senza dubbio, tali fanciulle erano personalità un po' d'eccezione, artiste, studentesse solitarie, o traviate, ma che dire di Diana De Charance? Nulla di anormale nella sua vita, figlia di grande signore, protetta dalla famiglia, isolata dal lusso, a diciotto anni perviene allo stato d'animo necessario per fare volontario dono del suo corpo ad un uomo non libero, che tocca la cinquantina ed ha per moglie un'amica di sua madre. E' necessario, per misurare la incredibile arditezza di questo personaggio, toglierci dall'ambiente passionale che l'attornia e che ci acceca.

Vi è sempre nella seduzione di una fanciulla un lato stranamente odioso. Tanta ignoranza reale palpita in questo essere incerto e turbato, tanto d'insondabile ingenuità! Noi vogliamo che abbia almeno un complice giovane, lo slancio irriflessivo del quale è ancora della verginità; sembra di veder cadere, uno nelle braccia dell'altro, due amanti di venti anni; il peso d'amore che li sospinge è uguale per entrambi, li trascinano le circostanze, la complicità muta delle cose o della natura, la voce sacra dell'avvenire.

Ma allorchè lo spirito indugia a sognare su ciò che le labbra stanche dei ricordi voluttuosi di tutta una vita d'uomo hanno dovuto mormorare per attrarre la giovine bocca di una vergine fanciulla, una sensazione dolorosa turba la nostra coscienza.

Diana De Charance è pervenuta all'amore ardente che non si discute più (meno ancora della donna vi resiste la fanciulla, poichè nessun amaro ricordo d'esperienza agghiaccia il suo slancio); ma per giungervi qual via ha ella seguito?

E' per questo che Diana è figlia del xx secolo. Vi è pervenuta per l'educazione che le hanno data, per il gusto precoce del lusso, l'amore di sè stessa, la convinzione della sua bellezza, il desiderio di piacere e di libertà.

L'hanno fatta vivere troppo presto da donna fra le donne ed ella ha agito come loro.

Vi è nell'educazione più allargata della fanciulla moderna una speciale lacuna; è un'educazione che, se molto fortifica nella classe artigiana e borghese, indebolisce la figlia delle classi ricche.

La famiglia modesta invia la fanciulla ogni giorno al liceo dove l'istruzione solida e chiara che riceve è più propria a sviluppare in lei il sentimento del romanzesco. Le si accordano ozi brevi, il nuovo venuto nella vita femminile, lo sport, le è presentato sotto la forma più sana e meno adulatrice. Il piccolo spirito, nutrito di realtà, è preparato spesso all'idea di un lavoro personale che deve assicurarle l'indipendenza futura.

Al contrario, la fanciulla destinata dalla culla alla vita di mondanità, non riceve, nella futile pensione ove la conduce la sua governante, istruzione maggiore di quella d'altri tempi nel convento piacevole dove si chiudeva la sua infanzia.

In cambio le sono tolte l'educazione casta e le regole di fierezza che inculcano le religiose solitarie. A dodici anni non sogna più che toilettes e flirts. Ogni sera la trova nel salone materno a copiare i gesti ammirati delle signore.

Come sarà impreparata, ella, cui abbiamo tolto il velo di vergine debole, dimenticando di darle la corazza delle vergini forti!

Che faremo più tardi per lei quando, presa nell'ingranaggio del destino,



Berthe Bady (del Gynase) è l'interprete ideale di tutti i personaggi femminili della svariata produzione teatrale di H. Bataille.

sommergerà sotto i nostri occhi? I parenti di Diana, primi colpevoli, si rivolgono alla brutalità della disciplina. Non avendo saputo proteggere l'essere incosciente, vogliono costringerla, sbocciata alla vita e all'amore, nella camicia di forza dell'espiazione. Come possono influenzare questo spirito che hanno lasciato crescere estraneo ad essi?

Nulla è più straziante della scena in cui Diana, chiamata al cospetto della famiglia per confessare il suo fallo, resta muta e irrigidita, chiusa nel suo pensiero.

Urtata dalle domande paterne, che frugano il tesoro segreto dei suoi ricordi di amante, ella rimane indifferente ad ogni recriminazione. Nella sua volontà, che nessuna regola fin qui ha disciplinato e che la vita non ha potuto ancora domare, ella è più irremovibile di una donna in piena forza e assai più pericolosa, poichè la fanciulla è tutta fede per il mal come per il bene. Con la sua anima nuova cammina senza esitazioni verso ciò che crede. Può sapere il prezzo di ciò che distrugge la felicità?

Nella storia della fanciulla, Diana De Charance è quasi una data. Noi abbiamo sentito le sue sorelle reclamare il diritto all'amore. In Page Blanche un padre e una madre discutono se le realtà dell'amore devono alla fanciulla essere rivelate, e numerosi educatori esitano temendo di farla vittima di una legge iniqua.

Ma Diana De Charance non ha sostenuto dei principii.

Ella ha mostrato la sua figura fragile e languida di fanciulla fatta troppo presto amante, i suoi occhi profondi, la sua piccola fronte accesa di voluttà. L'abbiamo veduta stringere il suo

amante come un padrone, più tenero del padre troppo lontano, più sicuro della madre incosciente. E l'abbiamo sentita ben debole nella sua forza la misera vergine folle! E' forse scomparsa l'immagine della fanciulla aurata chiara come una fresca sorgente? Era forse un essere anormale creato dal più profondo egoismo? La verità vera è forse nella nuova redenta che l'istinto sospinge e che l'amore affranca? Non lo so.

Ma sarà assai doloroso al cuore degli uomini vedere turbata la grazia liliata della vergine: promessa di un amore più prezioso e raro fatta alla loro labbra assetate.

Fanciulle, se voi eravate un errore dei nostri costumi, eravate anche l'errore più dolce e più consolatore. Voi eravate « o ma sœur le jardin secret, la source close, la fontaine scellée ».

Per l'illusione insoddisfatta degli uomini voi eravate l'appagamento!

Henry Bataille, scrivendo la sua bella e coscienziosa opera, non ha voluto provocare altra emozione all'infuori di quella che sgorga dal dolore e dalla gioia dell'amore. Ma in quelli che l'hanno ammirata e che ne hanno subito il fremito, la pietà per l'amante si è accresciuta della malinconia che ispira il giglio spezzato dal vento.

Noi abbiamo veduto passare davanti ai nostri occhi la lunga teoria delle vergini folli che è oggi evocata nel suo andare incerto e vacillante.

La vergine saggia è dunque morta? Davanti al suo fantasma bisognerà dunque ripetere ciò che singhiozza sul cadavere di Diana, Armaury suo amante: « Ella era tutto amore e tutta gentilezza e noi ci siamo messi in cinque per ucciderla: io col mio amore, tu con la pietà, voi col vostro odio? ».

Renée von König.

Parigi è ormai abituata ad avere ogni anno il suo grande successo teatrale della stagione. Quest'anno il titolo ambito è toccato a Vierge Folle di Henry Bataille; siccome ben presto il pubblico italiano sarà chiamato a giudicare questo lavoro in una speciale tournée del teatro Gymnase di Parigi, diretta da Victor Ullmann e André Calmette, abbiamo chiesto alla nostra valorosa collaboratrice parigina Baronessa Renée von König di scrivere per Donna su questo lavoro, che per tanti titoli si raccomanda all'attenzione e alla discussione del pubblico più intelligente italiano, e soprattutto sull'opera di Henry Bataille, di questo giovane autore che è una delle maggiori forze del teatro francese contemporaneo e del quale ogni opera è una bella e nobile battaglia d'arte, a cui si è accompagnato quasi sempre il consenso e il giudizio ammirativo anche del pubblico al di qua delle Alpi.



Echi del Congresso delle Federazioni della Stampa a Genova. — Le signore durante la magnifica gita a Monaco.

(Fot. prof. Tomellini).

CINTURE FEMMINILI



TRA LE CINTURE DI MODA

scegliamo per le nostre lettrici alcuni dei più originali modelli.

Poichè la moda torna a segnare la vita, riappaiono sui *tailleurs* le cinture. Se ne vedono svariati modelli in diverse guise decorati ed ornati. Molte hanno qualcosa di militarmente sobrio che le fa assomigliare a centurini soldateschi; alcune sono di cuoio morbido verniciato ed unito, nero o giallo; altro di cuoio incrostato di piccoli rettangoli di panno in colore, altre in cuoio *broddé*... è insomma tutto un arsenale di cin-

ture civettuolo e ingegnoso, che ci schiude questo anno la primavera.

La cintura si porta, ben inteso, sul *tailleur*. Su tale abito vi è anche chi usa delle cinture che appaiono solamente sul dorso con una nota di colore che spicca fortemente sull'abito. Riescono di un effetto, a dir vero, parecchio discutibile, ma di gusti e colori...

Nora.

Cintura assai caratteristica che appare sul dorso e si nasconde per riapparire davanti ove si aggancia sulla gonna.

Per la gioia dei nostri bimbi

« Comment se fait-il, les enfants étant si intelligents, que les hommes soient si bêtes? » interrogava, con lo spirito vivace e impertinente dei francesi, leggermente asperso del salso umore del sarcasmo, Dumas-fils, qualche decennio fa. E alla domanda egli stesso pensosamente rispondeva: « Cela doit tenir à l'éducation... »

Oggi noi potremmo ripetere quella domanda con maggior ragione, perchè la nostra vita moderna, con la sua evoluzione rapida, con le sue conquiste meravigliose, aiuta e incita e sferza in tal modo l'attività intellettuale del bambino, che i bimbi intelligenti, i bimbi che sorprendono con la saggezza delle loro osservazioni, con l'acutezza delle loro domande, appaiono sempre più numerosi. Ma il loro sviluppo — è fenomeno che notiamo tutti i giorni — pare poi si rallenti con l'avanzare dell'età, o per lo meno non cresce in proporzione dell'età stessa. E se noi chiedessimo il perchè di questo fatto, certo non molto confortante, saremmo forse indotti a ripetere la stessa frase dubitosa di Dumas: *Cela doit tenir à l'éducation...* E nell'educazione s'include naturalmente anche l'istruzione, che questa non può, o meglio non deve essere, che una particolare applicazione di quella... Eppure intorno al problema dell'educazione e dell'istruzione primaria, specialmente, si affaticano da anni, scienziati, ministri, pedagogisti e antropologi, e si son moltiplicate le scuole normali, i corsi speciali per i maestri e le maestre; e si son scritti libri, si son combattute aspre polemiche, si son fatti disegni di legge e decreti, si è distrutto, riedificato, distrutto ancora, senza che la via chiara, la via retta, la serena via destinata a condurre il bambino verso la vita, accrescendogli tutti i tesori che la natura stessa gli ha dato, si delineasse pur anco nell'orizzonte della vita moderna...



Dottoressa Maria Montessori
Direttrice generale della Casa dei Bambini.

mette forse di determinare un principio, a fissare il quale lo scienziato non troverebbe superfluo il lavoro assiduo di molti anni. Il bimbo normale invece, nonostante i progressi della pedagogia, continua ad essere uno strumento quasi passivo nelle mani del maestro, la sua personalità scompare nella collettività della scuola, ed è costretta ad adattarsi più o meno docilmente alle esigenze della disciplina. La sua anima pare non abbia a fare (e la cosa deve sembrare assai strana) importanti rivelazioni a chi è chiamato a studiarla, e poichè comungeranno in lui, chi pensa a quel che potrebbero dare questi stessi germi, se fossero ben distribuiti nei solchi, ben messi a contatto con gl'intimi, fecondanti tesori che la natura stessa ha concesso all'anima umana? E chi potrà perciò misurare quanti di quei germi saranno dispersi dal vento, quanti si corromperanno per entro le zolle inaridite, perchè niuno seppe coltivarle? Questo certo si chiese ansiosamente, con un profondo intimo sgomento Maria Montessori, e come chiamata da una missione, l'idea di iniziare una riforma della scuola, di cambiarne l'indirizzo, di dare ad essa una base scientifica, e di farne un campo di osservazione minuziosa, attenta e coscienziosa, divenne la sua fede e il suo tormento.

Il lungo studio, il grande amore la guidò, qualcuno di quei casi fortunati, che provvidenzialmente aiutano sempre gli innovatori, la favorì; nelle case popolari di Roma, destinate a raccogliere le più umili famiglie di più umili operai, fu pensato di annettere una specie di asilo per tutti i piccini del casamento. Maria Montessori fu lasciata libera di governare, dirigere quegli asili, fare su quei bimbi i suoi esperimenti di pedagogia scientifica. I risultati furono rapidi e prodigiosi, e nacquero così quelle *Casa dei bambini* che si moltiplicarono rapide in Roma, fuori di Roma, e fino di là dalle Alpi, di là dall'oceano. Fra qualche anno gli asili infantili, le prime classi elementari non somiglieranno più in nulla a quelle dell'oggi, fra qualche anno sarà supremo conforto il pensare che le scuole rigurgitanti di bimbi, ivi sospinti dalla provvidenza dell'insegnamento obbligatorio, sono il vero giardino fecondo, ove le piccole

ha dato, si delineasse

Quando la dottoressa Maria Montessori, dopo aver passato alcuni anni con i bimbi deficienti, sperimentando su loro e con loro, tutti quei sistemi che la scienza e l'opera infaticabile ed eroica di pensatori insigni, quali il Saguin e l'Itard, hanno dimostrato utili allo sviluppo delle povere creature infelici, prive della chiara luce della mente, giunse a tali risultati, che permisero ai bimbi deficienti di dare gli esami insieme con i normali, senza che gli esaminatori riuscissero a distinguerli da questi;

lasciata libera di governare, dirigere quegli asili, fare su quei bimbi i suoi esperimenti di pedagogia scientifica. I risultati furono rapidi e prodigiosi, e nacquero così quelle *Casa dei bambini* che si moltiplicarono rapide in Roma, fuori di Roma, e fino di là dalle Alpi, di là dall'oceano. Fra qualche anno gli asili infantili, le prime classi elementari non somiglieranno più in nulla a quelle dell'oggi, fra qualche anno sarà supremo conforto il pensare che le scuole rigurgitanti di bimbi, ivi sospinti dalla provvidenza dell'insegnamento obbligatorio, sono il vero giardino fecondo, ove le piccole



Bambina che si esercita al tocco delle lettere smerigliate e bimba che fa esercizio del senso batco.



Bambini che compongono parole con l'alfabetario mobile.

quando Maria Montessori vide compiuto questo, che parve miracolo, ella non seppe giorno, tanto vivamente la turbò il pensiero dell'impossibilità di vedere, sia pure in una prova di esame, allo stesso livello bimbi deficienti e normali. Le parve che questi ultimi dimostrassero, per il fatto stesso di una, sia pur provvisoria eguaglianza, ch'essi furono vittime di un insegnamento poco razionale, poco o nulla rispondente alle loro naturali tendenze. Non vi è nulla che possa riparare alla manchevolezza della natura; ma, ahimè, nello sviluppo delle nature sane e forti non sempre i genitori e i maestri sono quei coadiutori potenti che potremmo desiderare.

Spesso l'educazione e l'istruzione abbassa, soffoca talmente la personalità del piccolo uomo, e lo conducono per vie sì tortuose e lunghe, che gli altri, gli infelici, pur avanzando lentamente, stentatamente, ma per una via diritta, possono raggiungerlo in un tempo relativamente breve.

Infatti l'educazione e l'istruzione dei deficienti ha una base scientifica, è coadiuvata dall'osservazione vigile, costante del maestro che è scienziato egli stesso, od opera sotto la direzione immediata dello scienziato. L'anima del deficiente è spiata, studiata, considerata come prezioso campo d'indagine, e chi è chiamato a gettare i semi in quello sterile campo, deve saper cogliere, osservare il momento opportuno in cui meglio può aprirsi il solco destinato a raccogliere i germi feraci. E ogni piccolo germoglio che vi spunta è un trionfo del medico e del pedagogista, che hanno in cura il piccolo malato, è una conquista che fa forse di un'ipotesi un enunciato scientifico, è la consacrazione di una esperienza che fa scaturire un assioma, una legge, che per-



Bimba di cinque anni che scrive sotto dettatura alla lavagna dopo cinque mesi di scuola.

anime si nutrono, si riposano, e gioiscono d'una gioia grande, che le creaturine di ieri fatalmente ignorarono.

In una delle brevi strade silenziose che si dispiegano e s'intersecano nel quartiere ove l'Esquilino confina con il Celio, là ove Roma è tutta bianca, tutta nuova, tutta assolata, sorge adorno della grazia snella dell'architettura archiacuta un convento di suore che prendono il nome di Missionarie Francescane S. Maria; che sempre infaticabilmente laboriose, molto bene già seppero fare ai profughi e alle orfanelle calabresi e siciliane nei tempi calamitosi del disastro. Portano le miti religiose una clamorosa bianca, un bianco velo, fluente fino ai piedi, e la loro grazia gentile le fa liete e premurose di ogni innovazione che possa recar bene ad altrui. Difatti ora le bianche suore hanno ceduto un'ala dell'artistico chiostro ad una nuova, la più nuova delle *Casa dei bambini* a Roma; ed ivi fin dal principio di aprile la dottoressa Montessori ha aperto un corso di lezioni sul suo metodo pedagogico scientifico applicato all'educazione e all'istruzione infantile. Una visita a una Casa dei bambini è una di quelle gioie che lasciano nell'animo un ricordo, un solco luminoso, un sorriso fatto di compiacenza e di dolcezza. E' una visione serenante cui si torna volentieri col pensiero quando ci sentiamo stanchi, sfiduciati, esauriti dal turbinio della nostra vita agitata, scoraggiati dal timore che tutte le nostre fatiche dell'oggi non porteranno domani forse lunga messe di frutti salutari.



Esercizi per il riconoscimento delle forme e dimensioni.

Quando io entrai nella vasta sala a terreno del candido casseggiato che accoglie da appena un mese trenta fra bimbi e bimbe del popolo, rimasi per un istante come disorientata... I bambini mi vennero tutti incontro porgendo seriamente la manina, e ciascuno anzi volle darmela più di una volta. Poi taluni tornarono al posto, altri seguirono a girare per la stanza, altri frugavano negli armadi ove son riposti tutti gli svariati oggetti che

di fraterna cordialità. La cura dell'insegnante è tutta rivolta a educare e sviluppare i sensi del bambino. Tutto in questa moderna scuola è forma, è colore, è stimolo alla sensazione, e prima che il fanciulletto cominci a veder le lettere dell'alfabeto egli ha già conosciuto tutte le forme geometriche degli incastri piani, si è divertito a mettere le tavolette leggere di legno variamente foggiate sul foglio bianco, ne ha tracciato i contorni



Esercizi degli incastri piani.

costituiscono il ricco materiale didattico. Qualcuno usciva tranquillamente nel giardino fatto appena un lieve cenno alla maestra che dava l'assentimento chinando semplicemente la testa; tre piccini erano seduti in terra su un tappeto verde intenti a costruire piccole torri, con dadi di varia e graduale grandezza. Nè vi son banchi nell'aula gaia e spaziosa, ma tavolini e seggioline eleganti di nitido legno bianco. Floride piante agli angoli, un pianoforte in fondo e due grandi vetrate che verdeggiano degli alberelli e degli arbusti fioriti del prospiciente giardino. La maestra, o meglio colei che senza mai assumere tono cattedratico, è guida ai piccini, che debbono imparare quasi da loro stessi, gira fra i tavolini candidi, si siede a volta a volta presso ciascun bambino, gli insegna qualche cosa, quasi a bassa voce, lo invita senza insistere a fare qualche esercizio, porge i diversi oggetti del materiale didattico, e addita il modo di toccarlo e di usarne; mormora un incoraggiamento, fa una lieve carezza, e passa oltre, per tornare un momento dopo al richiamo del piccino fiero di mostrarle che sa mettere da sé le varie forme geometriche negli incastri piani, che sa riconoscere i colori e metterli in gradazione; che sa comporre qualche parola con le lettere dell'alfabetario mobile.

Il bambino che non subisce nessuna costrizione prende così interesse al lavoro per il lavoro, comincia ad assaporare la gioia di vincere le prime difficoltà, e poichè non si accorge in nessun modo della gravità della disciplina, non sente nessun desiderio di far le birichinate, è lieto di poter eseguire soltanto quegli esercizi che vuole, la sua attività è sempre piacevolmente occupata, interessata; e non fa più capricci perchè mancano in lui le grandi determinanti delle bizze infantili che sono la noia, la stanchezza, e le inopportune sovrapposizioni di una volontà estranea alla sua. E' l'esempio dell'insegnante e degli altri bambini stessi che lo guida, è la varietà e semplicità degli esercizi che lo conquista; è la serenità dell'ambiente, è la tranquillità che sorge nell'animo di colui che si sente anche se non può rendersene conto, nell'ordine, che lo rende docile. I piccoli ospiti della Casa dei bambini sono infatti nell'ordine in quanto fanno appunto tutto ciò che è necessario e utile allo sviluppo di quelle facoltà che essi sono impazienti di usufruire.

L'educazione sensoriale, su cui si basa tutto il sistema Montessori, fa sentire al bambino il vantaggio di tutti i leggiadri esercizi cui s'addestra, poichè egli prova subito la gioia di sensazioni nuove e più preziose, perchè praticamente è condotto a comprendere come sia utile sapersi muovere spedito, saper far da sé quante più cose è possibile, saper agire senza disturbare gli altri, per non esserne disturbato.

Infatti soltanto dopo pochi giorni di scuola i piccoli di via Giusti già sapevano apparecchiarsi da sé la tavola per la refezione, sapevano lavarsi accuratamente, prendere e riporre negli armadi i giocattoli, gli alfabetari, e gli altri oggetti, sapevano aiutarsi l'un l'altro a mettersi e togliersi i grembiolini (rosei per i maschietti e azzurri per le femmine), sapevano piegare i loro bianchi collaretti di trina che completano il loro abbigliamento scolastico. E i più grandetti (che non possono avere più di sei anni) insegnavano già ai più piccoli, che talora non hanno compito neppure i tre, a fare tutte queste utili faccenduciole.

Ho visto una bambina di quattro anni all'ora dell'uscita, cercare il cestino di una compagna più piccola, metterle il paltoncino e la cuffia, stentando parecchio per giungere a farle il fiocco sotto il mento, poi prenderla per la manina e condurla nell'atrio ove attendono le mamme; e lungo la via ho visto quella mamma precoce carezzare e baciare la piccola mano che stringeva fra la sua con un'aria di grande protezione. Così la loro scuola infantile è scuola pratica, è scuola di vita, è palestra

Silenzio.

*Tace la casa piccola, nel sole,
odorano le aiuole
nel giardinello vuoto;
v'è un carrellino nel viale, immolo...
Dormono i bimbi, tacciono
i nidi: un'ombra lieve
sflora le tende bianche come neve...
È lei che veglia, è lei che non riposa
la mamma ne la casa silenziosa.
La rondine sul tetto vola e s'agita
in giri affaccendati intorno al nido
senza gettare un grido:
Forse anch'ella si tace pel timore
che i piccini si sveglino al rumore?*

Livorno,

Lea Mangini.

ha tracciato con gioia la figura tracciata sul suo foglio con lapis a colori vivaci. Già dunque sa adoperare lo strumento della scrittura. Poi gli sarà presentato l'alfabetario in cui le lettere sono smerigliate e affisse su una superficie liscia. E il bambino passerà più e più volte con le piccole dita su quei contorni scabri e la forma della lettera gli diventerà con un lapis nero, presto familiare, tanto che la riconoscerà facilmente fra quelle comprese nell'alfabetario mobile. E questo è per lui quasi un giuoco, perchè quel cercare una lettera fra molte altre, il confrontarla con quelle che ha sotto gli occhi, è cosa che lo interessa come far le casette coi dadi. Talchè quando la maestra segnerà sulla lavagna una parola, egli gioirà di poterla ricostruire con le sue belle lettere rosse e celesti; e allo stesso tempo proverà volentieri a riprodurre sulla carta e sulla lavagna quelle lettere e quelle parole che già gli sono familiari nella forma, e di cui presto, e con lo stesso piacere imparerà il suono. Il vedere che altri si occupa, l'interesse che tutte le nuove cose, e specie le nuove conquiste suscitano nel piccino nuovo alla vita stessa, sono lo stimolo migliore. Il piccolo allievo ripete da sé l'esercizio finchè non lo ha indovinato, finchè non è giunto là ove il suo compagno è già arrivato. Si realizza in tal modo nella scuola l'ideale dell'insegnamento individuale, ed i risultati son tali, che in tutte le Case dei bambini aperte a Roma, a Milano e in Svizzera i fanciulletti di cinque anni scrivono e leggono speditamente dopo quattro mesi appena di scuola.

E poichè la scuola infantile, secondo il concetto della Montessori, deve per quanto è possibile essere una home ed una nursery, è naturale che molte signore gentili siano state prese dal desiderio di rendere la loro home e la nursery dei loro piccoli, una scuola seconda. Ed è interessante vedere come alle lezioni della Montessori convengano anche molte signore dell'aristocrazia romana, e anzi, a taluna di loro più solerte e premurosa si deve l'istituzione non solo della Casa dei bambini di via Giusti, ma del corso di pedagogia scientifica della Montessori. Così la coltissima dottoressa, che ebbe la ventura di gettare le basi di questa ricostruzione ab imis delle scuole infantili, può annoverare fra le sue migliori soddisfazioni, quella appunto di suscitare l'interessamento vivo anche fra coloro che non insegnano, e non insegneranno mai, ma che potranno esser madri, zie, nonne amorose di piccole creature.

E' l'anima del fanciullo, ella disse nella prolusione al suo corso novello, di fronte al più fine e al più elegante pubblico femminile romano, è l'anima del fanciullo che qui ci chiama e ci riunisce! Maria Montessori vuole infatti suscitare ovunque l'interesse vivo per la psiche infantile, chiamare a tributo le forze di tutti, perchè il grande poema e il mistero soave di queste creature verso cui ogni donna ha un dovere, sia finalmente studiato, e gradualmente compreso. E' il consenso di tutti, è la cooperazione di ogni donna che potrà render più rapida e più facile la via per giungere con la nuova parola di amore ovunque vi siano dei piccoli, ovunque esiste ancora la piaga dell'analfabetismo.

La Casa dei bambini è istituzione basata sulla scienza, ma anche sulla semplicità grande, appunto perchè tende a secondare la natura. Potrà quindi sorgere ovunque, nei paesi delle montagne e delle valli remote, nelle città e fra i campi... Lo spirito cui essa s'informa può, anzi dovrebbe aleggiare in ogni casa, in cui si schiuda una culla, in cui un piccolo innocente porti la gioia del suo sorriso... Ed è per questo ch'io ho voluto parlarne alle gentili lettrici di Donna.

Teresita Guazzaroni.

TOILETTES CRÉATION DELLA MAISON FADIN DI VENEZIA



TEA GOWN

In pizzo veneziano, guarnito in liberty verde nilo e piccole corocine Luigi XVI. Grande mantello in *charmeuse abricot*.

TOILETTE DA PRANZO

In voile di seta *corise*. Guarnizioni in voile tinta *cachemire*. Applicazioni di ricamo oro e perle al *décolleté*.

(Fot. Contarini succ. Giacomelli, Venezia).

La novella straniera

di DONNA

ALL'ALBA

Novella di M. Turzyna

La notte spaventosamente nera dopo aver tenuto la terra sotto il dominio del terrore, era al suo termine. All'oriente i primi raggi dell'alba pallidi e tremuli gettavano una luce vaga su la cupa volta del cielo. Il suolo ancora annesso nella mezz'ombra baluginava qua e là per i diamanti rugiadosi che tremolavano simili a lagrime su i fiori. Il silenzio era così assoluto, come se la vita intera fosse distrutta, come se tutti gli esseri fossero ammutoliti dallo spavento. Era nondimeno in quel silenzio qualche soffocato singhiozzo e qualche fruscio di vesti femminili svolazzanti al vento.

Per le strade della città, biancheggiante nel crepuscolo, correva una donna. Una lunga tunica cadeva a folte pieghe fino a' suoi piedi; un bianco velo ricopriva la sua testa, la sua fronte e una parte del viso nel quale si schiudevano due occhi enormi, brucianti, umidi: due occhi in cui si fondevano in un accordo perfetto, la sapienza e l'infantilità. Le sue movenze e l'andatura svelta indicavano che un sangue giovane fluiva nelle sue vene. Ella andava così velocemente che il suo peplo e il suo velo fluttuavano all'indietro come bianche ali. A intervalli ella si fermava per riprendere il respiro, e poi si slanciava di nuovo come se sfuggisse alle compagne che l'inseguivano.

Erano tre le compagne, tutte ricoperte di veli e tutte roride di lagrime come lei.

Era visibile ch'esse percorrevano la stessa strada e s'avviavano alla stessa meta, lasciando dietro di sé uno strascico di gemiti e di sospiri. Nel livido raggio dell'alba la sua figura sempre più alta e più chiara rendeva l'immagine d'un'apparizione. Un amore sconfinato e potente la portava là, alla tomba, dove ella aveva deposto il suo Maestro, il suo Signore, il suo Dio!

Davanti a lei, nell'aurora, appariva sempre più distinta una montagna alta, rocciosa, screpolata dai terremoti. Su la cima erano innalzate tre croci, e su una di queste era stata confitta alla gogna la Verità e la Vita, il Salvatore dell'universo, del peccato, della schiavitù! Tutte le memorie tormentose del martirio di ieri le si riaffollarono nell'animo esterrefatto, gettandola al suolo. Alle labbra le salì un singhiozzo straziante ch'ella soffocò in un bacio appassionato su la terra segnata dalle orme di Lui. Le compagne corsero presso la donna, che boccone delirava disperatamente, e le ricordarono le parole del Maestro per confortarla.

Ella si drizzò, barcollando per il dolore che la dilaniava. Le compagne la presero in mezzo a loro; e sostenendola, s'incamminarono insieme, lentamente. Parlarono a bassa voce, soffocando il loro pianto, per non inasprire il tormento di colei che fra tutte aveva maggiormente amato il Signore. I ricordi tornavano alle loro menti e alle loro labbra... e cominciarono a parlare di Lui, de' Suoi miracoli, della Sua verità.

— Se Maria volesse narrarci di Lui... Parlati del Maestro, Maria di Magdala.

Maddalena si fermò. Sembrò concentrarsi in un intimo pensiero, passò le bianche dita su gli occhi neri e profondi e cominciò a parlare lentamente e a bassa voce.

— Voi volete ch'io vi parli del Signore? Forse che il pulviscolo che s'attacca al piede del viandante può ripetere i miracoli della terra e del cielo? Forse che uno stelo di erba, spuntando faticosamente, può parlare del sole, che lo ha chiamato alla vita? Forse che una goccia di rugiada piovuta dalla nebbia del mattino nel mare, può raccontare i misteri dell'oceano? Ho l'anima ripiena di Lui solamente, il cuore gonfio del Suo spirito e delle Sue parole; eppure di Lui non so dirvi altro che io L'amo e Gli credo e Lo seguirò.

Una fede immensa, fatta di dolore e di rammarico, ma raggiante di speranza, luccicava nei suoi chiari occhi ove l'anima s'affacciava.

— Ebbene, parlati di te — supplicarono le compagne; — raccontaci perchè il Signore ti predilesse, di quali cose egli ti parlò quando passavi le lunghe ore inginocchiata ai Suoi piedi su la soglia della tua casa.

— Perchè mi predilesse? Sapete voi ciò ch'Egli mi disse quando sono caduta la prima volta ai suoi piedi, bagnandoli di lagrime: «Hai molto amato!» Guardò nel fondo dell'anima mia e vide un amore eterno, amato! Guardò nel fondo dell'anima mia e vide un amore eterno, amato! Guardò nel fondo dell'anima mia e vide un amore eterno, amato! Guardò nel fondo dell'anima mia e vide un amore eterno, amato!

Per questo mi amò, e Lui, Dio, figlio di Dio, elesse

a confidente me, un grano di polvere, una reietta, vilipesa dagli uomini, disprezzata perfino da me stessa!

— Te felice, Maria, perchè Dio ti ha preferita come il vaso prezioso nel quale versava la Sua saggezza.

— Al contrario, voi siete le fortunate, poichè è per mezzo mio ch'Egli rivelò un'anima alla donna. Egli vi apprese come la cura e i piaceri del corpo non siano il fuoco migliore che riscalda il cuore e la ragione. Che cosa eravamo noi, fino ad oggi? Materia solamente. Ed anche i nostri corpi non ci appartenevano. Essi erano in balia del primo uomo che ci desiderava, e noi glieli abbandonavamo senza un fremito di ribrezzo. Per noi non erano nè comandamenti, nè chiese, nè Dio. Vi erano soltanto le minacce e le punizioni che ci pesavano sul capo come il giogo che opprime la testa dei buoi, perchè non la sollevino per domandare dove li conducono e il perchè.

Le compagne la guardarono stupite. Esse credevano ciecamente alle sue parole senza comprenderle. E non l'interrogarono più quando ella si tacque. In lei pertanto i ricordi soffocati venivano alle labbra.

— Fu mio padre che risvegliò in me l'anima. Dopo la morte di mia madre, ch'egli amava sopra ogni cosa, egli concentrò su me tutti i suoi affetti, perchè io le somigliavo come una lagrima a un'altra lagrima. Mio padre, come voi sapete, era un saggio, e bene spesso disputava lungamente coi sapienti e i dottori. Mi teneva dall'infanzia presso di sé senza dubitare che i discorsi profondi scendono per le orecchie al cuore del fanciullo come una semenza di Dio, e lo fanno crescere in un grande desiderio di conoscere. Quando la sua morte mi diede la ricchezza e l'indipendenza non potei sopportare i pesi che la legge m'imponesse e volli violarli a viva forza. Il desiderio di conoscere e di comprendere la vita era in me altrettanto grande, quanto il bisogno di amare: enorme, avido e sempre insaziato.

Tacque per un istante. La stanchezza e la commozione le avevano tolto il respiro. I suoi occhi soltanto bruciavano come due faci d'una fiamma calda e scintillante. Poco dopo, ella ricominciò a parlare a bassa voce e lentamente come se parlasse alla sua anima:

— Strappai i lacci coi quali la tradizione lega la donna. Non mi spaventai davanti al castigo, onde mi si minacciava, e cercai la verità e l'amore per trovare il bene. In questa ricerca affannosa trovai soltanto il male, la vergogna e il disprezzo. Gli uomini celebri e sapienti, ai cui piedi io stendevo l'anima mia, supplicandoli perchè a lei rivelassero la luce, la saggezza, lo scopo vero della vita, la calpestarono brutalmente, cercando solamente il mio bel corpo. Nessuno comprese l'anima, nè volle conquistarla.

— Allora, tu non sei... ciò che si crede... — domandò a bassa voce una delle compagne.

— No, non sono un'etera... quantunque mi abbiano scagliata quest'accusa sul viso, quand'ero ancora pura come un giglio, assai più pura di tutte coloro che mi disprezzavano.

Rise amaramente e sollevò la sua lucida fronte con alterezza.

— Le donne mi insudiciarono per sembrare più bianche. I Farisei mi calunniarono per ingraziare le loro amanti, mentre mi lanciavano sguardi e sorrisi infiammati di desiderii provocanti.

— E' vero, tutti erano pazzi per te, benchè ti calunniassero senza pietà.

— Quando ebbi la sicurezza ch'io non avrei mai compreso i misteri della vita, non potendo sottomettermi alle leggi ipocrite di virtù e di dovere imposte dai nostri costumi, cercai l'oblio della pena mortale che mi opprimeva nel godimento. Le calunnie che gettavano su me, l'infamia con cui mi colpivano a ogni passo, hanno risvegliato in me un desiderio sfrenato! io li disprezzavo disprezzandomi e maledicevo la vita. Volevo stordirmi, ubbriacarmi a qualunque prezzo. E mi proposi di dimenticare ciò a cui l'anima mia aspirava e il mio cuore presagiva. Mi si era chiamata pubblica peccatrice perchè, per disprezzo del mondo, io gli gettavo agli occhi il mio odio e la mia vergogna. Ciò che si faceva nella mia casa, voi lo sapete...

— Sì, tutta Gerusalemme ne parlava...

— I banchetti fastosi, la musica, le ebrezze, le orgie, gli innumerevoli ammiratori... è quello che vide Gerusalemme tutta. Ma nessuno vide la disperazione che mi straziava. Nessuno dubitava che nel mio cuore ingigantisse il desiderio dell'amore puro, grande, possente, forte come la vita e la morte, che risana tutti i dolori e cancella tutti i peccati. Questo desiderio nessuno lo conosceva, quantunque gridasse nel mio



Usate

l'EUSTOMATICUS

Il Sovrano dei Dentifrici

In Polvere - Pasta L. 1 - Elisir L. 1,50

Per la bellezza e l'igiene della pelle

La Polvere igienica per lavarsi

il Savon Lys

la Polvere Grassa

Invisibile, aderente, L. 1

Specialità incomparabili del Dott. Alfonso Milani - Verona

Anticipando tali importi si riceve franco verso assegno L. 0,25 in più.

cuore sempre più alto, sempre più disperatamente. Egli riconobbe l'anima mia e l'innalzò fino a Lui.

— Raccontaci, Maria, come questo accade...

— Voi sapete, senza dubbio, quali splendidi banchetti diede per me l'epicureo Chilone. Io li accettava perchè la incomparabile musica e il profumo dei fiori, che aleggiavano intorno alle tavole e ai letti, m'inebriavano più d'ogni cosa; e mi dilettao perchè ivi si riunivano i filosofi e gli artisti, esaltandomi con l'eloquenza dei loro discorsi e del loro sapere. In uno di questi banchetti qualcuno cominciò a parlare del Signore. Diceva che un profeta o un provocatore era apparso, e guariva i malati e s'attornia di fanciulli e di miserabili, e perdonava i peccati, e imponeva di amare gli uomini. Gli uni si stupivano, gli altri erano increduli ed altri ancora sorridevano ironicamente. Il mio cuore cominciò a battere con violenza come volesse spezzarmi il petto. Quando intesi tutto quanto dicevano di Lui, io mi alzai furtivamente dalla tavola e ritornai a casa mia.

— Un vero miracolo! Come mai in un simile banchetto si potè parlare del Signore?

— Quando mi trovai nella mia camera, io mi gettai con la fronte al suolo e per la prima volta, dopo molti e molti anni, io piansi. Mi spogliai delle splendide vesti, sciolsi i miei capelli ornati, indossai la tunica penitenziale e uscii per rintracciarlo. Mi dissero che il Maestro si trovava a una cena presso un Fariseo. Entrai cautamente nella sala e mi gettai prona ai suoi piedi, tra gli scherni dei presenti. Egli mi protesse e allontanò da me le risa e il disprezzo. Mi tese le braccia rialzandomi dalla terra dove giacevo come polvere e mi sollevò fino a Lui. Il Suo viso fiammeggiò d'orgoglio. Un amore forte come la morte bruciava nei suoi occhi, una fede profonda come il mare innalzava il suo petto anelante. Da quel giorno io restai sovente ai Suoi piedi ed Egli mi spiegò le cose passate e future. Mi raccontò che la vita era dolore e desiderio, imperocchè noi, senza conoscerne il cammino, sentiamo che là, lontano, davanti a noi s'apre una porta che conduce all'immortalità, alla verità, alla felicità eterna. Non è che l'amore che ci conduce a questa strada. L'amore soltanto cancella su la terra la miseria, la sofferenza, il delitto, la morte. Davanti all'amore scompaiono l'odio, la gelosia, l'avidità, che sono le fonti del male. L'amore uguaglia i forti e i deboli, i ricchi e i miserabili, gli uomini e le donne. L'amore soltanto può dominare la morte, poichè lega così strettamente i vivi e i defunti ch'essi non sentono neppure la loro separazione. Ecco, noi ci approssimiamo alla tomba dove a sera l'abbiamo deposto e sento che nondimeno Egli vive, è in mezzo a noi e condurrà a termine l'opera Sua.

Nei suoi occhi il fuoco del coraggio e della fede aveva essiccato ogni traccia di lagrime. Le compagne la seguivano meditabonde e concentrate e non la comprendevano bene, come ella stessa alcune volte non comprendeva il Maestro. Ma sentivano che dalle sue parole veniva un calore che rinvigiva i loro cuori e una luce che inondava le loro anime. E senza appropindire la verità e senza sapere come attuarla, intuivano che per quella verità erano pronte a dare la loro vita e avrebbero condotto i loro stessi figli, senza esitazione, al martirio.

Il sole s'era alzato nel cielo e cospargeva di diamanti i cristalli della roccia, ove era scavata la tomba del Signore.

Le donne correvano sempre più velocemente. La fiamma che le divorava dava ali ai loro piedi: volevano prosternarsi al più presto su la tomba del Signore e accanto all'omaggio dell'adorazione e del dolore, espressi dal profumo e dalle lagrime ch'elle versavano, formare i voti della perseveranza e del coraggio nella Fede, ch'Egli aveva seminata nelle loro anime.

— Chi solleverà la pietra? — domandò una a bassa voce. — Come deporremo i profumi, se la tomba è chiusa?

La pietra era sollevata e l'ingresso del sepolcro spalancato. Si ferma-

rano stupite ed esterrefatte. Chi aveva potuto precederle? Erano uscite dalla città ai primi albori del giorno, quando i primi raggi non avevano ancora disperso le tenebre della notte. Chi poteva esser venuto prima di loro?

Correndo, si slanciarono all'ingresso della tomba. Maria di un balzo entrò nel fondo e cadde sul letto di pietra sul quale il giorno prima erano state deposte le spoglie preziose.

Il letto era deserto. Biancheggiava nel fondo solo il sudario; il sepolcro era abbandonato.

Ella si drizzò come impietrita, le mani congiunte, investigandone con gli occhi stralunati ogni angolo più

tenebroso. Le compagne s'irrigidirono in uno stupore intenso misto a spavento. Poco dopo si consultarono fra loro.

— Bisogna dirlo ai fratelli — si dissero.

Ed altro non seppero trovare.

E volevano uscire, ma non avevano il coraggio d'avvicinarsi a Maria.

— Tu vieni con noi, Maria? — domandò una trepidamente.

Ella rimase sempre in atteggiamenti di stupore e non diede alcuna risposta. Si fermarono allora all'ingresso e una seconda volta la chiamarono. Non si mosse, ma un leggero gesto del capo e della mano fece loro cenno di voler restare. Elle esitarono... poi, vedendola immobile, si slanciarono verso la città.

Maria rimase sola. Il freddo e la disperazione aprivano davanti a lei un abisso inesplorato ch'ella non osava scrutare col suo pensiero. Come: il suo Maestro, il suo Signore, che l'aveva condotta alle sorgenti della vita e del vero, ed aveva svegliato l'anima sua all'immortalità, era scomparso come non avesse mai esistito su la terra e non restava nulla di Lui? Nulla, nulla? Anche il corpo bianco vestito, nella risurrezione del quale ella credeva, perchè Egli lo aveva predetto, era svanito senza lasciar traccia, ed ella non l'avrebbe mai più ritrovato?

Si gettò con un grido straziante sul letto, si strappò i capelli battendo la fronte su la dura pietra della tomba, con l'ardente passione orientale. Non sentiva nulla, non sapeva nulla, se non che Egli non era più, ed ella non poteva cercarlo e forse non l'avrebbe ritrovato mai più!

Tutto l'edificio delle sue speranze e della sua fede fu distrutto in un attimo e la schiacciò sotto le sue rovine. Rimase lungo tempo così, delirando, senza abbracciare l'enormità del suo dolore. Sdruciolò inconscia a terra, gemendo a bassa voce e gettando di tratto in tratto grida di rivolta e di supplicazione contro le volte del sepolcro.

Subitaneamente intese un rumore. Sollevò la testa. Su lo sfondo verde degli alberi s'intravide un'ombra. Ella la raggiunse d'un balzo.

— Forse è il custode del giardino — disse a sè stessa, e una luce di speranza scese nell'anima sua. — Forse egli sa chi Lo ha preso.

— Ditemi — pregò a bassa voce, congiungendo le mani in atto supplichevole — ditemi, siete voi che avete preso il mio Signore?... Conducetemi dove L'avete deposto.

Abbassò la testa fino a terra, timidamente, perchè la sua preghiera fosse più umile e efficace. A un tratto un chiarore l'abbagliò. Nella grigiastra luce del mattino l'aspetto dell'uomo che le stava davanti s'illuminò. Ella sollevò la testa e nello stesso momento con un'esaltazione, nella quale tutta l'anima sua si fuse in una parola d'estasi, si gettò ai piedi dell'apparizione. Dal suo petto uscì un grido, il primo grido di donna, in cui non fosse nè passione, nè desiderio... il primo grido dell'animo della donna, conscia della vita spirituale, prosternata davanti al potere d'uno Spirito redentore ch'ella aveva compreso con la forza dell'amor suo!

Una voce dolce, ben conosciuta, pronunciò una sola parola:

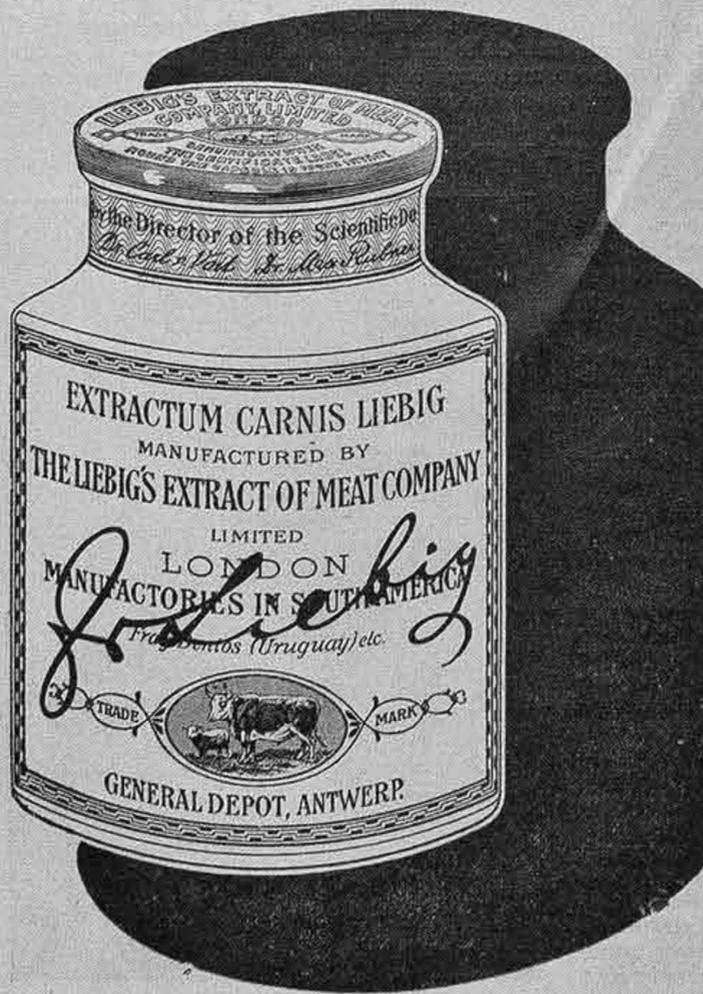
— Maria!

Ed ella distese nuovamente l'anima sua ai Suoi piedi, mormorando in un sospiro:

— Rabbi!

M. Turzyna.

Maria Turzyna, notissima scrittrice polacca, che appartiene al partito rivoluzionario, celebre come scrittrice di novelle e come autrice drammatica. Il suo dramma: *La favola dell'aquila* fu rappresentato per 500 sere nei principali teatri della Russia e della Polonia.



Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

TORINO-ROMA

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Nel regno della Moda.

Pregi e difetti della Moda.

La Moda attuale ha certo molti difetti; la prova l'abbiamo in ciò, che giammai non si udirono tante critiche sulle foggie d'abiti e giammai, certo, quelle critiche furono più meritate. La maggior parte delle signore protesta, le cronache della Moda sono piene di parole acerbe contro i cappelloni esagerati e le gonne strette, che impediscono di fare un passo senza inciampare nel laccio che stringe le gambe! Parole d'oro, ma intanto i cappelloni trionfano e gli abiti a strettola vanno prendendo sempre maggior voga. Il fondo di certe gonne misura appunto un metro e sessanta centimetri d'ampiezza, roba compassionevole, roba da far ridere i polli, o da far piangere, quando si pensa che una simile prigione, una strettola di quel genere ci espone a molti pericoli, salendo in treno, in carrozza, salendo le scale, attraversando le vie. E questa moda è nata ed è divulgata a Parigi, la città ove si avrebbe bisogno di fare i passi dell'Orco e di avere le pianelle magiche del piccolo Muck, per darsela a gambe dinanzi ai veicoli d'ogni genere che vi vengono addosso quando siete per le vie a piedi! Portate in carrozza (se potete salirvi) e nei salotti l'abito di 160 centimetri di giro, ma a passeggio, donne temerarie, lasciate alle vostre gambe la facoltà di muoversi, di attraversare i riga-



Abito di foulard bleu a pois bianchi. Cintura coulissée sormontata da un largo motivo di pasamanteria.

Abito di foulard giallo pallido a pois neri. Coulissés disposte a cintura. In modo simile è trattenuta in basso l'ampiezza della gonna.

Abito di voile parbemin. Giacca di ottoman dello stesso tono. La gonna in basso è di ottoman guarnito di grossi bottoni.

Abito di liberty grigio, guarnito di disegni cachemire. Il corsetto è ornato di una bandasimile. Tunica di voile coulissée.

gnoli parigini e di sfuggire le automobili e gli autobus, nonché i pedinatori troppo galanti. Le sarte, per pietà delle loro clienti, fanno una discreta apertura in fondo agli abiti stretti, velandola con volanti sovrapposti, ma ciò mette naturalmente in mostra il piede, un po' di gamba... insomma si finirà nell'indecenza, per voler andare in giro impacchettate come mummie.

gente, che fa rassomigliare a un pallone le loro curve... eppure molte si arrischiano a provarle, per essere alla moda, e si rassegnano ad apparire ridicole, purché siano alla moda. Cose buffe davvero; per fortuna vi sono sarti che non ammettono l'eccessiva ristrettezza della gonna, e le donne ragionevoli adottano i loro modelli; ma ahimè, in fatto di moda, le donne ragionevoli sono pochine assai.

Ora, per colmo di stravaganza, sono apparsi, anche alle ultime corse,

Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni
Cappelli
Camiciette

Sottane
Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione

delle
ultima novità
parigina

gli abiti non solo con gonna strettissima e allacciata in basso, ma di lunghezza disuguale, cioè più corta di dietro che dinanzi... non mi occupo più a lungo di questa assurdità, che non dovrebbe trovar imitatori.

E di altro ancora ci si lagna: del *voilage* tanto in voga, che cagiona una maggior spesa, costringendoci a portare due abiti sovrapposti; dell'abolizione del colletto che con questa rigida estate ci espone ai malanni; delle maniche corte che hanno gli stessi inconvenienti.

Tutto ciò mi parrebbe facile da rimediare: non è necessario adottare tutto alla lettera; le maniche lunghe si portano ancora, e colle sottomaniche sotto una spallina corta si resta riparate e... alla moda in pari tempo. Lo scollo può essere finto, cioè aperto sopra un leggiere bavero di tulle che fasci il collo: i reggi-colletti sono ora così leggeri, fini, invisibili, che tengono aderenti il più diafano tessuto, senza trasparire.

La sovrapposizione di velo, di tulle, di mussola, di garza sulle sottovesti attillate, sarà una spesa di più, ma ha pure i suoi vantaggi. Avete un abito dell'anno scorso non più freschissimo, ma che vi duole di smettere del tutto? Con una sopravveste in velo di seta, nuova, ecco il vostro abito rinnovato, trasformato, pronto a fare una nuova stagione. Inoltre la stessa sopravveste può associarsi a due o tre abiti diversi. Una mussola di seta nera può passare sopra una *chachemire* nero, un *liberty* rosa, una seta verde taglio.

Vi sono poi sovrapposizioni che danno effetti deliziosi: un velo di seta talpa su fondo rosa, rosso, o dorato, ne smorza dolcemente il tono vivo e fa una fusione di tinte dolce e signorile.

Enumerando ancora i vantaggi della nuova moda, prendiamo la tanto criticata gonna a laccio: nulla di più facile che trasformare un vecchio abito a lunga gonna, che l'anno scorso ricadeva liberamente attorno alla nostra persona. Si taglia via lo strascico, probabilmente un po' sciupato, si taglia anche il fondo della gonna, se è troppo lunga, oppure lo si maschera con una striscia di raso leggero o di tulle più scuro della stoffa che compone il vestito, si stringe questo in un laccio di seta un po' più in giù delle ginocchia o un po' più in su della cavaglia, e la trasformazione è compiuta senz'aver l'aria di un raffazzonamento qualunque.

La gonna stretta in basso, per nulla adatta alle donne pingui, è invece una bella trovata per quelle molto snelle. Quel laccio, tenuto specialmente un po' in alto, accentua i fianchi e dà una bella forma alla persona.

Le donne troppo alte, poi, devono apprezzare quell'interruzione della linea esageratamente allungata delle loro gambe, che eviteranno anche i passi troppo lunghi, grazie al laccio o alla increspatura delle gonne.

Abiti e camicette estive.

Degli abiti estivi ne possiamo parlare... ma in quanto all'indossarli, non so quando vi riusciremo. Lo saprà il cielo e lo saprà forse la cometa, accusata di tutte le perturbazioni atmosferiche, di tutti i guai che funestano quest'anno disgraziato. La chiomata messaggera di sventura non ci impedirà intanto di parlare dei nostri fronzoli; si dice che gli abiti *aillieurs* trionferanno tutta l'estate e quelli fantasia non meno. Ce n'è dunque per tutti i gusti; certo si è che alle corse di Longchamps e nei ritrovi più *chic* di Parigi la giacchetta è il complemento indispensabile di ogni *toilette*.

Gli abiti fantasia, con gonna e corsetto uguali, sono completati da una giacchetta assortita, che si può fare della stessa stoffa dell'abito o in tessuto più leggero, in tulle ricamato, in velo coperto di arabeschi di treccia, ecc. Finché dura questo tempo gelido, la giacchetta è certo necessaria, ma se il caldo verrà, sarà piacevole anche farne a meno, benché essa sia tagliata ora nei tessuti più diafani.

La moda estiva ci darà deliziose vesti in tela, nella bella tela antica solida e morbida, nella tela modernissima uso *tussor*. I ricami saranno più che mai in voga; già segnalai il favore crescente del ricamo inglese; vidi abiti interi in tela adorni dei leggiadri trafori, *bluse*, giacchette russe, tutte egualmente traforate e ricamate.

Il bianco sarà, come sempre, il favorito, ma vedremo pure graziose vesti in tela rosea, celeste, giallina, greggia, non meno simpatiche e ancor più giovanili. Le *blouses* bianche, messe al bando quest'inverno scorso, saranno di nuovo in gran favore, naturalmente non per accompagnare gli abiti eleganti di colore diverso, ma quelli di mattina e i *trotteurs* da campagna e da escursioni. Colle belle vesti in tela a giacchetta, adorne di merletti e di ricami, non si metterà la camicetta in tessuto uguale, ma in batista, in tulle, in merletto.

Molte signore e signorine stanno preparando per l'estate abiti, giacchette, camicette ricamate, collarine deliziose, che saranno squisiti capolavori di eleganza e di grazia.

Si trovano le camicette e le giacchette alla moda, campionate con forniture a prezzo veramente conveniente. E il lavoro finito, un lavoro non difficile, nè troppo lungo, darà un oggetto veramente elegante e di valore.

Noterò che le camicette bianche sono specialmente adatte alle persone giovani, dall'aspetto fresco. Le signore mature potranno oscurire, bagnandole con thè o caffè, le loro *bluses* candide, e comprendone di quelle nuove, preferire le tinte greggie. Chi teme poi il contatto del bianco puro col collo scoperto, adotti una novità assai graziosa, quella dello scollo, profilato di velluto nero. Quell'orlo vellutato attorno alla scollatura e in fondo alle maniche dà rilievo all'abito bianco e rende la pelle più chiara e più trasparente.

Lady Smart.

Chiacchiere colle signore.

Fiore rosso. — Mi mandi il suo indirizzo e le darò le spiegazioni che desidera. Per il colore, favorisca dirmi se è bionda o bruna, e se la sua pelle è molto bianca o no. Può unire cinquanta centesimi in francobolli.

Signorina Sarda. — Per l'estate le consiglio un abito a vita corta con corsetto leggermente increspato, cintura di seta morbida, gonna increspata alla vita. Questa foggia è assai adatta alle persone molto sottili. La stoffa, velo, *tussor*, stamigna o *cachemire* leggero, starà bene color fragola o anche nelle tinte greggie, avana chiaro, giallino. Non occorre la *redingote* per un abito estivo; come cappello, una cappellina in paglia morbida, rotonda, incoronata di rose, o una forma ad ala rialzata lateralmente; in paglia pane bruciato o *mordoré*, guarnita di rose rosa e di due penne lunghe (*couteaux*) che si piegano dalla parte anteriore verso quella posteriore. Starebbe anche bene una grande *charlotte* in tulle nero, con rose rosse. I giovani visetti stanno tanto bene sotto il morbido volante che scende a ombreggiare la fronte e gli occhi! Le scarpette di moda sono corte, di forma piuttosto americana, con nodo di seta nera. Può tuttavia, se crede, portare ancora la fibbia.

Leila. — Con tanto piacere rispondo alla sua letterina piena di cortesia. Non m'importuna affatto. Le collarine hanno una gran voga, e poichè quelle di tulle e di batista pieghettata sono destinate a diventare troppo comuni, le signorine eleganti ci tengono a farsele, a ricamarle colle loro mani. Se vuole una deliziosa collarina *Claudine*, con ricamo inglese e tramezzi di merletto, posso fargliela spedire campionata con forniture contro vaglia di L. 3,90. Se preferisce una collarina *Pierrot* pieghettata e a fini ricami, mandi L. 3,75. Tutte e due si chiudono di dietro. Nel caso che le fosse più caro un modello chiuso dinanzi, gli darà poi rilievo con una cravattina. Questo genere è più semplice, meno elegante degli altri due e potrà averlo per minor prezzo. La blusa che desidera lei, con maniche senza cucitura alla spalla, scollata in modo da potersi indossare con bavero e sottomaniche in tulle, è una blusa molto di moda, che può fare in qualsiasi stoffa, adornandone la parte anteriore con un bel ricamo. Posso mandarle il modello tagliato (non su misura), col disegno per il ricamo, per una lira. E' un modellino delizioso, che sarà molto utile alle signore e alle signorine per la stagione estiva.

Nadia. — Di quel costume posso mandarle il modello tagliato su misura, contro L. 5,50. Mi fa piacere che trovi belle le *toilettes* del numero doppio di *Donna*, ma non deve rimpiangere di non essere a Parigi, per farseli eseguire appunto. Si rivolga a Torino, alle *Sorelle Costa*, via Barbaroux, n. 4. Le signore Costa, che vengono a soggiornare ogni anno un po' a Parigi, portano seco i più nuovi e bei modelli, e tutti quelli che Lei trova in *Donna* saranno eseguiti in modo inappuntabile dalla *Ditta Costa*, che furoreggia in Italia per i lavori veramente artistici e di un *chic* veramente parigino.

Vecchia abbonata di Donna. — Mandi le sue misure esatte e un figurino di camicietta di suo gusto a quest'indirizzo: Nouvelle Mode, 5, Boulevard des Capucines, Paris, con vaglia di L. 2,25 per camicietta semplice, foderata; di L. 2,75 per camicietta uso corsetto molto guernito. Se il lutto non è molto recente e strettissimo, tutte le stoffe nere indicate da lei vanno benissimo. Non dia loro rilievo con piastrine, perline lucide, che toglierebbero ogni segno di lutto. E' un po' difficile suggerire una acconciatura che adorni bene il capo, quando i capelli sono scarsi, non lunghi, e non si vogliono posticci. Deve in tal caso usare una lozione come il *Singing americano* che ne faccia apparir doppio il volume. Si bagnano e quando sono asciutti si arrotolano sulle forcine da arricciare. Dopo due ore o più si sciolgono e allora potrà dividerli in mezzo o da una parte e raccogliarli dietro in piccolo nodo semplice. E' un'acconciatura che si vede molto ora a Parigi, adottata dalle signore che non amano i posticci. Veda che grazie a quell'ondulazione, la sua capigliatura parrà abbondante, leggera, vaporosa.

Lady Smart.

Maggio Torinese.

L'attesa mi parve breve. Fra cose di bellezza, la mente tesa si distende, si svaga, si abbandona alla malia d'un fresco mazzo di rose di maggio fiorite sull'ampia tesa rialzata d'un cappello di paglia leggerissima, un Talbot autentico; il pensiero indugia carezzevole sulla testina tizianesca d'una giovane signora che sta provando uno dopo l'altro tutti i modelli nuovi, firmati dalle quattro o cinque famose modiste parigine, creatrici della moda, la Georgette, la Rebus, la Marchet, la Camille Roger.

Il vago capolavoro uscito dalle loro mani e studiato a lungo con amore, sboccia ad ogni maggio sotto il sole d'infiniti desiderii femminili. La donna sa, che il cappello è la sigla nel quadro della sua eleganza. I grandi artisti volendo imprimere, ai ritratti di donne, il sigillo dell'arte che sfida i secoli, o dar rilievo ad un tipo caratteristico, ebbero a loro alleato il cappello ampio, piumato, che ammorbidente un volto dall'espressione dura, ne ombreggia un altro troppo uniforme, senza i chiaro-scuro di solchi incavati dal martello del pensiero.

Raffinatezze di gusto, nobiltà d'aspirazioni, coltura artistica più diffusa, accendono gare interessanti ad ogni mutar di stagione, fra vesti e sotto-

Psiche



F. BISLERI & C. - MILANO

NELLE

SOFFERENZE MENSILI

ed in tutti i disturbi di origine uterina le più spiccate celebrità mediche prescrivono la premiata

EUGENINA-MIONE

rimedio di sapore gradevole e di azione certa ed immediata. — Il flacone sufficiente anche per più mesi, L. 3 - Per posta L. 3,60.

Farmacia Dott. S. MIONE
Piazza Vittorio Emanuele, 10 - Torino
e nelle primarie farmacie

Opuscoli GRATIS



Tailleur in pongé kaki guarnito di broderie soutache assortita. Cintura di cuoio nero verniciato. Blouse di pongé naturale.

Tailleur di foulard rosso rigato in bianco, colletto di tela, piccola cravatta di taffetas nero. Cintura foulard. Fibbie d'acciaio.

Abito voile Ninon nero, trasparente, voile cachemire, volant charmeuse nera. Cintura drapé.

Abito di foulard bleu a disegni bianchi. Colletto Irlanda e linon ricamati. Bordature di satin unito alla giacchetta e alla gonna.

vesti, cappelli e confections, nel mondo di tutte le muliebri eleganze. La Moda italiana, discussa, caldeggiata da un forte nucleo dei migliori nostri artisti, attraverso lo scetticismo cammina e trionfa. Le gran dame le sorridono, chè la linea armoniosa sua meglio si addice alla bellezza italiana.

La ricca e leggera mantiglia da sera a molli ricami bianchi, d'una semplicità artistica e nuova, creazione delle Costa, è degna di vestire una principessa e si confonde senza scapitarne colla *Sortie* di seta mauve velata di nero dolce e avvolgente, parigina nell'essenza. Un abito *tailleur* di tussor, a foggia sobria ma piena di grazia, e una ricca toeletta di molle seta azzurro-elettrique, d'una linea greca, confezionati nei laboratori delle Costa, seducono non meno degli

abiti di *foulard*, delle vestaglie *d'intérieur*, succinte, intere, piene di segreti fascino, del mantello nuovissimo Biarritz da spiaggia e da automobile, segnati coi nomi dei grandi sarti parigini.

Non è quindi meraviglia se la bionda tizianesca figura di donna, dinanzi all'alta specchiera, dopo aver studiata la sua bellezza sotto gli immensi cappelli candidi piumati, da carrozza, la ritrovi più penetrante nell'ombra di un gran nodo di pizzo nero che dice *la bonne faiseuse*, ma

si decida risoluta pel cappello, ampio, rialzato con mossa ardita da un mazzo di fiori di maggio. Il modello Costa artistico, nuovo, lusinghiero, fu il prescelto. Domani forse, copiato malamente da una modista di seconda mano, avrà la viltà di appiopparsi un nome straniero.

La Costa che possiede nel suo negozio (via Bar-

Grandioso Assortimento
CORNICI - STAMPE ARTISTICHE - STUDI PER
PITTURA - INCISIONI - PORTARITRATTI, ecc. ♦
CARLO KÜNZLI & G. BÜHRER
TORINO - Via XX Settembre, 17
Specialità in
CARTOLINE ARTISTICHE E VEDUTE
ARTICOLI PER REGALI
— Si eseguono lavori d'incorniciatura —

**BRODO
MAGGI IN
DADI**

Il vero brodo
genuino di
famiglia.



1 Dado
1 piatto di minestra.

In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce Stella.



TRIKOGÈNE GANDINI Meraviglioso per I VOSTRI CAPELLI
 inodoro e nel profumo del vero fiore
Mughetto, Violetta, Rosa
 Flac. L. 1,20 - 2 - 3 - 6 - 10. Specialità di
 A. GANDINI, Farmac. - Via Tortosa - GENOVA

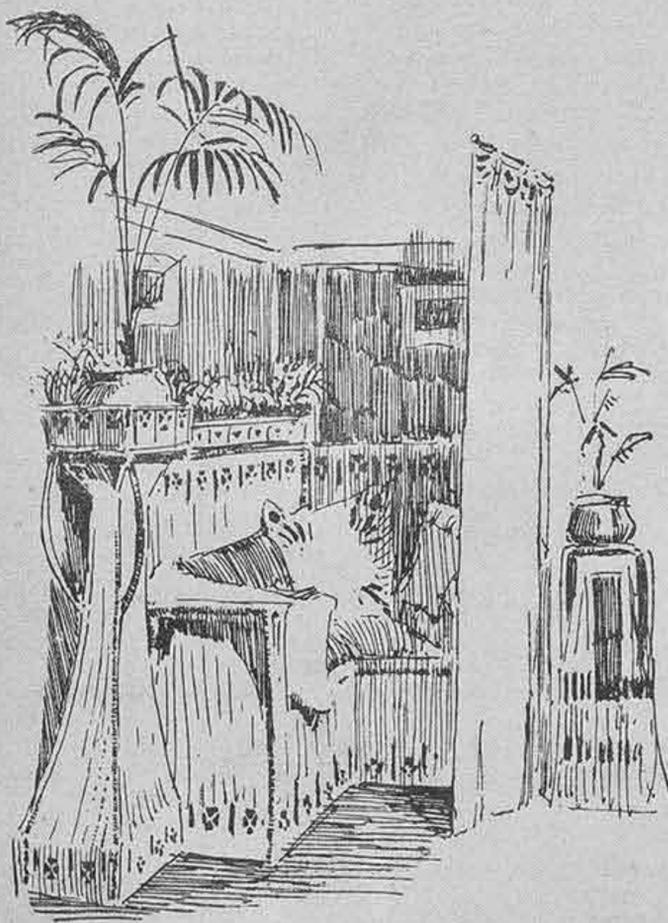
baroux, 4, Torino) tutti i modelli autentici delle più aristocratiche *Maisons de Modes* di Parigi, non ricorre a questi mezzucci, anzi, va orgogliosa delle sue creazioni, piccoli poemi di grazia e di raffinatezza. E' perciò che quante signore e signorine apprezzano la vera
Lina.

eleganza, fatta di fini armonie, non mancano di visitarla e di chiederle il prezioso consiglio del suo buon gusto.

La rubrica del ricamo

Il salottino.

Più il brusio degl'affari, l'agitazione pel divertimento e pel lavoro, ch'è una caratteristica del nostro tempo, esaurisce ed irrita il sistema nervoso, più intenso sentiamo il bisogno di raccoglierci in un salottino quieto, simpatico, consono al nostro animo, soffocato e travolto dall'onda di convenzionalità tiranniche, di doveri assillanti e severi.



Angolo di salottino con tenda e cuscini ricamati.

I raffinati — che vanno facendosi sempre più numerosi — si struggono spesso di non possedere certi capolavori dell'arte decorativa moderna, di una bellezza sobria e profonda, troppo al disopra dei loro mezzi finanziari. Pure, non vogliono rinunciare al godimento estetico ch'è la parte migliore d'ogni esistenza, e trova il suo primo posto, il santuario più degno, nella cornice degli interni della casa.

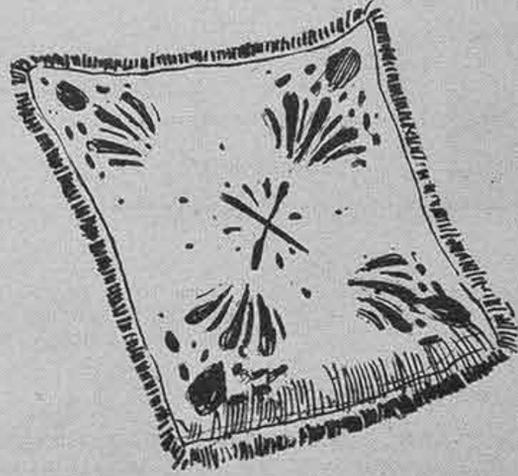
L'industria, traverso i progressi artistici, tende ad integrare i desiderii diffusi, le aspirazioni dei più. Essa crea dei mobili di vimini civettuoli e garbati, che hanno la stessa linea artistica della migliore produzione di mobili d'arte, hanno tinte dolci, tali da creare deliziose sinfonie coll'ambiente, o contrasti felici, ma, più fortunati, possono rallegrare un più gran numero di interni, in grazia del loro prezzo, alla portata di una larga maggioranza di persone di buon gusto.

L'angolo di salottino, da noi illustrato oggi, è interamente arredato di mobilini di vimini, solidi, leggeri, elegantissimi. Il divanino d'angolo, il porta-fiori che lo

incorona leggermente, il porta vasi slanciato, di linea ardita, devono necessariamente essere della stessa materia per formare un tutto armonico. Tono supremo di fine, elegante intimità, è la tenda e i cuscini ricamati a punto piatto; in rosso, o bleu, o giallo, ma sempre a tinte piane ed unite. Finito graziosissimo è la frangietta che incornicia il cuscino. La primavera farà il resto, coi suoi profumi di purezza rinnovatrice, coi rami di pesco leggeri e sgranati come fresche risa di donna giovane e bella. Sia essa la sovrana gentile e semplice del cantuccio ospitale, abbellito del suo lavoro, avvivato da cure d'ogni giorno.

Il ricamo moderno, sgranchito da tradizioni d'indipendenza che mal si fondeva coi mobili, in bella armonia, ed elevatosi ad una sempre rinnovata freschezza di concezioni varie, sobrie, finamente ardate e care all'occhio, si è fatto un alleato prezioso di ogni arredamento bene inteso, studiato lungamente per ottenere effetti di sollievo allo spirito e di benessere e riposo ad esseri vibranti, che alla casa domandano un ideale bagno di pace, di serenità, di letizia discreta.

GIUSEPPINA GAUDINA.



Cuscino pel salottino. Ricamo a punto piatto.

COMUNICATO

Strade Ferrate Paris-Lyon-Méditerranée BAGNI DI MARE DEL MEDITERRANEO.

Biglietti di andata e ritorno in 1^a, 2^a e 3^a classe a prezzi ridottissimi, staccati in tutte le stazioni della rete Paris-Lyon-Méditerranée dal 15 maggio al 1^o ottobre, per le seguenti stazioni balnearie: Agay, Antibes, Baldol, Beaulieu, Cannes, Cassis, Cete, Golfe-Juan-Vallauris, Hyères, Juan-les Pins, La Ciotat, La Seyne-Tamaris-sur mer, Le Grau du Roi, Menton, Monaco, Montecarlo, Montpellier, Nice, Ollioules-Sanary, Palavas, St-Cyr la Cardières, St-Raphaël-Valescure, Toulon et Villefranche sur mer.

Validità: 33 giorni, con facoltà di prolungamento. Minimo di percorso semplice chilometri 150.

1^o Biglietto di andata e ritorno individuale:
 Prezzi: Il prezzo dei biglietti è calcolato in base alla distanza totale, andata e ritorno, risultante dall'itinerario scelto, e secondo una combinazione dalla quale risultano notevoli riduzioni.

2^o Biglietti collettivi di andata e ritorno rilasciati alle famiglie di almeno due persone:

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).

AVVISO
 IL GRANDE
ISTITUTO di BELLEZZA
 PARIGI - Place Vendôme, 26 - PARIGI

Rende pubblicamente noto, che per le numerose domande dell'aristocratica clientela, apre in Torino presso la **Grand Maison Belfiore - Coiffeur pour dames - 71 Corso Vitt. Em. piano primo** - una succursale uguale al suo Istituto di Parigi, del quale la rinomanza non è più a farsi.

Noi inviamo, per i trattamenti del viso e delle mani, una delle migliori nostre assistenti, la quale si terrà ad intiera disposizione delle amabili clienti, sia per fare una prima dimostrazione dei prodotti e cure a titolo *gracieux*, sia per donare tutte quelle spiegazioni e consigli che possano bisognare.

Si troveranno inoltre presso la « Maison Belfiore » tutti i nostri Prodotti Igienici di legittimo successo assicurato, che per la loro perfezione sono sanzionati dal Laboratorio Igienico Municipale di Parigi, ad eguali prezzi che da noi.

Siamo lieti pure d'annunciare che per Torino facciamo disporre di un *carnet d'abbonamento a prezzi eccezionali, il quale permetterà di seguire le cure ed avere così campo di apprezzare viemmeglio i nostri meravigliosi ed igienici prodotti.*

M. Merle.

Abbellimento e perfezionamento della pelle, del viso e delle forme esterne o Massaggio manuale. - Nuovo metodo per modellare il viso e per far sparire i gonfiamenti sotto gli occhi e le rughe leggere o profonde.

- Sparizione del doppio mento.
- Cancellazioni delle efelidi.
- Cura scientifica dell'obesità.
- Cinture anti-adipose.
- Goliere che producono il dimagrimento.
- Coftura estetica delle mani.
- Apparecchi e prodotti speciali per qualsiasi difetto del volto e del corpo.

Prezzi: La prima persona paga la tariffa generale, la seconda ha il beneficio di una riduzione del 50%, la terza e ciascuna delle seguenti una riduzione del 75%.
 Fermate facoltative nelle stazioni segnate sull'itinerario. Domandare i biglietti (individuali o collettivi) quattro giorni prima, alla stazione di partenza.

Biglietti di viaggi circolari in Italia.
 La Compagnia rilascia tutto l'anno alla stazione di Parigi, P. L. M. e nelle principali stazioni segnate sull'itinerario dei biglietti di viaggi circolari a itinerari fissi, permettendo di visitare le parti più importanti d'Italia. L'elenco completo di questi viaggi figura nel libro *Guida-Orario* P. L. M., in vendita a centesimi 50 in tutte le stazioni della rete. Ecco, come esempio, l'indicazione di un viaggio circolare partendo da Parigi.
 Itinerario: (81-A 2) — Paris, Dijon Lyon (Tarascon (o Clermont-Ferrand), Cete, Nûnes, Tarascon (o Cete, Le Cailar, St-Gilles), Marseille, Ventimiglia, San Remo, Genova, Novi, Alessandria, Mortara (o Voghera, Pavia), Milano, Torino, Modane, Culoz, Bourg (o Lyon) Mâcon, Dijon, Paris.

Questo viaggio può essere fatto anche in senso inverso.
 Prezzi: 1^a classe L. 191,50; 2^a classe L. 139,85.
 Validità: 60 giorni. Fermate facoltative su tutto il percorso.
 Biglietti di andata e ritorno per le vacanze a prezzi ridotti (1^a, 2^a e 3^a classe) rilasciati dal 15 giugno al 15 settembre, a famiglie di almeno tre persone. Validità: sino a tutto il 5 novembre 1910. Minimo di percorso semplice chilometri 150.
 Prezzi: Le due prime persone pagano la tariffa generale, la terza persona gode una riduzione del 50%, la quarta e ciascuna delle seguenti una riduzione del 75%.
 Fermate facoltative in tutte le stazioni dell'itinerario.
 Fare la domanda dei biglietti quattro giorni prima alla stazione di partenza.
 N. B. — Questi biglietti sono rilasciati in tutte le stazioni della rete dell'Est, del Nord, e di P. L. M., per tutte le stazioni di ciascuna di queste reti.

Stazioni termali.
 Per la rete P. L. M.: Aix-les-Bains, Chatelguyon (Riom), Evians-les-Bains, Genève, Menton (Lac d'Annecy), Uriage (Grenoble), Royat (Clermont Fd.), Tonon-les Bains, Vichy, ecc.
 I biglietti di andata e ritorno collettivi (di famiglia) di 1^a, 2^a e 3^a classe, valevoli 33 giorni, con facoltà di prolungamento, sono rilasciati dal 1^o maggio al 15 ottobre in tutte le stazioni della rete P. L. M. alle famiglie di almeno tre persone viaggianti insieme. Minimo di percorso semplice chilometri 150.
 Prezzi: Le due prime persone pagano la tariffa generale, la terza gode una riduzione del 50%, la quarta e le seguenti una riduzione del 75%.
 Fermate facoltative in tutte le stazioni dell'itinerario.
 Domandare i biglietti (individuali e collettivi) quattro giorni prima alla stazione di partenza.

N. B. — Si può rilasciare, a parecchi dei viaggiatori iscritti per un biglietto collettivo della stazione termale, assieme a questo biglietto una carta di identità con la presentazione della quale il titolare sarà ammesso a viaggiare isolatamente (senza fermarsi) a metà prezzo della tariffa generale durante la villeggiatura della famiglia dal punto di partenza al luogo di destinazione, menzionato sul biglietto collettivo.

Carte d'escursioni.
 (1^a, 2^a e 3^a classe, individuale o di famiglia) nel Dauphiné, Savoie, Jura, Auvergne e Cévennes.
 Emissione in tutte le stazioni della rete dal 15 giugno al 15 settembre.
 Queste carte danno diritto a: libera circolazione per 15 o 30 giorni sulle linee della zona scelta.
 Un viaggio di andata e ritorno con fermate facoltative tra il punto di partenza e una qualunque delle stazioni del perimetro della zona.
 Se questo viaggio sorpassa i 300 chilometri, i prezzi sono aumentati, per ogni chilometro in più, di 0,65 in prima classe, 0,45 in seconda e 0,03 in terza classe.

NAPOLI
Grandi Magazzini Italiani

E. & A. Mele & C.

Splendide **Novità** per **Signora**

Varia ed elegante collezione di modelli in

Confezioni di stile moderno

Creazioni Parigine

Stoffe di lana e di seta

Tutte le più delicate tinte di attualità

Massimo Buon Mercato

Cataloghi e Campioni
Gratis a tutti

IL PIU' ECONOMICO DEI PNEUMATICI
perchè di maggior durata

**PNEU
PERSAN**

PER AUTOMOBILI E VELOCIPEDI

*The India Rubber, Guttapercha
e Télégraph Works Co. Ltd.*

Agente per l'Italia

MARIO BRUZZONE

15, Corso Lodi - MILANO - Corso Lodi, 15



**ROBERTS
BORO
TALCUM**

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE
In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

**ROBERTS'
BORO
TALCUM**

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozio - Via Pasquirolo, 11



La Calvizie definitivamente vinta
colla premiata pomata e lozione
IRIS

Riconosciute dalle scienze mediche, estratte da sole erbe, assolutamente innocue.

La calvizie — la forfora — la caduta dei capelli — lo sviluppo — le malattie del cuoio capelluto si curano con la pomata e lozione IRIS della rinomata

Ditta ORIO & CALOSSO di Torino, Via S. Quintino, 48

Esigere la vera marca - Guardarsi dalle contraffazioni
Numerosi certificati sono a disposizione di chi voglia prenderne visione.

Torino, 29 Giugno 1906.

Io sottoscritto, medico chirurgo, regolarmente inserito nell'album dei medici di questa città, dichiaro d'aver sperimentato la pomata Iris della Ditta Orio e Calosso in parecchi casi di calvizie di origine diversa e d'aver sempre riscontrato pronta e graduale crescita dei capelli. Dichiaro inoltre d'aver sperimentato anche su me stesso la suddetta pomata ottenendone benefici e sorprendenti effetti. — Degno di nota fra gli altri è un caso (di cui possono testimoniare colleghi rispettabilissimi) di calvizie generale nella persona di Casalegno Antonio, da Gassino, che dopo tre anni di inutili cure, da distinti specialisti praticate riacquistò completamente la primitiva chioma. Richiesto, rilascio quindi di buon grado il presente certificato, certo di fare cosa utile più che alla suddetta Ditta, all'umanità.

In fede Dott. Sanzio Serafini.

P. S. — Il presente poscritto per assicurare che la pomata IRIS è assolutamente innocua e non irrita per nulla il cuoio capelluto né la pelle del fronte.

Visto si legalizza la firma suestesa

Torino, addì 30 Giugno 1906.
Spettabile Ditta Orio e Calosso,

p. il Sindaco: Usseglio.

Da tempo faccio uso su me stesso ed esperimento nella mia stessa clientela la Premiata pomata e lozione Iris e perciò sento il dovere di attestare pubblicamente che tale specialità è veramente efficace nelle varie forme di **Seborrea** - di **Alopecia frityrode sebacea** - **pruriginosa** - **Area Celsi** - **Tricofizia superficiale**, arrestando non solo la caduta dei capelli ma favorendone la rigenerazione con scomparsa della forfora.

In fede Dott. Emilio Boris
Direttore di Sezione Policlinico Borgo Po.

Torino, 28 Febbraio 1910.

PREZZI: flacon lozione L. 3 - Pomata vasetto picc. L. 3,50 - gr. L. 5,50 - Per Posta L. 6,00 in più.

FORNELLI A GAS

d'alcool denaturato

♦♦ Veri PARISIENS ♦♦

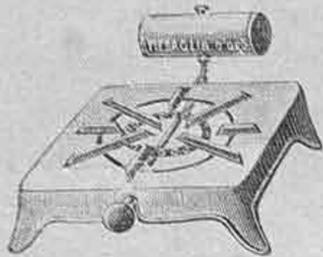
Utilissimi per Campagna
Villeggiatura e Montagna
Massima praticità ed economia

Facili a pulirsi
Garantiti
di perfetto funzionamento

A 1 fuoco L. 6,50
" 2 fuochi " 14, —
" 3 " " 19,60

Deposito e vendita in TORINO presso
TOMATIS STEFANO - via Lagrange, 16

TELEFONO 14-26



DEPILATORIO THOMAS

In polvere, inodoro, serve a levare dalla faccia e da qualunque parte del corpo i peli e la lanugine in cinque minuti senza danneggiare la pelle. — Scatola L. 3; per posta L. 3,60 anticipate. — Farmacia dottor BOGGIO, via Berthollet, 14, Torino.

PELLE
BIA
RINGIO
VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al microscopio

NUTRO

CREMA NUTRIENTE

PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1.25 il vasetto; per posta L. 1.50

Preparato dalle COMPAGNIA AMERICANA
THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY.
Richieste e Voglia al nostro Agente

F. MANTOVANI
Via Leopardi 25
MILANO



Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la "Phosphatine Falières", questo alimento apprezzatissimo dai fanciulli, e soprattutto indispensabile al momento e durante il periodo dello sviluppo.



RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del PETTO e parti aderenti, col nuovo *Apparecchio scientifico*, indicato ed approvato dalle primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO IMMEDIATO E PERMANENTE.
L'applicazione dello Sviluppo e Conformatore del Seno, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafforza nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzioni, esterne o medicamenti interni, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Illustrata» franco.

Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto di Agentezza.
Dr. W. V. PARKER Co. - Via Rasserella, 3 - Milano.
Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.

QUARTO al mare 20 minuti da GENOVA

VILLA ROSA

Casa di salute per Signore e Signorine

per la cura di tutte le malattie ostetrico-ginecologiche e malattie nervose. —
Bagni di luce — medicati e cabine per bagni di mare. — Applicazioni elettriche
— Operazioni chirurgiche — **Medico-chirurgo nello stabilimento.**

Clima delizioso
Pieno mezzogiorno
Verandali sul mare
Ampio giardino
Posizione tranquilla
Ogni confort moderno
Trattamento di famiglia
Carrozza a disposizione.

**MASSIMA
SEGRETEZZA**

PREZZI MODICI

Direttore D^r ALBINO PASTORE

Corso Buenos Ayres, 28 - GENOVA

TELEFONO 49-85



RENDE MORBIDA LA PELLE

Crema Glicerina Arène

ALLA VIOLETTA

BELLET SÈNÈS & COURMES

Succi d'ARÈNE - NAPOLI



Si vende presso i migliori negozi di profumerie all'ingrosso:
L. STAUTZ e C. Milano - via Principe Umberto, 21

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 4 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÈ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÈ per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

NB. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborzata la lira anticipata.

SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata *Polvere Chinata alla Violetta* del Prof. C. GUATELLI; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il pelo in salute. — Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro.